Anno 52 C. C. colla Posta TORINO, Giovedì 9 Agosto 1928 - Anno VI MATTINO Num. 183

ABBONAMENTI

Nei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 78 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Prezzo, non fittizio

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna. Annunci mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi economici in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnalo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea corista. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Radic è morto

La repentina fine sorprende Zagabria - Pattuglie di polizia occupano la piazza dove sorge palazzo della Dieta croata - A unasvolta pericolosa.

Vienna, 8, notte.

La morte di Radic, che era attesa da due settimane ma che oggi nel pomeriggio appariva lontana dopo l'uscita di bollettini ottimistici, è avvenuta stasera cinque minuti prima delle 21. Fino alle 20, Radic'si sentiva ancora relativamente bene. A quell'ora però è subentrata improvvisamente la crisi ed egli è entrato in agonia. Al capezzale del morente si trovavano l'intera famiglia e numerosi amici politici.

La popolazione di Zagabria è stata informata del decesso un'ora più tardi, dalle edizioni speciali dei giornali e dall'improvviso comparire nelle vie della città di pattuglie di polizia, una parte delle quali hanno occupato la piazza San Marco, dove sorge il palazzo dell'antica Dieta croata.

Il defunto aveva cinquantasette anni, essendo nato nel 1871 a Trebrievo presso Sisak. Figlio di contadini, l'amore allo studio lo condusse dalla Croazia in Russia; di qui a Praga, dove fu discepolo dell'attuale presidente della Repubblica, Masaryk; e da Praga a Parigi, dove frequentò la scuola di scienze politiche. In Austria, Radic fu irredentista ma allo scoppio della guerra vedendo che le razze contadine del suo paese rimanevano fedeli agli Asburgo, cambiò rotta e assunse un atteggiamento lealista. Alla fine del conflitto, allorchè si realizzava il sogno jugoslavo della sua giovinezza, egli non lo volle più fare suo e in Jugoslavia fu contrario fin dal principio al sistema centralista di Belgrado combattendo invece per la Federazione delle nazioni slave. Radic voleva una federazione della Croazia, della Slovenia, della Serbia e della Bulgaria.

Credendo poi alla possibilità di una Internazionale dei contadini, Radic allacciò relazioni con la Russia, ciò che gli valse la prigione. Ma più tardi egli si riconciliò con Pasic e, rinnegando il suo repubblicanesimo, divenne ministro dell'Istruzione ed ebbe la più alta onorificenza jugoslava: l'ordine di San Sava. Nelle ultime vicende politiche il capo popolo croato Radic, pure mostrandosi ossequiente al principio monarchico, tornò a ventilare progetti di riforma costituzionale, che egli intendeva in senso federale, e la conseguenza di questo suo atteggiamento diretto contro l'egemonia belgradese, sono stati i colpi di rivoltella del deputato Racic, di cui ora Radic è la terza vittima.

La morte di Radic, sebbene ormai essa non sia giunta all'improvviso, è alta a turbare la situazione interna della Jugoslavia in misura oggi non valutabile, perchè crea adito ad infinite possibilità. Radic era un capo, di quelli che non è facile sostituire, e di lui spesso si è detto che il giorno in cui fosse scomparso la sostituzione sarebbe stata ancora più difficile di quella del vecchio Pasic alla testa del partito radicale serbo. Molti nomi furono in predicato negli scorsi giorni, e il più quotato è quello del deputato Predavez. Ma oggi è forse troppo presto per parlare di successori anche perchè Pribicevic potrebbe dal canto suo avere aspirazioni del genere, delle quali i croati dovrebbero tenere un certo conto.

Se Radic era tumultuoso, irrequieto, a volte anche capriccioso, il successore probabilmente non avrà nulla di queste qualità negative. Sotto tale punto di vista, la fase nuova dei rapporti tra Croazia e Serbia potrà essere più critica dell'antica. Radic lasciava sempre adito alla possibilità che nelle ventiquattro ore si verificasse nella sua anima un mutamento atto a farlo riavvicinare all'avversario di ieri, e così non si poteva mai essere sicuri della stabilità della linea di condotta da lui tracciata. Il successore dell'ucciso, a giudicare dal gruppo degli uomini dai quali bisognerebbe eleggerlo, sarà probabilmente tenace, ostinato e privo — diciamo così — di quella debolezza radicinne. La tensione tra Zagabria e Belgrado dovrebbe dunque, anche sotto questo rapporto, diventare più acuta.

Degli aspetti sentimentali e passionali di questa scomparsa del capo dei contadini croati è quasi superfluo occuparsi. Per secoli i croati avevano vissuto senza martiri. Quando si unirono nel 1918 alla Serbia, i martiri nella loro storia si riducevano alla figura quasi leggendaria del capo dei contadini Gubecz, giustiziato sopra una piazza di Zagabria nell'anno di grazia 1773. Ma, a dieci anni di distanza, invece di una tradizione storica che sconfina nella leggenda, i croati hanno tre martiri che dovranno rammentare loro le lotte sostenute dal nazionalismo per l'indipendenza del Paese, e cioè: Paolo Radic, Stefano Radic e il deputato Bassaricec.

Forse è un bene che questo popolo, per otto secoli, abbia vissuto una esistenza così tranquilla, sicchè il suo animo non è tendenzialmente disposto ad atti di terrore. E perciò anche la situazione odierna viene da esso esaminata con una serenità alla quale bisogna rendere onore. Ma gli ultimi incidenti e l'assassinio, in una delle principali strade di Zagabria, del direttore del giornale «L'Unità» lasciano temere che anche in Croazia la scuola della violenza abbia ormai incominciato a farsi strada e che quindi, a breve o a lontana scadenza, anche da parte croata si adotti il sistema della rappresaglia.

Le prossime giornate non porteranno notevoli mutamenti. La Croazia intera vorrà innanzi tutto onorare la salma del capo che oggi ha perduto in maniera così tragica, e quindi le discussioni politiche passeranno in seconda linea. Certo a Belgrado si segue con occhio vigile quello che nella terra fino a ieri della sorella sta per avvenire. E così la crisi statale, che invano si è tentato di comporre prima con le dimissioni del Gabinetto Vukicevich e poi chiamando al potere un Gabinetto presieduto da uno sloveno, minaccia di prolungarsi ancora per un tempo non prevedibile.

ITALO ZINGARELLI.

Trumbic e i Patti di Nettuno

Belgrado, 8 - Ore 15.

(P.). - Trumbic ha dichiarato ai giornalisti che la presentazione alla Scupcina delle Convenzioni di Nettuno è un grande guaio, ed il massimo errore del Governo, anzitutto per l'assenza di 85 deputati, tra cui tutti i croati, i serbi della Croazia, e gli sloveni appartenenti alla coalizione democratica. Forzando l'approvazione delle Convenzioni di Nettuno il Governo sfrutta il delitto di Radic, assumendosi una grave responsabilità di fronte alla storia. Significativo è il contegno di Marinkovic, il quale espresse recentemente la necessità di votare le Convenzioni mentre, quando queste si discussero in seno al Comitato parlamentare, si allontanò poi da Belgrado, lasciando la briga al suo sostituto Sciumenkovic. Intanto, Marinkovic accompagna il Sovrano nelle gite in Bosnia, il che non è necessario perchè il Re non esce dai confini della patria onde recarsi all'estero in missione politica, solo caso in cui sarebbe necessaria la presenza del ministro responsabile accanto al Sovrano. Alla Scupcina il proprio ora assolutamente indispensabile l'intervento di Marinkovic, il quale esercitando le pressioni da parte italiana ed inglese non giustificò ancora la improvvisa fretta nella presentazione delle Convenzioni, nè addusse i motivi della loro utilità.

Dopo le dichiarazioni di Seipel circa la Piccola Intesa si è visto che la proposta di Marinkovic invitante l'Austria ad entrare nella Piccola Intesa subiva un grave insuccesso. Nè le Convenzioni — anche se ratificate — rappresenteranno un successo nei rapporti con l'Italia. Sciumenkovic disse — ha osservato Trumbic — che la ratifica delle Convenzioni è richiesta dalla solidarietà internazionale, ma qualora esse rappresentino proprio un impegno, legano soltanto il Governo, il quale le conclude, e la ratifica delle Convenzioni è ora dannosa, specialmente con un parlamento moralmente squalificato. Infine, Trumbic si è convinto che la ratifica non condurrà a buoni ed utili rapporti con l'Italia.

Il *Narodni Val*, organo di Radic, scrive che tre sentinelle le quali custodiscono la villa di Radic, ieri notte scorsero uno sconosciuto strisciare lungo il muro della villa. All'intimazione di fermarsi, l'individuo si diede alla fuga, non raggiunto dalle rivoltellate dei guardiani. Nello stesso momento si vide un altro sconosciuto rapidamente allontanarsi. Non si sa quel che vogliano tali tipi sospetti, ed il giornale avverte che la guardia abbatterà chiunque tenti di avvicinarsi di nascosto alla villa di Radic.

La polizia di Zagabria ha scoperto in una abitazione un intero deposito di armi, specie bombe di tipo germanico, di materiale comunista, di circolari, ecc. Sono state arrestate 14 persone e si parla di un vasto complotto nel quale sarebbe coinvolto il Comitato macedone.

Il progetto di legge per la riforma agraria in Dalmazia è già pronto, ma difficilmente sarà votato nella presente sessione, perchè occorrono grandi somme dalla cassa dello Stato, somme di cui il ministro delle Finanze deve cercare la copertura. Secondo le previsioni, lo Stato deve pagare 480 milioni di dinari per il riscatto di terreni di coltura e 30 milioni per il terreno da costruzione mentre gli agricoltori devono pagare in tutto 100 milioni.

Ieri sera alla Scupcina è continuata la discussione sulle dichiarazioni del Governo. Tra lo scarso interesse dei deputati, il radicale Obradovic disse che l'unificazione delle leggi contribuirà al benessere dello Stato, come pure alla soluzione di tutti i problemi agrari. L'unità dello Stato è la religione del partito radicale, il quale saprà difenderla contro chiunque. Parlò poi l'unico socialista alla Camera, lo sloveno Peteian, il quale richiese una maggiore protezione dei lavoratore, un migliore trattamento delle minoranze. Egli si scagliò contro il militarismo, e dichiarò che voterà contro il Governo.

Nella seduta di stamane, gli agrari attaccarono l'opera dell'ex-ministro delle comunicazioni Milosavljevic, inciando di ignoranti e di ladri i consiglieri tecnici del Ministero delle Comunicazioni, che approvarono la ferrovia adriatica e biasimando la conservazione del principio dei nodi ferroviari, oggi così facilmente esposti agli attacchi aerei. L'ex-ministro generale Milosavljevic difese i suoi progetti ferroviari ed i suoi collaboratori, dicendosi pronto a dimostrare in giudizio le prove della sua onestà, ma fu interrotto da grida degli agrari: «Mentite! Sacchegziate il denaro per cui ha sudato il popolo!».

La seduta continua stasera.

La politica estera di Mussolini esaltata dal «Times»

Londra, 8 notte.

Rare volte il *Times* ha prodigato alla politica estera di una grande Potenza straniera gli elogi ragionatamente pienari che esso tributa oggi a quella dell'Italia sotto la guida di Mussolini. L'importante editoriale prende le mosse dalla firma del trattato di amicizia e di arbitraggio con l'Abissinia: frutto anche questo — osserva il giornale — dell'infaticabile attività del duce per assicurare in pieno all'Italia il posto che le compete di grande Potenza nel mondo. Il trattato con l'Abissinia e il prossimo ferroviario che lo fiancheggia, dimostrano ancora una volta che Mussolini mette il proposito di edificare non soltanto per il presente, ma per l'avvenire. «In complesso, l'attitudine di Mussolini, nei rapporti delle questioni estere — dichiara a questo punto il *Times* — è stata moderata e prudente e ha ottenuto il successo che la prudenza e la moderazione meritano».

Il giornale richiama quindi l'amichevole sistemazione del problema su Tangeri in termini così bene accetti all'Italia e pienamente conviene con Mussolini che questo è stato un indubbio e manifesto successo della sua diplomazia. Il riassetto ginevrino ha inoltre avuto il felice risultato di propiziare meglio che non avvenisse da anni un riavvicinamento italo-francese, e tale fatto — aggiunge il *Times* — riveste una altissima importanza per la tranquillità europea.

Il giornale prosegue accennando al problema jugoslavo, che rimane in meno soddisfacente posizione tanto più che non è facile dire quale grado di validità possa attribuirsi al voto della Commissione della Scupcina a favore della ratifica delle convenzioni di Nettuno, dato il disordine che ogni regna in Jugoslavia. Ad ogni modo, non è certamente colpa del Duce se una leale amicizia stenta a stabilirsi tra l'Italia ed i suoi vicini di oltre Adriatico, e non è neanche colpa — aggiunge il *Times* — dei più intelligenti patrioti serbi. Il giornale confida che quella pazienza di cui Mussolini ha dato così frequenti prove ogni volta che la pazienza rispondeva ai consigli di saggezza, verrà esiesa ai più sobri elementi della vita pubblica in Jugoslavia, le difficoltà dei quali nessuno conosce meglio del Duce. Occorrerà da parte sua un certo esercizio di coraggio, ma il coraggio non gli ha mai fatto difetto. Ogni seria perturbazione nei Balcani, sostiene il *Times*, potrebbe tornare ancora più pericolosa per l'Italia che per le altre potenze, ed il governo italiano ha tutto l'interesse di vedere pacificamente risolti al più presto possibile i perturbamenti civili in Jugoslavia.

Da ultimo il *Times* allude al franco ed energico atteggiamento assunto da Mussolini di fronte alle arbitrarie denunzie dei trattati da parte del governo nazionalista cinese. L'Italia, nella sua mossa a Nanchino, si è mostrata (come si addice ad una potenza civile) conscia dei suoi diritti e risoluta a non lasciarli toccare senza il suo consenso. Il governo di Roma nutre sentimenti amichevoli verso la nuova Cina e vorrà le sue giuste aspirazioni, ma non si adatta a vedere abrogati i suoi diritti di trattato da perentori rescritti di Nanchino. Quanto al messaggio pontificio che sembra considerare come armai saldamente stabilito il governo nazionalista cinese, il giornale proclama assurda la idea di consultazioni segrete tra il Vaticano da una parte e l'Inghilterra e la Francia dall'altra. Il contenuto del messaggio papale non potrà giudicarsi se non in cospetto del documento integrale. Comunque in tesi generica il *Times* è persuaso che il Vaticano non desideri attriti coi Duce e che procurerà di evitarli sempre. Entrambe le parti sono conscie dei vantaggi che la situazione attuale presenta, nonchè delle conseguenze che potrebbero scaturire da una brusca alternazione della situazione medesima. L'articolo termina col rilievo che la diplomazia un po' antiquata può aggiungere la cifra di fronte all'intensa attività della diplomazia fascista e degli echi che i suoi trionfi suscitano nella stampa italiana. Il giornale avverte che non è proprio il caso di sentirsi a disagio in questo fenomeno. «Il merito di Mussolini — termina il *Times* — risiede nell'ammirevole abilità con cui egli sa ad un tempo stimolare e regolare le aspirazioni del Fascismo sul terreno della politica estera. Questo è il grande servizio che egli ha reso all'Italia nelle sue relazioni internazionali».

M. P.

Luci eroiche nel luttuoso dramma sottomarino

Gli ultimi istanti del glorioso equipaggio: «Il gas: siamo perduti» - Il rapporto in extremis del capitano Wiel al suo ammiraglio - Le ultime parole alla madre: «Sii forte come in cospetto della morte sono forti i marinai d'Italia» - La mirabile opera di soccorso - La impressionante estrazione delle salme dall'atmosfera avvelenata del sommergibile.

Il compianto del Sovrano e del Capo del Governo per le vittime del dovere

POLA, 8 notte.

C'è un atroce contrasto fra il meraviglioso splendore di questa giornata estiva, tutta smagliante di sole sul lucido specchio del mare, che non un fiato di vento increspa, e la terribilità della sciagura, che pur ieri ha colpito la nostra Marina, e di cui i segni feroci e il lutto funesto si manifestano ovunque, in questa nostra base navale e per la città intera parossata di stendardi abbrunati.

Mentre vi telefono, procede l'opera di prosciugamento del bacino del cantiere di Scoglio Ulivi, dove stamane il sottomarino F. 14, che la fatalità ha traumatizzato improvvisamente in una immane bara d'acciaio, è stato trasportato. A lato del bacino sono allineate le barelle che attendono il loro carico di morte.

Le disperate segnalazioni

Vi è noto. L'altra mattina, subito dopo che l'F. 14, investito dalla prua del cacciatorpediniere Missori, era colato a fondo, tra le Isole Brioni e la Punta di Rovigno d'Istria, a circa 12 miglia marine da Pola, il radiotelegrafista del sommergibile segnalava:

«Siamo stati speronati. Il sottomarino giace sul fondo a 45 metri».

Le opere di soccorso furono organizzate con frenetica celerità. Ieri mattina erano sul posto del disastro gli incrociatori leggeri Brindisi e Aquila, i cacciatorpediniere Acerbo, Nievo e Sirtori, i rimorchiatori d'alto mare Parenzo, Marittimo e Voloska, i dragamine 22 e 91; due battelli cisterna, i due pontoni 200 e 30, ed infine il sommergibile F. 15. Questo manteneva i collegamenti acustici con il compagno sommerso. Già nella notte precedente e nella prima mattina i palombari si erano tuffati, averano raggiunto il sommergibile, che poggiava sul fondo, lo avevano imbracato con cavi d'acciaio.

Ma intanto le segnalazioni dell'F. 14, che erano durate regolari per più di 24 ore, si erano fatte più fioche; ora si sarebbe detto che divenivano rantolanti. Alle ore 10, fu raccolta questa segnalazione disperata:

«Siamo tutti a prora. Il gas avanza. Fate presto».

E poco dopo:

«Il gas. Siamo perduti».

Poi silenzio. Tutti a bordo delle navi compresero. L'acido contenuto negli accumulatori elettrici dei motori per la navigazione sottomarina doveva essersi sparso, e, venuto a contatto con quell'acqua di mare che doveva presumibilmente essere filtrata dentro lo scafo del sommergibile, aveva sviluppato gas cloridrici velenosissimi.

Seguirono ore di lavoro febbrile e di attesa spasmodica. Una volta si riuscì a smuovere il sommergibile dal fondo e sollevarlo; poi, per un accidente di manovra, fu dovuto lasciare ricadere. Di tempo in tempo si ritornavano i segnali di chiamata. L'F. 15 dalla superficie del mare chiamava disperatamente il compagno. Ma questo ormai taceva, taceva per sempre.

L'alito della morte

Alle 18, poichè i palombari avevano nuovamente e più saldamente imbragato con i cavi d'acciaio il sommergibile sommerso, si ritenè la manovra del sollevamento. Questa procedette ora regolarmente. E alle ore 18,30 la torretta dell'F. 14 affiorava. Un capitano medico del Brindisi si accostò. Venne forzato e sollevato il coperchio della torretta. Ne sprigionò una esalazione mortifera. Il capitano medico Guerrieri, coperto il volto dalla maschera protettiva contro i gas asfissianti, si calò per l'angusta boccaporto. Ne uscì un attimo dopo, singhiozzando:

— Sono tutti morti!

Poi, legato ad una fune, ridiscese per tentare di muovere qualche cadavere. Aiutato dai marinai, in breve potè sollevare la salma del sottocapo Ulcic. E subito svenne, colpito da asfissia. Fu tirato fuori con la fune cui era legato, e curato da un collega, in breve tempo ricuperava i sensi. L'ammiraglio comandante della Base navale di Pola, Slaghek-Fabri, che da bordo del Brindisi dirigeva i lavori di salvataggio, constatata la impossibilità di estrarre altri cadaveri da quella loro gelosa bara d'acciaio, ordina che si sospendano le operazioni del ricupero delle salme, e si inizino invece quelle del trasporto del sottomarino a Pola.

Cade la sera sull'infinito mare. Nello specchio d'acqua, delimitato sul mare dalle navi sorelle, disposte intorno in quadrato, l'F. 14 non appare che con la sua mole dalla torretta, dal cui boccaporto aperto, esala insopportabile l'odore del cloro, come l'alito stesso della morte. Comincia il trasporto. Precede il pontone 30, che tiene sollevato il sottomarino dalla parte prodiera, mentre il pontone 200 lo tiene sollevato da poppa. Le navi a lato e dietro, in fila, formano corteo funerario. Dalle navi i fasci argentei dei riflettori illuminano la via sul mare, per l'entrata nel porto di Pola. A notte alta, poco dopo le tre, il corteo entra nel porto. Le navi gettano le ancore. Poi, al primo sole, ciascuna alza la bandiera di combattimento a mezz'asta abbrunata. La città ha appreso la tragica notizia, e si imbandiera anch'essa a lutto.

Stamane, alle 8, i pontoni hanno trasportato il sommergibile in uno dei bacini del cantiere di Scoglio Ulivi. E nuovo cominciale le operazioni per pompare fuori dallo scafo l'aria avvelenata e per il prosciugamento del bacino.

A poco a poco lo scafo del sommergibile emerge dalle acque, il cui livello nel bacino gradatamente si abbassa. Vediamo già sulla parte superiore dello scafo, a circa una quindicina di metri dall'estremità poppiera, lo squarcio prodotto dallo sperone del Missori: una enorme ferita slabbrata, che solca e fende le lamiere d'acciaio.

Ora ecco: la bara dei ventisette cadaveri, fosca, paurosa mole d'acciaio, è in massima parte emersa. Le barelle sulla sponda del bacino, allineate, attendono le salme degli eroi del dovere, nostri morti nel mare.

L'estrazione dei cadaveri

Dalle 1 di stamane alle 16 è durata la pietosa opera dell'estrazione dei cadaveri. Il sommergibile era ancora tutto, nei tre suoi scomparti, invaso dalle esalazioni dei gas cloridrici, e gli uomini addetti alla triste bisogna, per quanto muniti di maschere «polivalenti» a protezione contro i gas asfissianti, non resistevano che pochi momenti nell'atmosfera irrespirabile, nel chiuso del terribile feretro di acciaio. Inoltre, lo sgomento, l'orrore che suscitava anche negli uomini più provati e meno impressionabili quella tragica scatola di morte, quel carnaio orrendo e pestilenziale, richiedeva che gli uomini si alternassero nella disperante e ossessionante fatica. Inoltre i cadaveri erano piegati, rattrappiti, avvinghiati l'uno all'altro. Che pena indicibile, che sforzo per tirarli su dagli angusti boccaporti per cui appena passa una persona agile e libera nei movimenti! Ahimè! E' proprio questa volta che la penna del cronista, pur essa ben esperta di sciagure e di orrori, rifugge dalla descrizione particolareggiata. Ciascuno, soltanto che abbia cuore, comprende perchè; comprende che vi sono limiti alla descrizione, all'informazione giornalistica, limiti da non altro prescritti che da un senso di umanità, di rispetto per la miseria della carne quando è ridotta in così tremenda circostanza, inanimata salma.

Alle 16, l'ultima salma tirata su, come le precedenti, a mezzo di funi con cui è stata legata, uscì fuori dal portello della torretta. Era le 26.a della giornata oltre a quella del sottocapo Ulcich, tratta fuori ieri sera all'atto che il sommergibile emergeva dalle acque. In un primo tempo si era creduto che il numero dei morti fosse superiore, ammontasse, cioè, a 31. Ma si trattava di un computo errato. Si è constatato che le vittime del dovere, come appare dal comunicato ufficiale, sono precisamente 27.

Si può adesso — pur senza pretendere ad una perfezione di cronaca data la legittima riservatezza usata dalle autorità della Marina — aggiungere qualche particolare sul come è avvenuta la sciagura, sul processo dei tentativi di salvataggio.

L'altra mattina si stavano esercitando, come è noto, le manovre navali con esperimento di lancio di siluri sulla costa istriana, tra l'isola di Brioni e la punta di Rovigno, il sommergibile F. 14 emerse improvvisamente davanti alla prua del cacciatorpediniere Missori, il quale, per quanto il comandante desse subito l'ordine di «macchina indietro a tutta forza» non potè evitare l'investimento. La prua del cacciatorpediniere cozzò contro il sottomarino, si incastrò profondamente nella parte poppiera di questo, Parve, anzi, per un momento, che il sottomarino fosse rimasto come attaccato alla prua, che l'aveva fenduto, della nave; tanto che, si dice, il comandante di questa piegò immediatamente verso terra, sperando di portare con sè di lancio il sottomarino speronato per arenarsi con esso sulla riva; ma subito dopo il sottomarino si staccava dalla nave investitrice e affondava, scomparendo tra uno spumoso gorgogliare di acque.

I palombari, quando effettuarono la prima immersione, riconobbero che l'F. 14 era precipitato con la poppa verso il basso, mentre la prua restava volta in alto. Questo avveniva perchè il reparto poppiero, quello che era stato squarciato nell'urto, si era, com'è naturale, riempito subito di acqua, mentre, separati da esso dalle paratie stagne, il reparto centrale ed il reparto di prua erano intatti, pieni di aria e quindi più leggeri, tentavano di galleggiare. In base a queste constatazioni, i palombari imbracarono con cavi di acciaio in contatto con l'acqua salsa.

L'avversa fatalità

La sciagura che colpisce la nostra Marina è grande, non certo per il danno di un sommergibile, di tipo ormai vecchio e sorpassato; ma per la perdita irreparabile di 27 bravi soldati. Ma nella sciagura vi è un argomento di non futile e non effimero conforto. Ed è l'intelligenza, la precisione, la rapidità con cui si sono svolti i lavori per riportare a galla il sottomarino sommerso. In nessun altro caso consimile, nessuna marina del mondo riuscì mai a riportare a galla un sottomarino affondato in meno di 30 ore, come è avvenuto per noi; e ciò a malgrado del mare mosso, e a malgrado di varie circostanze sfavorevoli. Ma il lavoro dei nostri marinai, diretto dal comandante della base navale di Pola ammiraglio Slaghet Fabri, dal comandante della divisione navale ammiraglio Foschini, e dallo stesso comandante in capo del forte dell'alto Adriatico ammiraglio Principe Denti di Piraino, accorso immediatamente da Venezia, il lavoro, dunque, dei nostri marinai, e specialmente dei palombari, riuscì a vincere le più tremende difficoltà nel più breve tempo possibile; e se esso non ottenne quel successo che era soprattutto desiderato, cioè di strappare al vorace abisso qualche ultima umana, si è soltanto perchè una inciaio il sommergibile dalla parte di poppa, quella che puntava nel fondo alla profondità di una quarantina di metri, mentre la prua era sollevata ad una profondità non superiore a 20 metri sotto la superficie delle acque.

Si pensò che, tirandolo su dalla poppa, il sommergibile avrebbe continuato a mantenere la posizione fortemente inclinata che aveva assunto per le ragioni che abbiamo detto, e sarebbe perciò ben presto emerso con la prora. Avvenne invece che, quando si iniziò l'operazione di sollevamento, il sommergibile improvvisamente si rovesciò e i cavi in tensione sguisciarono via sullo scafo. E tutto fu da ricominciare.

Intanto si erano estinti i segnali con cui i superstiti dell'equipaggio del sommergibile avevano dato fino allora notizie di sè. Conoscete già gli ultimi disperati appelli. Dopo fu silenzio, silenzio di morte. Ma non perciò si rallentarono l'opere per trarre a galla il sommergibile. Esse anzi si fecero, se possibile, più intense, febbrili, esasperate. Ma quando finalmente la torretta centrale del sommergibile emerse e ne fu fatto saltare il coperchio, non si potè che constatare che tutto l'equipaggio era perito, parte affogato nel primo momento dell'invasione delle acque nel reparto poppiero, parte asfissiato poi dai gas cloridrici sviluppati dagli acidi contenuti negli accumulatori elettrici per i motori della navigazione sottomarina, vetalità avversa si accanì contro i miseri naufraghi subacquei, spenti, prima che il soccorso giungesse, dal veleno dei gas sprigionatisi dagli acidi degli accumulatori.

Le varie fasi della tragedia

La divisione dei cadaveri nei tre scomparti del sommergibile ci indica la successione delle varie fasi della tragedia, di questa inenarrabile tragedia del sottomarino. Otto cadaveri sono stati trovati nel reparto poppiero, quello dove la prua del Missori aprì lo squarcio, e che fu subito invaso dalle acque. Gli otto individui evidentemente morirono annegati nei primi momenti dopo il fatale urto. Qualcuno ebbe forse il tempo di battersi contro il portello che divide il reparto poppiero dal reparto centrale, tentando di aprirlo. Ma il disperato sforzo, che non avrebbe salvato questi otto e avrebbe perduto anche gli altri del reparto centrale, rimase senza effetto.

Restarono vivi, quando il sommergibile fu affondato, otto uomini nel reparto centrale, quello sottostante alla torretta, ove sono i comandi e tutti gli strumenti di navigazione, e undici uomini nel reparto di prua.

Fra i superstiti nel reparto centrale erano il comandante capitano di corvetta Wiel, il guardiamarina Fasulo, il maresciallo Uicich, il radiotelegrafista Troia. Questi — un polese, che ha il padre qua, impiegato al Municipio — fu trovato morto sul suo apparecchio Fessender — l'apparecchio idrofonico, per le comunicazioni subacquee —. E ci si spiegò così come, dopo l'ultima segnalazione: «I gas: siamo perduti», l'apparecchio avesse ancora trasmesso qualche segnale incomprensibile: dei tocchi di tasto disordinati e sempre più fiochi: negli ultimi istanti dell'agonia, fermo al suo apparecchio, avvinghiato ad esso, questo eroico radiotelegrafista del sottomare tentava ancora compiere l'ufficio suo, premeva ancora, con dita già rattrappite, già irrigidite dal gelo eterno, premeva i tasti...

Le ultime parole di Wiel

Nella tasca del Comandante Wiel fu trovato un biglietto diretto all'ammiraglio, un succinto rapporto della catastrofe che l'ufficiale vergava in extremis: e un altro biglietto diretto alla madre. Questo — mi si riferisce — reca queste parole: «Sii forte come in cospetto della morte sono forti i marinai d'Italia».

Gli ultimi a morire dovettero essere gli uomini rifugiati nel reparto di prua. Quando le segnalazioni, che emanavano dal reparto centrale, erano già tacciute, ieri mattina — forse essi vivevano ancora, poichè per giungere fino ad essi, le esalazioni dei gas dovettero filtrare attraverso i due portelli, dal reparto poppiero e quello centrale e da quello centrale a quello prodiero, dove essi erano.

Ora tutti i ventisette morti sono raccolti all'ospedale di Marina, dove è stata improvvisata una camera ardente. I funerali avranno luogo venerdì, con l'intervento di S. E. il Sottosegretario alla Marina ammiraglio Striccani.

MARIO BASSI.

L'elenco delle vittime

Roma, 8 notte.

L'Agenzia Stefani trasmette l'elenco delle vittime del sommergibile F. 14. Ecco i nomi:

Appartenenti al sommergibile: Capitano di corvetta Wiel Isidoro; guardia marina di complemento Fasulo Sergio; capo torpediniera Pontanive Rodolfo; capo meccanico Mura Antonio; capo torpediniera Forzella Giuseppe; secondo capo meccanico Pampirio Giovanni; sotto capo R. T. Troia Garibaldi; sotto capo elettricista Ulcich Giordano; sotto capo meccanico Carrozza Luigi; elettricista Andreatta Ugo; elettricista Repetto Giovanni; sotto capo elettricista Massari Radium; silurista Sedano Stefano; marinaio Penta Cosimo; marinaio Russi Oreste; fuochista sriefice Masetti Gino; allievi fuochisti Chirelle Elio, Baronti Manotti, Quartara Pietro.

Appartenenti alla Scuola motoristi di Pola: capo meccanico Carbone Giacomo; allievo motorista navale di leva Paganini Luigi; allievo motorista navale di leva Sergi Nicola; allievo motorista navale di leva Canci Carlo; allievo motorista navale di leva Celsa Francesco; allievo motorista navale di leva Doero Giuseppe; allievo motorista navale di leva Brusagà Giorgio; allievo motorista navale di leva Scalabrini Elio.

Il Re e il Duce

Roma, 9 notte.

S. M. il Re ha disposto l'intervento di un aiutante di campo generale in sua rappresentanza e l'invio di una corona di fiori ai funerali delle vittime del sommergibile.

S. E. il Capo del Governo e Ministro della Marina, ha inviato all'Ammiraglio Foschini, comandante della Divisione speciale, il seguente telegramma:

«Ho seguito con ansiosa emozione il ricupero del sommergibile F 14 e ho appreso con profondo dolore la perdita dell'equipaggio, avvenuta nonostante che l'opera per salvarlo sia stata condotta con appassionata energia e con eccezionale rapidità. Il popolo italiano rimpiange vivamente i marinai dell'F 14 caduti al loro posto nell'adempimento del dovere».

Sotto l'onde azzurre dell'Adriatico hanno trovato la morte nel buio di una prigione senza speranza, ma in piena luce di sacrificio e di gloria. Il cuore d'Italia batte ora tutti i suoi palpiti di rimpianto, per le vittime dell'«F. 14», e il lutto commosso della Nazione sarà domani attorno alle ventisette salme estratte dal sommergibile squarciato.

La sciagura ancora una volta colpisce rudemente la Nazione, ma rinsalda in lei la profonda riconoscenza verso i figli che cadono per renderla ognora più grande.

L'atmosfera avvelenata li ha fatti morire, ma l'ammirazione memore della nuova Italia — che marcia senza titubanze e senza debolezze verso l'avvenire — li farà vivere per sempre nella religione del ricordo.

Tutti i mezzi impiegati
per il salvataggio

Roma, 8 sera.

Sulla tragedia e sull'opera di salvataggio si apprendono questa mattina i seguenti particolari. Appena avvenuto l'urto fatale, nelle prime ore di lunedì mattina, da Pola è partito un idrovolante e, nonostante che il tempo fosse eccezionalmente sfavorevole, per il fatto che soffiava la bora impetuosa, ha esplorato a lungo la zona di mare dove il sommergibile era affondato, riuscendo, in un tempo relativamente breve ad individuare l'esatta posizione. Contemporaneamente muovevano da Pola delle imbarcazioni con palombari, le quali giungevano sul posto proprio nel momento in cui l'aeroplano era riuscito ad individuare la posizione del sommergibile.

E' opportuno perciò precisare che i mezzi preventivi, c'erano tutti, ed hanno funzionato tutti egregiamente fino dal primo momento. Nonostante le il mare agitato, i palombari si sono subito immersi giungendo alla profondità di 40 metri, che è eccezionale. Il compito dei palombari è stato facilitato dal fatto che il sommergibile era provvisto dei necessari mezzi preventivi di soccorso, e cioè di maniglioni di attacco per i cavi a poppa ed a prua, e delle boccole per l'innesto di manichette di aria.

Ciò ha permesso ai palombari di innestare subito nelle prime ore del pomeriggio della stesso lunedì le manichette d'aria, che hanno dato modo di immettere aria nuova nei locali dove era rinchiuso l'equipaggio. Bisogna anche mettere in rilievo che, fin dal primo momento, hanno funzionato ottimamente le comunicazioni a mezzo del trasmettitore acustico sottomarino. Il sommergibile era anche in grado di ricevere. Così l'ammiraglio Foschini poteva inviare messaggi di incoraggiamento, ai quali l'equipaggio rispondeva con elevate parole.

Compiute con rapido successo le prime due fasi delle operazioni di salvataggio, si è subito iniziata la terza fase, quella del ricupero. Sul posto erano giunti frattanto con sollecitudine due pontoni, uno dei quali, di duecentoquaranta tonnellate. L'opera si è iniziata nella tarda notte malgrado il tempo sempre cattivo. La località era illuminata da potenti riflettori. Si sono dovuti prima ancorare saldamente, con quattro ancore ciascuno, i due pontoni, cosicchè durante la notte era stato tutto predisposto per poter iniziare all'alba l'opera di sollevamento. I cavi di acciaio, allacciati ai maniglioni del sommergibile, erano tirati dalla superficie a mezzo degli argani posti sui pontoni. Si è dovuto dapprima mettere il sommergibile in posizione orizzontale; poi, sempre con gli argani, si è eseguito il sollevamento.

Bisogna tenere presente che il peso da sollevare non era indifferente, perchè oltre al peso morto del sommergibile, che è di 250 tonnellate, si era anche quello dell'acqua entrata nella falla e quello della spinta contraria, data dai cassoni pieni d'acqua. Nell'urto il sommergibile aveva riportato una larga falla verso poppa sul fianco sinistro, e l'acqua aveva invaso per tale via i locali di macchina.

All'opera di soccorso ha partecipato tutta la Divisione speciale, al comando dell'ammir. Foschini, che, dal cacciatorpediniere Aquila, ha diretto personalmente le operazioni, coadiuvato dal comandante Del Greco, uno dei più antichi e provetti comandanti di sommergibili che abbia la R. Marina. Inoltre, appena conosciuta la notizia dell'accidente, partiva da Roma in aeroplano, per coadiuvare nelle opere di salvataggio, il generale del Genio navale Bernardi, notissimo costruttore di sommergibili. Il sommergibile è emerso alla superficie ieri sera alle ore 18,40, cioè dopo sole trentaquattro ore dall'urto fatale. La rapidità e la regolarità con cui si è svolta il salvataggio sono superiori ad ogni precedente.

Questa mattina l'ammiraglio Sirianni si è recato a Palazzo Viminale, dove ha informato minutamente il Duce dell'opera compiuta e della tragica fine del glorioso equipaggio.

(Stefani).

L'omaggio della stampa romana

Roma, 8 notte.

L'eroica morte dei marinai del sommergibile «F. 14», cari al cuore di tutti gli italiani, è salutata con commozione profonda dai giornali romani. Il *Giornale d'Italia* scrive:

«Chi tenore in combattimento contro il nemico nell'atto di compiere un'ardita e pericolosa impresa, è un eroe. Ma lo sono parimente coloro che in tempo di pace, per addestrarsi alla difesa della Patria, compiono manovre che sono di per se stesse ardimentosi contro un nemico immaginario, sorretti e guidati dall'amor di patria, meno che dall'odio a un nemico conosciuto e visibile della patria stessa. E l'Italia deve gratitudine a questi soldati marinai che in silenzio, quotidianamente, compiono il proprio dovere in terra e in mare, preparando il nuovo esercito e la nuova armata che dovranno rendere sicuro l'avvenire dell'Italia, risorta ad una piena vita di potenza europea e mediterranea e risoluta a progredire nel più alto destino. Il popolo italiano saluta oggi con profonda commozione i morti del sommergibile «F. 14» e iscrive i loro nomi tra i soldati della nuova più grande Italia».

E la *Tribuna*:

«La Patria saluta romanamente questi suoi caduti, valorosi quanto i caduti in combattimento. Per i sommergibili, come per i mezzi aerei, come per qualsiasi mezzo che importa rischio nell'esercizio e nell'addestramento, l'esercizio e l'addestramento sono combattimento. L'Italia fascista che conosce e ammira la superba tradizione di dovere della nostra Marina, commossa da questo lutto immeritato, allinea i morti valorosi, in cui la sorte ha voluto fosse compagno del capitano di corvetta Wiel il guardiamarina di complemento Fasulo, e li pone accanto, con accorata reverenza di onore, ai caduti della grande guerra, ai caduti del *Veniero*. All'appello, essi risponderanno con la voce di tutti i camerati: «presente!».

Osserva il *Corriere d'Italia*:

«Tutte le Marine del mondo conoscono queste sciagure. Tutte sono state e sono provate da uguali, tragici accidenti. Non dobbiamo quindi abbatterci se la nuova diletta arma del mare ha chiesto alla Nazione un nuovo sacrificio di vite. Sosteniamo la prova da forti, preghiamo Iddio per la eterna pace dei caduti. Italiani! scriviamo nei nostri cuori i nomi delle vittime del dovere, per ricordare ai nostri figli come si serva la Patria».

L'Osservatore Romano:

«Noi siamo pensare che nelle indicibili torture della agonia, le anime dei valorosi che pur poco prima avevano annunziato di avere il morale altissimo, abbiano trovato nella fede il conforto necessario ad affrontare con serenità il passo supremo: in quella fede che ad essi perennemente ci unisce e che avviva la nostra preghiera fervida di suffragio e di speranza per la pace eterna dei sacri estinti».

Le condoglianze straniere

Berlino, 8, notte.

In occasione della grave sciagura che ha colpito la Marina italiana, la stampa tedesca esprime la più profonda simpatia per essa, e paragona l'affondamento del sottomarino italiano alla recente catastrofe che colpì la marina degli Stati Uniti. I giornali rilevano come particolarmente tragico il fatto che l'azione di salvataggio, condotta con grande celerità e valentia, sia riuscita vana. La «*Norddeutsche Allgemeine Zeitung*» dice che è con dolorose rimpianto che il suo pensiero si rivolge ai 25 uomini dell'equipaggio che, insieme con i loro ufficiali, hanno fatto la morte eroica del marinaio.

Budapest, 8 notte.

Le edizioni serali dei giornali della capitale recano la notizia della perdita dell'equipaggio del sommergibile «F. 14» e pubblicano parole di vivo compianto per le vittime. Il «Pester Lloyd» mette in rilievo che i marinai italiani, dopo aver eroicamente compiuto il loro dovere, sono divenuti vittime degli elementi avversi. L'Ungheria — aggiunge il giornale — partecipa con commozione al dolore della nazione amica, che in mezzo alle opere di pace prende il lutto per la morte eroica dei suoi marinai.

Figure gloriose

Il capitano Wiel
ed il guardiamarina Fasulo

Padova, 8 notte.

Alto, biondo, intelligente, distintissimo nei modi, il capitano di corvetta Isidoro Wiel, perito col suo equipaggio nell'affondamento del sottomarino F. 14, era nativo di Padova. Contava trentuno anno, essendo nato nel gennaio del 1897. La sua famiglia, oriunda di Cittadella, risiede da molti anni a Padova in via Giovanni da Verdara, ed è composta dei genitori e di due figli. Mentre l'Isidoro abbracciò la carriera della Marina, suo fratello Giovanni entrò nell'Esercito ed è ora capitano nel 29.o Artiglieria. Compiuti giovanissimo i suoi studi alla Accademia di Livorno, Isidoro Wiel partecipò ancora allievo alla guerra italo-turca su una nave da guerra che incrociava l'Egeo. Nominato guardiamarina, fu destinato alla corazzata *Dante*. Durante l'ultima guerra egli fece domanda per essere assegnato agli idrovolanti, ma venne invece destinato ad un cacciatorpediniere. Da un anno appena egli era passato ai sommergibili. Dapprima comandò un grosso sommergibile della base di Taranto. Da breve tempo aveva assunto il comando di due sommergibili costieri a Pola, uno dei quali era appunto l'«F. 14».

Durante la grande guerra, il capitano Wiel aveva guadagnato delle decorazioni. Vinse successivamente tre concorsi che gli valsero la nomina a capitano di corvetta. Un paio di mesi or sono aveva ottenuto, in conseguenza delle manovre navali svoltesi nel Tirreno or sono due anni, la croce di cavaliere della Corona d'Italia. In questi giorni la sventurata famiglia si trova in montagna ad Agordo, presso il figlio capitano di artiglieria. Isidoro Wiel era stato l'ultima volta a Padova in licenza quindici giorni fa. Stamane è arrivato nella nostra città il comandante Alberto Da Zara per portare alla famiglia la tragica notizia. Avendo appreso che i genitori del defunto erano partiti, l'ufficiale riparti subito alla volta di Agordo.

Il guardia marina di complemento Sergio Fasulo era nato a Revere (Mantova) il 21 aprile 1906. Arruolatosi per il servizio di leva nel giugno 1926, fu classificato allievo ufficiale di complemento, perchè diplomato capitano di lungo corso. Nell'ottobre 1927 fu nominato guardia marina di complemento. Fin dalla nomina ad aspirante, e cioè dall'aprile 1927, fu imbarcato sul sommergibile «F. 14», ed essendo giudicato «di ottime qualità, di ottimo rendimento», rimase imbarcato sull'«F. 14» anche da guardia marina.

Un maresciallo udinese

Udine, 8 notte.

Al Commissario prefettizio è pervenuto un telegramma, nel quale l'ammiraglio comandante la piazzaforte di Pola comunica che tra le eroiche vittime dell'affondamento dell'«F. 14» è anche l'udinese maresciallo elettricista Giuseppe Zorzella, di anni 35. Lo Zorzella, che è sposato da tre anni, lascia la moglie e due figli residenti a Udine. Egli aveva fatta tutta la campagna di guerra nei sottomarini, trovandosi anche un giorno alle dipendenze di Nazario Sauro. In guerra si era distinto ed era stato decorato al valore. Il Commissario prefettizio, appena ricevuta la notizia, si è recato a porgere alla famiglia Zorzella le condoglianze della città.

Due marinai di Alassio

Alassio, 8 notte.

Assai prima che i giornali portassero la notizia della tragica fine dell'equipaggio del sommergibile «F. 14», la bandiera a mezz'asta che sventolava nel palazzo municipale, avvertiva la numerosa colonia bagnante della disgrazia che toccava alla Nazione. Poco dopo cominciava a circolare la voce che tra le vittime del dovere vi erano due marinai di Alassio e se ne facevano i nomi: Giacomo Carbone di 20 anni e Pietro Quartara, d'anni 21. Come in casi simili le voci si propagano rapidamente e riesce assai difficile stabilire chi per primo le mette in circolazione. La sorella di Giacomo Carbone recatasi stamane al mercato a fare la spesa, veniva fatta segno a speciali attenzioni da parte di conoscenti, cosa che sorprendeva la ragazza che era completamente ignara di tutto. Finalmente qualcuno, fattosi più ardita, le rivolse direttamente la parola, dicendole:

— E' una grave disgrazia, ma bisogna farsi coraggio!

— Coraggio? Ma di che cosa? — domandò allarmata la signorina.

Un valoroso combattente

Con quelle cautele ancora possibili dopo le incaute parole, le venne allora detto che suo fratello doveva trovarsi tra i membri dell'equipaggio del sommergibile affondato. La ragazza allora, in preda a vivissima emozione, corse a casa ad avvertire il padre. E' così un antico marinaio, che, dopo aver servito per quattro anni nella R. Marina, ha vissuto mezzo mondo a bordo di navi mercantili. Egli alla ferale notizia, in preda ad una naturale grande ansiosità, cercò di ragionare per persuadersi che la cosa poteva non essere vera, tanto più che il suo figliuolo non faceva parte dell'equipaggio del sommergibile, ma era istruttore motorista a Pola, e nell'ultima lettera ricevuta il 4 corr. il figlio non gli faceva alcun cenno che dovesse imbarcarsi.

Ci siamo recati in fondo a via Umberto I dove al piano terreno abita la famiglia del Carbone. Troviamo padre e figlia attorniati da alcune donne. Essi attendono la risposta ad un telegramma inviato a Pola appunto per sincerarsi della verità della ferale notizia. La loro ansia è indescrivibile. Il padre ci dice che Giacomo era il suo unico figlio maschio. A 18 anni era andato volontario in guerra. Come meccanico era stato subito incorporato nei motoristi. La medaglia al valore riportata durante la guerra dimostra con quanto slancio facesse il suo dovere. In seguito egli aveva ottenuto un'altra medaglia d'argento, che gli era stata decretata per speciali benemerenze acquistate durante due anni trascorsi in Somalia. Ora, da parecchio tempo, si trovava a Pola come istruttore motorista e si mostrava così tranquillo che aveva progettato di sposarsi. Col padre e colla sorella erano intercorse molte lettere a proposito di questo matrimonio. Si trattava di una giovane di Pola, che egli intendeva fare sua compagna. Nelle ultime sue lettere non trattava di altro argomento se non delle sollecitazioni perchè gli fossero inviate al più presto le carte necessarie a la sorella, in lettera raccomandata, gli aveva spedito l'altro giorno i richiesti documenti. Il matrimonio avvenuto il giovane avrebbe ottenuta una licenza e sarebbe venuto ad Alassio a fare conoscere la sposa al padre ed alla sorella.

Mentre i due alternativamente raccontavano le vicende passate dell'amato congiunto, nella stanza terrena vi è un continuo accorrere di gente che viene a portare parole di conforto e di speranza, gente che, dopo scambiate le solite parole in simili dolorose circostanze, se ne va per lasciare il posto ad altri. Tutte queste parole di coraggio falliscono per ottenere il risultato contrario. Gli sguardi velati di pianto del padre e della figlia si fermano con dolorosa espressione verso il volto rabbuiato di un parente, che, seduto in un canto, non pronunzia una parola. Solo lui sa che la feralo notizia è purtroppo vera.

«Un doloroso tributo che si deve pagare alla Patria»

I parenti del marinaio Pietro Quartara abitano a Moglio, un paesello che si adagia ai ridenti colli che guardano la marina e che è tutto un pittoresco ammasso di casupole collegate tra di loro da viottoli a gradini ripidi. In uno di questi stabili, tra muraglioni e dirupi come quelli di una fortezza, stanno il padre e la madre del Quartara ed un figlio, l'ultimo, che conta 14 anni. L'altro fratello maggiore del Quartara è soldato nel genio telegrafisti a Roma.

— Tra cinque mesi scadeva la ferma ed egli sarebbe tornato con noi!

Così, con queste parole, ci accolgono i genitori del marinaio. Essi non sono vecchi. Il padre specialmente appare vegeto ed energico. La madre sta seduta vicino al tavolo; si copre il viso colle mani e piange dirottamente. Molte persone e parenti si trovano nella casa, ma non parlano. Incombe quel silenzio che regna nelle case visitate dal dolore. E' il padre quello che maggiormente dimostra di avere conservato la padronanza di sè.

— E' un doloroso tributo che purtroppo dobbiamo pagare alla patria.

E poichè incontro lo sguardo lagrimevole della compagna, che vorrebbe sperare ancora, egli aggiunge:

— Purtroppo simili notizie, anche se non sono ufficiali, rispecchiano sempre il vero. Io sento che la fatalità si è abbattuta sulla nostra casa!

Quest'uomo, che vive quassù isolato, passando le giornate a lavorare il terreno ereditato dai suoi vecchi, si esprime con una sobrietà e con una elevatezza di concetti che sorprende. Forse il continuo contatto colla natura ed il suo quotidiano e duro lavoro hanno fatto di lui un uomo forte e capace di esternare i suoi sentimenti con semplicità e grandezza di animo. Così duramente colpito, egli non cede al dolore ma cerca di confortare la compagna che, più debole di lui, si accascia. A mezzogiorno ritornando dal lavoro dei campi per il pranzo, il Quartara trovò un congiunto che gli mostrò un giornale nel quale si parlava della tremenda sciagura che ha colpito le famiglie di coloro che componevano l'equipaggio del sottomarino e tutta la Nazione. Il congiunto, con velate parole, gli aveva fatto capire che con molta probabilità tra le vittime del dovere doveva trovarsi anche suo figlio. Nessuno toccò il desinare.

— Questa è la lettera che lui ci ha scritto il 1.o corrente mese, dicendoci che si sarebbe imbarcato sul sottomarino. — Queste sono le sole parole che pronunzia la povera mamma in mezzo a molte lagrime. Il padre poi mi dice che il figlio era cannoniere-scelto e poichè sul sottomarino vi era un pezzo di artiglieria, lo avevano adibito a quello.

Sappiamo che il podestà di Alassio, appena ricevuta comunicazione che tra le vittime vi erano due marinai della città, premurosamente aveva fatto chiamare nel suo gabinetto i parenti per pregarli di avvertire coi dovuti riguardi le famiglie dei disgraziati e porgere anche le sue personali espressioni di cordoglio.

UGO PAVIA.

Un marinaio di Livorno

Livorno, 8 notte.

Dell'equipaggio del sommergibile «F. 14» faceva parte anche un livornese, il marinaio Manetti Baronti, di anni 20, residente in via Calviano 205. Stamane il padre del Baronti, di nome Aristodemo, si è recato alla Capitaneria di porto per aver notizie del figlio. Purtroppo gli doveva essere comunicata con ogni cautela, come tutto l'equipaggio del sommergibile fosse perito. Il povero padre tornò a casa, ed avvenne una scena pietosissima allorchè la mattina del marinaio apprendeva la morte del figliuolo. Il Baronti era partito per prestare il proprio servizio militare con alto spirito di disciplina.

Bimba investita da un automobile che non arresta la corsa

Savona, 8, notte.

Una povera piccina, certa Giovanna Icardi di Mario di anni 6, mentre percorreva questa sera la strada provinciale Savona-Vado, è rimasta violentemente investita da una automobile che la sbalzava a parecchi metri. L'automobile non si è fermata. La piccola, prontamente soccorsa venne trasportata al nostro ospedale dove i medici riscontrarono la frattura del temporale sinistro e la frattura della base del cranio. Le condizioni sono allarmanti.

Il V Congresso dell'Automobile a Roma

Piani e Delegazioni di tutto il mondo - Gli importanti problemi tecnici - La seduta inaugurale in Campidoglio il 25 settembre.

Roma, 8 notte.

L'on. Gallenga, presidente dell'Automobil Club di Roma, ha convocato i redattori dei giornali cittadini e i corrispondenti romani allo scopo di mettere al corrente i rappresentanti della stampa italiana ed estera del lavoro di organizzazione del 5.o Congresso dell'automobile che, per interessamento del Presidente dell'Automobil Club d'Italia, sen. Crespi, e del presidente dell'Unione Italiana Fabbriche, comm. Acutis, si terrà a Roma dal 25 al 29 settembre prossimo, essendo stato così deciso nel Congresso di Londra del novembre 1927.

Non si tratta, come si può credere, di un avvenimento di carattere sportivo, bensì di un convegno internazionale nel quale saranno discussi problemi di attualità della maggiore importanza. Presidente onorario è il Capo del Governo, mentre la presidenza del Congresso è così costituita: Senatore Crespi, presidente; Senatore Agnelli, comm. Acutis, ing. Marchesi e comm. Nanni, vice-presidenti; conte Gallenga Stuart, presidente del Comitato organizzatore. I principali temi posti all'ordine del giorno e i relativi relatori ufficiali sono i seguenti: Impiego dei veicoli da parte dei governi e delle amministrazioni (relatore minister Grace Wyatt, rappresentante dell'Inghilterra e dell'Imperial Motor Transport Council London); combustibili e loro economia (relatore prof. Bergius di Heidelberg, rappresentante della Germania); miglioramento delle strade e finanziamento relativo (ing. Puricelli, Italia); cooperazione tra ferrovie ed automobili (monsieur M. Pourcel, ingegnere-capo della Direzione delle ferrovie P.L.M.); mezzi per stimolare la vendita delle automobili, facilitandone la vendita a rate con misure relative a speciali facilitazioni finanziarie (minister F. Bauer di New York).

Il singolare interesse del Congresso non consiste negli argomenti che saranno posti in discussione, ma, soprattutto, nel numero delle rappresentanze ufficiali, che ad esso interverranno, per cui il prossimo quinto congresso mondiale dell'automobile costituirà nel campo tecnico un avvenimento assai notevole. Per la prima volta, cinque organizzazioni di carattere internazionale e, precisamente, la Società delle Nazioni, la Camera Internazionale di Commercio, l'Associazione Internazionale degli Automobili Clubs riconosciuti, l'Alleanza Internazionale del Turismo, l'Unione Internazionale delle Ferrovie, parteciperanno al Congresso in forma ufficiale. Tutti i principali paesi del mondo e le principali associazioni tecniche saranno rappresentate.

L'Inghilterra vi parteciperà con la rappresentanza di 4 ministeri; la Germania, con la rappresentanza di due ministeri; il Giappone con i rappresentanti di tre Ministeri, mentre la rappresentanza della Cecoslovacchia, interverrà una Delegazione della città di Praga. Nella seduta di chiusura parlerà il conte De Vogue, presidente onorario dell'Automobil Club di Francia. Per volontà della presidenza del Consiglio, la seduta inaugurale del congresso avrà luogo in Campidoglio il 25 settembre alle ore 10,30.

La sistemazione del porto franco di Napoli

Roma, 8 notte.

Al Ministero delle Comunicazioni ha avuto luogo una riunione per lo studio della delimitazione e della sistemazione del porto franco di Napoli. Alla riunione, presieduta dal sottosegretario, on. Cao, erano presenti il gr. uff. Castelli, commissario straordinario per Napoli, il gr. uff. Almanzi R. commissario, l'on. Sansanelli, segretario federale, l'on. Boriello, il commissario del porto, un rappresentante dell'Unione industriale, i rappresentanti del Ministero delle comunicazioni, della dogane e dell'economia nazionale. E' stato assicurato che la proposta presentata nell'interesse della città saranno prese in favorevole considerazione ed al riguardo sono stati dati i migliori affidamenti.

L'on. Turati di ritorno a Roma

Roma, 8 notte.

Ha fatto ritorno stamane a Roma dall'Alta Italia il Segretario del Partito, on. Turati. Non ripartirà dalla Capitale che la sera del 14 per essere alla Tendopoli della Sucai nei pressi del lago di Misurina. Il 16 l'on. Turati sarà a Pesaro coll'on. Ciano e col sottosegretario on. Pennavaria, per l'inaugurazione della «Villa Marina» 25 Ottobre», la Colonia marina per i figli del postelegrafonici.

LA GRECIA

Pangalos sfugge alle bastonate
Venizelos e il riscatto di Meias

Vienna, 8, notte.

A detta del *Morgenblatt* di Zagabria, il Ministro degli Esteri turco Tewfik Rushdi bey, che attualmente si trova a Vienna, lascierebbe fra breve questa città per tornare in patria dopo aver compiuto un giro politico per le capitali dei Balcani. Il giornale si dice informato che Tewfik Rushdi bey avrebbe a Salonicco un incontro con Venizelos. Se la notizia è vera, essa darebbe a vedere che le trattative per un patto a tamiciasi greco-turco sono entrate di nuovo in una fase promettente. Il ministro turco — sempre a detta del *Morgenblatt* — accarezzerebbe inoltre l'idea di stringere patti simili con la Bulgaria, l'Albania, La Jugoslavia, e a tale scopo si soffermerebbe nelle rispettive capitali. Semba in ogni modo improbabile che a qualche cosa di definitivo fra Grecia e Turchia si addivenga prima che abbiano luogo le elezioni, e siccome queste sono fissate per il 19 del mese, vi sono ancora diversi giorni da aspettare.

Venizelos ha iniziato oggi un nuovo giro elettorale che si svolgerà attraverso l'Epiro. Ieri sera il generale Pangalos ha preso per la prima volta la parola, dopo la sua liberazione dal carcere, dal balcone di un caffè. Egli ha tenuto un discorso che, secondo quanto riferisce il *Neue Wiener Tageblatt*, avrebbe dato la dimostrazione che i due anni di prigionia hanno avuto una deleteria influenza sulle sue condizioni mentali. Sembra che il pubblico abbia voluto ad un certo momento impadronirsi del generale e bastonarlo. L'ex-dittatore, vista la mala parata, ha dovuto scappare da un'uscita posteriore del caffè.

La questione del riscatto dai due deputati cafandaristi fatti prigionieri dai briganti epiroti, è stata discussa ieri sera in un Consiglio dei Ministri. Venizelos ha fatto respingere la proposta che lo Stato paghi la somma di cinque milioni di dracme domandata dai briganti perchè un atto simile costituirebbe un pericoloso precedente. Niente denari quindi e se il candidato Meias, che ancora si trova nelle mani della banda (mentre il suo compagno Milonas è stato liberato con l'incarico di portare i quattrini) vorrà aver salva la vita, bisognerà che i suoi famigliari racimolino il peculio necessario.

L'Agro romano redento
Dichiarazioni del Ministro Martelli

Roma, 8 notte.

Il Ministro dell'Economia Nazionale, on. Martelli, che in questi giorni si è recato a visitare alcune aziende dell'Agro romano, intervistato, ha esposto le linee direttive dell'opera di bonifica e di redenzione dell'agro stesso, voluta dal Governo sotto le direttive, la vigilanza e l'aiuto finanziario dello Stato. Ha detto l'on. Martelli:

«Le leggi erano già apprestate, ma il Governo nazionale le ha integrate e perfezionate anche nello spirito informatore, per renderle rispondenti alla caratteristiche proprie dello Stato Fascista, che vuole dominare i fenomeni sociali ed economici per guidarli a finalità di pubblico interesse. Basata sul principio dell'obbligatorietà della bonifica e sul congruo aiuto dello Stato per la valorizzazione delle grandi e della piccola proprietà terriera, questa legislazione è stata dai fascisti ritenuta adatta ed efficiente per raggiungere lo scopo prefisso.

L'opera compiuta dal Fascismo

La tecnica aveva già trovati i mezzi per la sollecita attuazione di queste leggi: l'aratro-cippo a vapore tipo Fowler per il dissodamento del terreno dell'Agro, caratterizzato nella massima parte dalla presenza del ceduto castellaccio di grande ostacolo per la coltivazione; e la trivella per le esplorazioni delle falde idriche, che abbondano nel sottosuolo dei campi romani. Tutto era pronto da tempo, ma la proprietà terriera si mostrava inerte e sfiduciata per la instabilità delle condizioni politiche del paese. Il principio della obbligatorietà era rimasto soltanto sancito dalla legge e non era tradotto in atti. Occorreva compiere innanzi tutto in Italia la trasformazione spirituale delle masse agricole e dare agli agricoltori il senso della sicurezza del diritto di proprietà, per indurli ad investire il capitale per i miglioramenti fondiari. Nell'Agro, in particolare, occorreva impartire direttive ponderate e precise per l'esecuzione delle opere di bonifica obbligatorie e dirigere con l'adeguato aiuto l'opera dei proprietari.

«Così il fascismo ha iniziato la sua azione con la immediata revisione dei vecchi piani di bonifica, i quali, già attuati nella zona di 53 mila ettari più prossima alla capitale, rappresentavano soltanto il primo passo verso il completo bonificamento, prescrivendo ai proprietari delle tenute di questa zona, nuovi piani integrativi di bonifica per la completa trasformazione fondiaria delle tenute medesime. E ciò allo scopo di ottenere la intensificazione dell'allevamento dei bovini da latte, con l'impianto di prati artificiali stabili e da vicenda e con la costruzione di nuove stalle razionali, nonchè l'impianto di frutteti e di orti irrigui e agiotti. Questa revisione è stata compiuta nel breve giro di un anno. La zona più prossima all'Urbe si può dire ormai già completamente bonificata, giacchè i piani integrativi sono stati quasi tutti attuati entro il 1927».

233 milioni di metri cubi

Il Ministro ha poi rilevato che è stato subito dopo affrontata con celerità e risoluterza la bonifica fondiaria agraria della altre tenute, mediante la notificazione di piani di bonifica obbligatoria miranti ad imporre alle tenute pastorizie romane, un indirizzo industriale più redditizio, senza turbare i secolari rapporti economici tra la zona dell'Appennino abruzzese e l'agro e a mettere la coltura a coltivazione «avvicendata» le terre suscettibili di redditizia coltivazione ed ha soggiunto:

«E' noto che lo Stato finanzia direttamente le opere di stabile trasformazione fondiaria, eseguite nell'Agro romano in base ai piani di bonifica obbligatoria. Per valutare a pieno il novello favore di opere determinato dal Fascismo in questi ultimi cinque anni, basti accennare che dal 1907, epoca in cui si iniziò la concessione dei mutui di favore, al 1927, sono stati accordati per trasformazioni fondiarie agrarie, finanziamenti per 233 milioni di lire e che di tale somma ben 193 milioni sono stati concessi in mutui negli ultimi cinque anni. Con questi finanziamenti si sono formati e si vanno formando centri importantissimi (già in numero di 14) con 228 poderi, tra i quali si ammirano splendidi esempi di orticultura con pratiche irrigue, di frutticultura e anche di floricultura) si vanno appoderando molte tenute e organizzando nuove aziende con costruzioni di case coloniche, stalle, ovili, locali per caseifici, silos, concimai, strade poderali, pozzi per acqua potabile e irrigazioni.

«Cura crescente del Governo è stata anche quella di dirigere efficacemente e con rapidità procedurale la piccola proprietà terriera dell'Agro con la concessione di piccoli mutui sui fondi delle case da colonizzarsi; e di dare impulso a tutte le iniziative utili ai fini del bonificamento, incoraggiando la cerealicultura, l'industria zootecnica e casearia, il dissodamento dei terreni, la provvista dell'acqua potabile, l'impianto di linee di energia elettrica, l'integrazione e la stabilizzazione di famiglie di coltivatori nelle varie aziende, favorendo il funzionamento di campi dimostrativi, nonchè di propaganda delle istituzioni agrarie e la lotta contro la malaria.

L'acqua potabile - Le terre dissodate

«Quasi tutte le tenute sono oggi fornite di acqua potabile. Mentre nel 1925 gli apparecchi di dissodamento a vapore erano solo 17, oggi operano nelle tenute ben 42 potenti apparecchi (Fowler, Heuke, Kemna e Borsing) importati col contributo statale. Nel solo biennio 1926-27 sono stati dissodati altre 13 mila ettari di terreno».

L'on. Martelli si è quindi dilungato ad illustrare i risultati degli esperimenti di bonifica già resi noti a mezzo di una relazione pubblicata dalla libreria del Provveditorato generale dello Stato, lo sviluppo demografico e l'incremento produttivo dell'Agro, le fortunate esplorazioni per l'approvvigionamento idrico, ed ha concluso osservando tra l'altro:

«Io penso che noi ci troviamo all'inizio di un glorioso risorgimento storico, che avrà la sua base granitica nella ruralizzazione del Paese, voluta con geniale intuito dal nostro Duce. L'Agro romano costituisce la prima pietra angolare di questa grandiosa ricostruzione, e quando si afferma che in Italia l'agricoltura non è progredita, si afferma il falso, perchè nell'Agro romano essa ha saputo dimostrare come in un solo decennio si siano conseguiti risultati molto maggiori e manifesti di quanto non sia stato possibile constatare nelle zone più celebrate per le loro tradizioni agricole».

L'insediamento del direttorio fascista ad Alessandria

Alessandria, 8 notte.

L'Ufficio Stampa della Federazione provinciale fascista comunica:

«Stasera alle ore 17, nell'ufficio del console cav. Carruti, segretario politico provinciale, è stato ufficialmente insediato il nuovo Direttorio del Fascio di Alessandria. Erano presenti tutti i membri ed il vice segretario console cav. Edoardo Bocca. La riunione è stata presieduta dallo stesso segretario federale, il quale, in doppia veste di capo del fascismo locale e provinciale, ha tracciato a grandi linee le nuove direttive da seguire per riportare in piena efficenza il glorioso Fascio alessandrino».

Il decreto che reca provvedimenti a favore degli invalidi ex-telefonici

Roma, 8, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regio decreto-legge 3 agosto 1928, recante provvedimenti a favore degli invalidi e mutilati di guerra o degli ex-combattenti appartenenti al cessato personale del servizio telefonico dello Stato. Il decreto stabilisce:

Art. 1. — Nei soli riguardi degli impiegati e agenti già addetti ai servizi telefonici di Stato, collocati in disponibilità dal 1.o luglio 1925 e successivamente per effetto del regio decreto-legge 25 settembre 1924, num. 1400, convertito nella legge 10 dicembre 1925, num. 2210, e del regio decreto 29 maggio 1926, num. 871 e che in tale posizione si trovano al 30 giugno 1928, i quali siano invalidi o mutilati di guerra, appartenenti alle prime 8 categorie, l'Amministrazione delle poste e dei telegrafi è autorizzata, in eccezione alle disposizioni di cui al regio decreto legge 26 agosto 1926, num. 1587, convertito nella legge 14 aprile 1927, num. 605, che fanno divieto di comunque aumentare il personale di Stato in servizio effettivo per qualsiasi titolo o causa anche anteriore al 29 agosto 1926, ad esercitare, stante la mancanza di ruoli per i quali sia applicabile il primo comma dell'articolo 69 del regio decreto 30 dicembre 1923, numero 2960, la facoltà di cui al 2.o comma dell'articolo stesso. La riammissione del personale predetto deve essere preceduta dal parere del Consiglio di Amministrazione.

Art. 2. — Il richiamo in attività di servizio del personale di cui all'articolo 1, avrà luogo con decorrenza dal 30 giugno 1928, VI; ed il personale stesso verrà collocato nei ruoli e gradi previsti dall'ordinamento approvato con regio decreto 15 agosto 1926, numero 1733, in corrispondenza ai gradi già coperti al 30 giugno 1926, seguendo per tale collocamento le norme stabilite dagli articoli 19, 21, 22, 23, 24, 25 dell'ordinamento medesimo. Il collocamento in parola sarà eseguito nei posti vacanti nei singoli gradi da percorrere e, occorrendo, anche in soprannumero per non oltre 64 tra impiegati e agenti, salvo successivo riassorbimento.

Art. 3. — Allorquando avranno effetto le assunzioni di personale per concorso a termine ai sensi dell'articolo 2 dell'ordinamento approvato con regio decreto 15 agosto 1926, num. 1733, e dopo avvenuta la sistemazione del personale previsto dagli ultimi tre comma dell'art. 39 dell'ordinamento medesimo, sarà data la precedenza nelle assunzioni medesime, e mediante concorsi speciali da bandire nei luoghi ove più si manifestano deficenze di impiegati o di agenti, al personale telefonico ex-combattente collocato a riposo dopo il biennio di disponibilità ai sensi del regio decreto-legge 25 settembre 1924, num. 1400, convertito nella legge 18 dicembre 1925, num. 2210, e del regio decreto 30 dicembre 1925, num. 2960. Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge. Il Ministro proponente è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge».

Superba azione tattica
dei carabinieri a cavallo presso Roma

Roma, 8, notte.

Ordinata dal Comando generale dell'Arma dei Carabinieri, ha avuto luogo stamane in località Prima Valle, in forma riservata e privata, una manovra di carabinieri a cavallo alla quale hanno partecipato due squadroni della legione territoriale e due di allievi, un complesso di circa 300 cavalieri perfettamente montati su magnifici cavalli. Alla parata ha assistito il ministro, on. Ciano.

Alle 5 gli squadroni con il colonnello Boella, comandante della legione, in testa, e col manipolo di cavalli bianchi dei trombettieri e dietro tutto il reggimento, sono giunti alla fine di via Trionfale ed hanno guadagnato al galoppo le alture di Madonna del Riposo, del forte Braschi e della pineta Sacchetti, sino ad un pianoro brullo, ma vasto. A Prima Valle i cavalieri dei bei reggimento si sono schierati sul limite del pianoro. Lo spettacolo è stato imponente. Le lame delle sciabole scintillavano al sole, i finimenti brillavano; le bufferterie avevano riflessi metallici. Ed ecco giungere, salutato dal colonnello Boella, il Generale Sebastili, comandante in seconda dell'Arma, ed animatore di questa parata mattutina e poco dopo a cavallo il Ministro delle Comunicazioni, on. Costanzo Ciano, e Roberto Forges-Davanzati. Gli squadroni hanno quindi iniziato una serie di esercitazioni.

Di rado è possibile assistere ad una manifestazione come questa, in cui, su di un campo aperto e sconfinato, 300 cavalieri si sono slanciati al galoppo, superando i dislivelli e le anfrattuosità del terreno ed hanno battuto la carica ventre a terra, scomparendo in un attimo dietro nubi di polvere. Senza telefono, nè telegrafo, nè segnalazioni ottiche per trasmettere i comandi, i trombettieri, si distaccavano ogni volta dal comandante e divorato in un attimo un chilometro o due a galoppo serrato, trasmettevano agli ufficiali degli squadroni gli ordini del movimento. Lo squillo di tromba dava i segnali che i cavalli con

Un purista marchigiano

Non presumo davvero di usurpare il luogo al centenario della morte di quel buon padre Antonio Cesari veronese che, come si sa, *mantenne gloriosamente la fede di Cristo e la lingua d'Italia*. Ma è stato, o è per essere, il centenario della nascita di Alfonso Cerquetti, da Montecòsaro in provincia di Macerata, e m'è piaciuto scorrere intorno a lui gli «studi e ricordi biografici e letterari» di Cesare Romiti e d'altri. Fu uomo notevole all'aspetto: nitante della persona, con lunga capigliatura e barba più lunga; e ragguardevole per l'intelletto: si occupava molto delle parole, con criteri un po' piccini spesso, ma in somma con vera conoscenza e con l'animo di chi nella lingua sentiva e difendeva la patria. Nè si fermava alle parole; e sapeva e diceva benissimo che *le cose minute di per sè non creano le grandi, ma sono necessarie alla perfezione delle grandi*.

Quando, scorsi lustri e lustri, si ode dire di un maestro come del Cerquetti, scrive Alberto Orsi (che a lui e ad Alessandro Ippoliti fu scolare nel collegio Campana di Osimo): «noi vedemmo raccolti, in armonia ben rara, nella maestosa sua figura, il rigore della virtù, l'indulgenza della bontà, l'insaziabile zelo di quanto possa l'uomo sognare di migliore», ci può ben supporre che quello non fosse un maestro comune. Vien poi a definire lo studioso la scolpita parola del Carducci: «egregio uomo, onesto e prode cultore della filologia italiana, che ha dato tutta la sua vita a questi studi, senza ricavarne nè guadagni nè onori nè titoli».

E' un fatto per altro che il Cerquetti non abbondava di quella virtù o attitudine che consiste nel saper dare alle cose il tono giusto e il giusto valore, ch'era uno dei canoni del astirico latino. La proprietà della lingua, bella e sacra cosa; ma turbare l'armonia e l'umanità della vita e delle relazioni per qualche frase è troppo, è un'improprietà d'altro genere. Se uno adoperava un francesismo, era una *canaglia*; se uno scriveva male il suo italiano, era un *rinnegato*.

Trovò a ridire sul *Vocabolario della Crusca*, non perchè gl'increscesse, Dio liberi, il vocabolario, ma perchè lo voleva fatto meglio. Certe sue osservazioni il Tabarrini le accolse ringraziando: di altre successive e più aggressive il Dazzi il Torioli il Guasti si offesero. S'arrivò in Tribunale: e il Cerquetti ne uscì condannato per ingiuria *a quattro lire di multa*.

Rifuggo mille miglia lontano dal riscrivere gli atti del processo. Ma certo è ch'egli aveva perso le staffe. Nè gli altri erano ben saldi in sella, se pretesero d'imporre silenzio in nome della loro toscanità a *un uomo della Marca* che scriveva *da una città di Romagna* (esso abitava e insegnava allora a Forlì). Intervenne, con la solita larghezza d'idee, il gran toscano. Sicuro: Giosuè Carducci scese in difesa del Cerquetti. «Marchigiano! Sì certo, come il Caro, che finalmente, scriveva meglio del Varchi». Avvisaglia efficace. — «Marchigiano! come il Leopardi, che scriveva, se me lo permettete, o signori, probabilmente non peggio di voi». E qui la botta va a fondo. — «Da una città di Romagna! E perchè no! La Romagna ebbe pure il vanto di seguitare le tradizioni della lingua e dello stile nazionale col Monti» ecc. ecc. Eh sì! La Romagna, pur tra certi vanti un po' vani, aveva voce in capitolo, e più l'ebbe poi, e l'ha ora, se non in letteratura, in altre cose nazionalmente gloriose.

Si fece udire, pendente la causa, anche Pietro Fanfani, dal Cerquetti ammirato, che presentò un *parere filologico*. Ah che filologia! Sosteneva che *menzogna* non è per sè stessa parola d'ingiuria, potendo anche esservi delle *menzogne magnanime*. Già! *Splendide mendax* lo diceva, salvo errore, anche Orazio. Soltanto che, quando il Cerquetti aveva scritto di Cesare Guasti che *mentiva sapendo di mentire*, s'era dimenticato di aggiungere che *mentiva magnanimamente*. Anche quel tale che confessava di aver rubato due braccia di corda non aggiungeva che v'era attaccata una mucca. Eh! certe cose non si sottintendono, e i cavilli non son pareri.

Curioso del resto quel purista che trovava concordi a difenderlo, ciascuno alla sua maniera, il Fanfani e il Carducci. Era infatti un purista *sui generis*, quanto feroce altrettanto addomesticato. Il suo corregionale Luigi Morandi lo convertì all'ammirazione del Manzoni, e gli pose nome a dirittura *l'Innominato*, tanto fu intensa e profonda la conversione sua. Dei *Promessi Sposi* tutto, anche la lingua, ammirava.

Ben inteso, serbava sempre, anche nei più ammirati e ammirabili autori, un luogo per le sue ragioni e lo sue fisime. Si compiaceva tutto quando agli esami, in presenza del R. Commissario, un suo scolare, dopo aver letto: *Ambrogio afferra la corda della più grossa di due campanette e suona a martello: ton ton ton ton...*, osservava fedelmente che non istà bene. Ma come? *una campanetta* che fa *ton ton*? Tanto sarebbe *un mangiarone* che facesse *din din*. Così gli diceva la sua testa. Povere nostre teste! quante ce ne dicono! massime in certe materie, e anche dopo che abbiamo smesso di esser puristi.

Un giorno egli si doleva delle sue peripezie, delle persecuzioni che subiva. Era commosso e querulo, in uno di quegli abbandoni che sono le crisi dei temperamenti rigidi e risentiti. «Mi trattano così perchè sono un pover'uomo, perchè ho una famiglia da mantenere e non ho mezzi»... Qui si fermò e, guardando un giovane ch'era tra i presenti, soggiunse con voce mutata: «Bada, ragazzo; non dir *mezzi*, che non è lingua».

Ciò mi richiama un aneddoto autentico che posso aggiungere io a quelli che leggo negli opuscoli commemorativi. Mi narrava un mio seniore congiunto che, essendovi a Bologna poco dopo il 1870 un congresso, credo dei geologi, esso che col Cerquetti aveva amicizia se lo vide accostare cupo e rannuvolato e, passandosi la mano per la gran barba, con voce tra congiurato e d'inquisitore chiedere: «Dimmi un poco: questo sindaco Casarini che uomo è?». L'altro, che col Casarini aveva intimità, ed erano stati compagni molti anni prima in una scappatella patriottica che Ernesto Masi raccolse nelle sue pagine, rispose: «Come che uomo è! E' un uomo dabbene, un buon italiano, mio amico. Ma tu perchè ne sospetti?». «Guarda: — e mostrava una tessera stampata — il Sindaco invita i congressisti a un'escursione a Marzabotto. A un'*escursione*, capisci?», e fremeva. «Le *escursioni* come le *escursioni* si fanno in territorio nemico».

Pensare, povero Cerquetti, che gli restavano altri sette lustri da vivere! Chi sa da allora quanti discorsi della Corona e quante circolari governative — erano i suoi incubi —, e quanti libri scolastici gli toccò postillare numerandone gli «propositi»! E quanto avrebbe da faticare oggi, e da inquietarsi, lui che per una parola forestiera era capace di dire a uno *vigliacco!* Spiriterebbe a ricevere *distinti saluti* e a sentirsi *salutare distintamente* (a proposito, perchè il Romiti non gli ha risparmiato la mortificazione di farlo *appartenere* a *distinta famiglia*?). E a udire il nostro popolo che non usa più l'onesto *con permesso* e l'urbanissimo *scusi*, ma a tutto andare *perdon*, e anche e allora sono adorabili — *perdon!* E a leggere in fronte a splendide stanze sulle nostre incantevoli spiagge l'orribile parola *Kursaal*! E' vero che non mancano i diversivi classici, per esempio i *lidi olimpionici*. Chiedeva di recente un ingenuo: «*Olimpionici*, perchè?... So che c'erano gli *Olympioniace*, bella parola piana, che vuol dire i vincitori alle gare di Olimpia, ma i giochi erano *olimpii, olimpici, olimpiaci: olimpionici* non ne vedo la ragione».

Si udì placida la voce di un savio: «E dove metti il gusto che ha la gente a dire delle bestialità?».

Ma non vogliamo emulare il Cerquetti: lasciamo correre. Mi parve aver letto, in morte di Ferdinando Martini, che uno lo chiamava *l'ultimo dei puristi*. «Ultimo, se vi piace, ma non dei puristi», avrebbe osservato l'uomo argutissimo. A meno che s'intenda non la vecchia parola un'altra cosa, cioè l'italiano che, riconoscendo tutti i diritti alla bella e ricca vita e vitalità della propria lingua, ha insieme la consapevolezza della sua storia, ne ha il senso, il gusto e l'orecchio. Nel qual caso è ben da augurare che Ferdinando Martini non sia stato l'ultimo, e in questo augurio consentirebbe di cuore Alfonso Cerquetti.

GIUSEPPE ALDINI.

GLORIE DI PALCOSCENICO

Virginia Marini e Paolo Ferrari

Com'è stato già annunziato, Alessandria tributerà prossimamente solenni onoranze alla memoria di quella nobilissima attrice che fu Virginia Marini, morta a Roma dieci anni or sono, il 13 marzo del 1918.

Dieci anni or sono l'Europa risuonava tutto del fragor delle armi: e pochi s'avvidero della gran luce che si spegneva con la scomparsa di quella vecchia Signora. Brevi parole frettolose comparvero nei giornali per annunziare la morte dell'attrice, per ricordare la gloria del suo passato, l'incanto della sua «voce d'oro»; e l'annunzio di quella morte non destò vasta eco, poichè alta si levava dai campi epici della guerra la voce del cannone, che ogni altra voce soverchiava.

Così silenziosamente, se ne andò la mirabile donna che per circa un trentennio, nella luce splendida della ribalta, era stata commossa interprete di tante fantasie di poeti, ed aveva acceso gli entusiasmi di affollate platee col fascino della sua arte e della sua bellezza, con le inflessioni armoniose della sua voce divina.

Del resto, anche prima di rientrare nell'ombra infinita, Virginia Marini era già una dimenticata. Aveva, da molti anni, abbandonato le scene; e sul suo nome s'era andato infittendo rapidamente il velo dell'oblio.

Triste è la sorte riserbata agli artisti della scena. Anche se toccarono i vertici più alti della fama, anche se la loro fama ebbe i fulgori e i clamori della gloria, così sono poi condannati inesorabilmente ad un oblio crudele. La gloria degli attori è una gran fiamma rutilante, che arde con turbinoso brulichio di scintille, e poi rapida si spegne!

Uno scrittore trentenne

Il nome di Virginia Marini ravviva il ricordo di quello splendido periodo del nostro teatro di prosa, al quale son legati anche i nomi di Achille Torelli, vivo ancora per la sua mirabile commedia *I mariti*, di Leopoldo Marenco, trionfatore del genere romantico sulle scene italiane, di Pietro Cossa, vigoroso innovatore del dramma tragico, e di Paolo Ferrari, il più celebrato fra gli autori drammatici dello scorso secolo.

Nata in Alessandria nel 1842, la Marini esordì giovanissima come *servetta* (un «ruolo» che fu un tempo molto in voga, ed è ormai scomparso) nella Compagnia di Alessandro Monti e di Luigi Preda, l'ultimo dei *Meneghini*. E la sua grazia, il suo brio, la sua freschezza d'intonazioni e d'accenti la posero presto in evidenza in quel ruolo nel quale erano già salite a grande rinomanza Rosa Romagnoli e Daria Cutini-Mancini. Ma in quei tempi era in auge la tragedia, e non conquistava sulle scene la corona della celebrità chi non sapesse sostenere forti parti drammatiche.

Virginia Marini, armata di volontà, fervida di speranza, tentò animosamente la prova. E nel '62, al teatro del *Fiorentini* di Napoli — considerato allora come il primo teatro di prosa in Italia — ottenne il suo prima successo nel genere drammatico: il battesimo della fama. Eccola poi, nel '65, prim'attrice a fianco di Tommaso Salvini, nella compagnia del quale sostituì la celebre Clementina Cazzola, minata dalla tisi; e due anni dopo eccola con Alamanno Morelli, uno degli astri di prima grandezza che in quel tempo illuminavano le scene italiane; ed eccola più tardi con Luigi Bellotti-Bon, con Giovanni Emanuel, con Cesare Rossi.

Virginia Marini passava ormai di trionfo in trionfo, affascinando tutti i pubblici, diffondendo attorno a sè una gran luce di poesia. Ella andava arricchendo il proprio repertorio con l'opera più recente degli autori italiani e francesi, realizzando tante finzioni sceniche diverse con una squisita sensibilità artistica, con un fervore di passione, con una foga, con una ispirazione che parvero insuperabili, e che le procurarono l'unanime ammirazione.

In occasione delle sue serate d'onore, la gente s'affollava dinanzi alle porte dei teatri parecchie ore prima che si iniziasse lo spettacolo, per assicurarsi i posti, ansiosa di vedere e di applaudire l'attrice gloriosa. E l'ammirazione della folla toccò spesso il fanatismo: una volta, a Venezia, la Marini fu festeggiata con luminarie, con serenate musicali, con fuochi d'artificio...

della recita, il suo ritratto accompagnato da versi.

Per circa trent'anni Virginia Marini tenne, con Adelaide Tessero e con Giacinta Pezzana, lo scettro del teatro italiano di prosa. La Tessero le fu forse superiore per la ricchezza e per la spontaneità del sentimento; e la Pezzana ebbe una forza tragica che mancò talvolta all'attrice alessandrina. Ma questa, com'ebbe a scrivere *Jarro*, fu più splendida dicitrice, ebbe una affabilità, una grazia peculiari, e apparve in la scena anche più bella. Fu, certo, la più acclamata, la prediletta.

Gran successo in brevi parole

Poche attrici seppero come lei ammaliare il pubblico. Chi ebbe la ventura di udirla recitare non ha dimenticato la soadente musica della sua voce miracolosa, che il Giarelli definiva, con un po' di secentesca ampollosità, un flauto in una selva, un profumo di gelsomino».

Secondo il sentimento che la dominava, la voce della Marini era morbida, ricca di melodie soavi o vibrante di forza: aveva accenti d'ineffabile dolcezza, e diventava vigorosa, quasi maschia: era tenerezza d'amore, era squillante riso di gioia o fremito d'ira o strazio d'anima. Correvano tempi in cui la «bella voce» esercitava sulle folle un fascino irresistibile; e si capisce come certe frasi, dette dalla Marini con mirabile efficacia, incantassero e incatenassero il pubblico. Così nella *Messalina* di Cossa, la grande attrice suscitava il più fervido entusiasmo quando diceva all'amante indegno: «Sei bello ma vile!» e quando, con voce rotta dall'emozione, sospirava: «L'amore è vita, il resto nulla...».

Ma Virginia Marini non aveva soltanto il dono della voce. Aveva fervido talento, profondo intuito d'arte, e bellissima figura. E possedeva quella prodigiosa versatilità che fu dono degli attori italiani d'un tempo, da quel Luigi Vestri che «volgeva le chiavi del riso e del pianto», per dirla col Tommaseo, a Carlotta Marchionni, e Ernete Novelli. Passava maestrevolmente dalle parti comiche alle drammatiche e alle tragiche: dall'umile scialletto di «servetta» alle vesti *sfarzose* di *Adriana Lecouvreur*, dal rosso medio evo di Giacosa alla romanità di Pietro Cossa, dalle festevoli commedie di Gherardi Del Testa alle romanticherie di Castelvecchio, al teatro di Sardou, di Augier, di Dumas figlio, di Ferrari. E come sapeva essere magnifica di vivacità nella commedia goldoniana, così sapeva morir di tisi nella *Signora dalle camelie* e nel *Cuore ed Arte* di Leone Fortis: sul suo mutevole viso tutti i sentimenti avevano un'espressione profonda.

Una Compagnia spettacolosa

Paolo Ferrari ebbe nell'attrice alessandrina l'interprete più appassionata e più efficace del suo teatro, e specialmente delle sue migliori commedie a tesi: *Il ridicolo*, *Le due dame*, *Il suicidio*. Fu la Marini che per prima incarnò vittoriosamente sulla scena le infelici figure della marchesa Emma del *Ridicolo* e di Rosalia delle *Due dame* (al teatro Gerbino di Torino); e nel *Suicidio* sollevò memorabili entusiasmi coi tre gridi famosi, non avendo a rivale che la Tessero.

E quando fu costituita la famosa «Compagnia Nazionale», della quale Paolo Ferrari assunse la direzione, la Marini fu prescelta come prima attrice. Quella Compagnia, che ebbe poi vita travagliatissima, radunava una eletta schiera di artisti, quali Pierina Giagnoni, Adelaide Falconi, Enrico Reinach, Claudio Leigheb, Angelo Vestri, Ernete Novelli, Luigi Biagi e — giovanissima ancora ma già felicemente incamminata verso un luminoso avvenire — Italia Vitaliani: e Virginia Marini vi tenne il posto d'onore per tre anni, dal 1883 al 1885.

Sono di quel tempo alcuni scritti del Ferrari, finora inediti, che rivelano l'ammirazione profonda del gran commediografo per la grande attrice che gli fu collaboratrice sì preziosa, e ch'egli proclamò un giorno «gloria vera e duratura dell'arte rappresentativa italiana».

Si tratta di lettere brevi e di strofette argute, che il Ferrari soleva far pervenire alla Marini in occasione delle sue serate d'onore: omaggio gentile che certo tornava caro sopra tutti al cuore dell'attrice, la quale conservò poi gelosamente fino alla morte codesti preziosi ricordi della sua gloriosa vita d'artista.

Il 7 maggio '83 la Marini dava a Trieste, dove agiva la Compagnia Nazionale, la sua «beneficiata». E il Ferrari le mandava, poco prima, una letterina faceta, nella quale sono nominati col giuoco delle parole il famoso «brillante» Claudio Leigheb e Giuseppe Viero Doro, ch'era segretario della Compagnia. Ecco la lettera:

«*Illustre Signora e Amica gentile*,

«E' la sua serata d'onore: e voglio anch'io offrirle qualcosa che le dica la mia grande estimazione e la mia rispettosa amicizia: Le presento il mio ritratto! E' ben meschina l'offerta!

«Avevo pensato ad un gioiello, per esempio un bel *brillante* incastonato in una legatura finissima d'oro; ma i miei mezzi non mi avrebbero permesso che di presentarle un *Leigheb* rilegato in *Viero*!...

«Lei mi tirerà gli orecchi per questa freddura atroce; ma le mani punitrici saranno subito dopo baciate dal Suo dev.mo servo e amico *Paolo Ferrari*».

Versi e stornelli

A Verona, il 7 settembre dello stesso anno, la Marini riceveva un biglietto da visita del Ferrari con queste parole:

«Sardou scrisse: «*Sarah Bernhardt la Diva*»: io mi limito a dire italianamente: «*A Virginia Marini la divina*».

L'anno appresso, 1884, la Compagnia Nazionale era a Roma. Per la sua serata d'onore la Marini aveva scelto la goldoniana *Serva amorosa*. E il Ferrari colse l'occasione per far declamare la Musa, e scrisse alcuni versi su un piccolo foglietto che, secondo il consueto, mandò all'attrice poco prima della rappresentazione:

Segnai stanotte — Goldoni e Cossa:
Dicean parole — calde, confuse;
L'une fiorite: — «Serva amorosa...»
L'altro esclamava: — «Di Claudia spenta!...»
L'antica rima — se fu commessa:
Pensò... ma all'ultimo — franca conchiuse:
Chi sa la «Serva» — fare stanare,
Donna, di Claudio — la sposa fiera?
Si provi qualche — signora...
Aller vedranno — questi Quiriti
Che oggi miracoli — si peregrini
Non li sa fare — che la Marini!

Paolo Ferrari aveva certo ragione di lodare nella Marini il dattile ingegno, che la consentiva di passare dalla commedia al dramma tragico, di impersonare con eguale proprietà d'accenti e d'atteggiamenti così la goldoniana briosa *Corallina* come la impetuosa e lussuriosa *Messalina* scolpita con robusto pollice dal Cossa. Ma quella allusione ad un'altra attrice — che doveva aprire una nuova èra per il teatro italiano, e rimanere insuperata interprete dei moderni drammi passionali — non piacque certamente alla Marini, che aveva gentilissimo cuore e rifuggiva per temperamento da quei meschini e gretti antagonismi, non infrequenti — nè allora nè oggi — nel piccolo mondo del palcoscenico.

Gli omaggi poetici del Ferrari alla Marini si rinnovano in occasione d'ogni «beneficiata» dell'attrice. Ecco un manzetto di stornelli, seguiti da una nota indispensabile a... illuminare il lettore (Roma, 4 aprile '84):

Fior di rubinia:
Ho già scritto per voi qualche fandonia;
Torno a scriver per voi, Donna Virginia.
Fior di parelle:
Io vi ammirai nelle «False famiglie»,
Non men che nella «Dama alle camelie».
Fior di lupino:
Vi dissi brava in «Teresa» e «Adriana»,
In «Straniera», in «Fernanda», in «Messalina».
Fior di ruchetta:
In «Cuore ed Arte» mi parvete Idalia;
Vi applaudirò questa sera in «Medea».
Fiorin di cavolo:
Più oltre in intensità d'ideal non scivolo,
E mi firmo di voi l'amico PAVOLO.

(NOTA — «parelle», «lupina» e «ruchetta» sono piante che fioriscono nella più remota Australia. Chi non le crede vada in Sicilia ad assicurarsene).

Ultimi trionfi

Un anno dopo la Marini trionfa al Manzoni di Milano. E per la sua serata d'onore (29 maggio '85) il Ferrari le offre questo sonetto, che è certo lo scritto più interessante del manipoletto che ho fra le mani:

Donna Virginia, ahimè siam troppo buoni
D'ammaz nostr'arte! Dicono che è vecchia!
Che Pianto! Che Tremito! Che Goldoni!
La nostra scuola omai dorme in sonnecchia.
E assicuran solenni dottoroni
Che ben altr'arte or ce ci si apparecchia!...
Ma, vecchio io pure, a lor mille ragioni
Peccatore indurito ho sorda orecchia!
E non capisco quest'arte fanciulla
Divenuta segnacolo in bandiera
Di scopritori che non scoprono nulla.
Amo l'arte che... interpreta sincera
Di natura, insegnando alfini trasfonde;
Non amo la «verista», amo la «vera».

***

Virginia Marini continuò a recitare fin al 1894, epoca in cui, vinta dagli anni, si ritrasse a Roma, ove tenne fino agli ultimi giorni della sua vita la direzione della Scuola di recitazione annessa alla Regia Accademia di Santa Cecilia. Nel '91, a Milano, aveva interpretato per la prima in Italia — e in modo forse insuperato — la parte di *Elena Alving* negli *Spettri* di Ibsen, aprendo a Zacconi, *Oswaldo*, le vie della gloria. Ma poi le platee — che in altri tempi le avevano prodigato tanta unanimità di acclamazioni, consacrandola regina della scena — diventarono fredde, insensibili persino al fascino di quella sua armoniosissima voce ancor ricca di mille sfumature...

Eleonora Duse aveva già aperto un nuovo periodo del teatro italiano.

RICCARDO SCAGLIA.

Ipnotizza una donna
per assassinarla

Vienna, 8, mattina.

In un bosco nelle vicinanze di Breulkmurchl, nello scorso aprile, venne ritrovato il cadavere della signora Anna Ebenhoch di Salisburgo, moglie di un direttore di albergo. Sul cadavere c'era un misterioso bigliettino che diceva: «Vi prego di seguirmi senza dare nell'occhio» e recava la firma di un detective privato. Per due settimane le ricerche delle polizie austriaca e tedesca (essendosi il delitto verificato nella zona di confine austro-bavarese), rimasero infruttuose. Finalmente si presentò uno chauffeur, il quale, sapendosi di non essere venuto prima perchè ammalato di influenza, disse che nella giornata del delitto, egli aveva trasportato a Monaco un passeggiero che, al momento di pagare, gli aveva offerto banconote da cento marchi fuori corso e che dopo solo con difficoltà aveva potuto trovare nelle proprie tasche i quattrini necessari al saldo della corsa.

Questa traccia bastò a fare identificare il vero assassino, un certo Yunzmann, che confessò di avere in viaggio ipnotizzato la signora Ebenhoch, instigandola di scendere dal treno a Breulkmurchl. Il processo relativo è incominciato a Traunstein in Baviera, seguito con vivissimo interesse dalla popolazione di Salisburgo. Quando all'apertura dell'udienza l'imputato è entrato nell'aula, il marito dell'uccisa ha cercato di battergli addosso gridandogli: «Belva! tu hai tolto la madre ai miei figli».

La Rapsodia delle Aquile
nel cielo di Vienna

9 *agosto*, 1918.

«Padova. — Una pattuglia di otto apparecchi nazionali, un biposto e sette monoposti, al comando del maggiore d'Annunzio, ha eseguito stamane un brillante raid su Vienna, compiendo un percorso complessivo di circa 1000 chilometri, dei quali, oltre 800 su territorio nemico. I nostri aerei, partiti alle ore 5,50, dopo aver superato non lievi difficoltà atmosferiche, raggiungevano alle ore 9,20 la città di Vienna su cui si abbassavano a quota inferiore agli 800 metri, lanciando parecchie migliaia di manifesti. Sulle vie della città, era chiaramente visibile l'agglomerazione della popolazione. I nostri apparecchi, che non vennero fatti segno ad alcuna reazione da parte del nemico, al ritorno, volavano su Welner-Neustadt, Graz, Lubiana e Trieste. La pattuglia partì compatta, si mantenne in ordine serrato lungo tutto il percorso, e rientrò al campo di aviazione alle 12,40. Manca un solo nostro apparecchio che, per un guasto al motore, sembra sia stato costretto ad atterrare nella vicinanza di Welner-Neustadt».

Questo sintetico e sobrio comunicato annunziava agli italiani ed agli Alleati, la prodigiosa incursione che la *Serenissima* aveva compiuto sulla capitale dell'impero Austro-Ungarico. Contemporaneamente un laconico comunicato ufficiale viennese, lo annunziava con queste parole: «Stamane, aeroplani italiani, comparvero su Vienna e gettarono proclami».

Cadono [illegible] 10 anni, da questo atto di guerra, che la critica del tempo, e della storia, ha classificato tra i più generosi e i più magnanimi. Ai massacratori di donne e di bambini, ai profanatori della bellezza storiche di Venezia, ai bombardatori sacrileghi di Padova, ai distruttori di Mestre, di Treviso, di Vicenza, di Verona, e di tutti i passi del Veneto, la magnanima ala italiana rispondeva con un gesto di vera e completa civiltà; ammonendo di ciò che potrebbe fare e che non fa, di ciò che l'Austria merita di aver fatto e che l'Italia le condona per rispetto di umanità.

Tutto il mondo civile, si commosse in cospetto della gesta meravigliosa e dedicò al condottiero e a tutti i piloti i più fervidi omaggi di ammirazione e di rispetto.

***

L'idea di questo fantastico volo era sorta al grande italiano di Abruzzo, assai prima, in sulla fine del 1917, quando il compierlo sarebbe stato atto temerario, a cagione della limitata potenzialità degli apparecchi di allora.

Alla fine di luglio tutti gli apparecchi della *Serenissima* erano pronti; ma le condizioni atmosferiche avverse ne sconsigliarono la partenza. Il 9 di agosto, D'Annunzio disse ai suoi compagni: «Oggi non si torna, qualunque ostacolo ci sorga innanzi». Diede a ciascuno una bandiera tricolore che egli avrebbe firmata al ritorno e concluse: «tutti per uno, uno per tutti». Alla scarsa luce della primissima alba i velivoli si alzarono nel cielo e vi presero la formazione di marcia in battaglia.

Il poeta, a bordo del velivolo pilotato dalla «più forte aquila d'Italia» in testa; il bergamasco alla sua sinistra, ed un glorioso veneziano alla sua destra, costituivano la difesa del velivolo ammiraglio in caso di attacco; dietro, in formazione a V, quattro velivoli di scorta; più indietro ed alto su tutti, un altro velivolo dominante.

Rapidamente la *Serenissima* fu sul Tagliamento, poi sull'Isonzo; il vento la batteva bruscamente sul fianco. Sorvolò il Monte Tricorno, ecco la Sava, ecco la Drava ed ecco Klagenfurt ma cui partirono minacciosi alcuni velivoli da caccia, presto tornati alla base per il pericolo atmosferico. Superate le nubi, Vienna, la bella città, illuminata dal pallido sole mattutino, si riscosse dalla tranquilla sicurezza abituale in quattro anni di guerra, per il rombare dei motori italiani. La sorpresa fu tale che la maggior parte dei cittadini che erano nelle vie, rimase inchiodata sul lastrico col naso in su, quasi incredulì a quanto gli occhi e le orecchie palesemente dimostravano realtà. La *Serenissima* si abbassò sulla capitale austriaca a meno di 700 metri; avrebbe potuto mitragliare comodamente cose e persone; avrebbe potuto vendicare alla luce del sole le aggressioni notturne patite da Padova e Venezia. Ma la *Serenissima* aveva promesso al poeta-soldato di imbrigliare l'odio, e mentre le mitragliatrici generosamente tacquero, una pioggia di proclami tricolori si rovesciò, nel cuore della Monarchia absburgica, per dire al nemico secolare, la magnanimità italiana.

***

Il poeta condottiero ha sfrenato in un suo impeto lirico la bellezza di questa vittoria. Ad una mensa di guerra, rievocò la sua gesta, premettendo il credo di un milite di Cristo, che vale per quanti servono e lottano:

«E tutto il nostro fervore
Sia di vera umiltà».

«Abbiamo ammonito la gente nemica. Il destino si volge, si volge verso di noi con una cortezza di ferro, ma bisogna tuttavia affrettare il destino, perciò ogni sforzo oggi ha la pienezza del suo valore».

«Questa impresa noi l'abbiamo voluta. Nacque nel piano di Campoformio. Da principio eravamo quattordici, il mattino del nove eravamo undici alla partenza, sopra la pace del Piave eravamo otto, ma il numero settenario della costellazione fatale doveva prevalere: prima della metà, l'ottava stella si consumava misteriosamente come una delle lacrime di fuoco che solcano l'aria in [illegible] notti di S. Lorenzo».

E' caro ricordare i nomi degli arditi aviatori lucani per la *Serenissima* al simbolo del Leone di San Marco. Il maggiore D'Annunzio, comandante della squadriglia, il capitano Natale Palli capo pattuglia, il tenente Antonio Locatelli, il tenente Pietro Manassi, il tenente Aldo Finzi, il tenente Giuseppe Sarti, il tenente Ludovico Censi, il tenente Giordano Granzarolo, il sottotenente Gino Allegri. Tutti questi nomi, alcuni dei quali non più sopravvivono, sono noti agli italiani.

«Ma oltre la stella consumata (il tenente Sarti), un'altra ve ne era con noi, nel nostro intimo petto: *inter sidera sidus*, la volontà di vittoria. Attraverso la nostra costellazione non raggiava il viso dell'Italia bella? Attraversammo il Piave che ha una sola riva, scoprimmo i bei monti azzurri di Pordenone e i campi di Aviano e della Conclina, i pianori delle aquile e dei falchi; le mitt città partecipi della Livenza e del Tagliamento; e la corona di Palma a nove punte; e la collina del Castello Udinese; e Cividale e tutta la Patria del Friuli sospesa alla forza del Grappa; e Gorizia che ci pareva ancor balenante di assalto e di trionfo nel secondo anniversario; e l'Isonzo come un nastro di cielo caduto e trascinato; e il Sabotino, e Caporetto come una disperazione che saliva a lacerarci le ali; e il Cusco e Plezzo e Plava e Tolmino e la roccia di Monte Nero; e tutti i nostri carnai, e tutti i nostri cimiteri, e tutti i nostri calvari, tutti i nostri luoghi santi... E l'amore e la morte e la gloria e la Patria, erano a noi, erano a noi una sola unica bellezza, che ogni volta porteremo nel nostro petto allargato, tra ala e ala, [illegible] dove tutto è purità e speranza».

Non era forse così ampio e largo il cuore di De Bernardi, di Nobile e di De Pinedo?

Non sarà sempre così ampio e largo il cuore delle nostre aquile che nei più ampi cieli grideranno Italia?

Iterum rugit Leo (forma a ruggire il Leone), annunzia la *Serenissima* ai limiti dell'Adriatico e sulle più lontane propaggini orientali della nostra inviolabile cerchia alpina.

ANTONIO PALUMBO.

L'eruzione del Vesuvio
La intensità del fenomeno decresce

Napoli, 8 notte.

Il direttore dell'Osservatorio vesuviano ha diramato questa sera il seguente comunicato:

«L'attività del Vesuvio continua con le modalità di ieri, che sono tuttavia diminuite leggermente di intensità. Dalla bocca di fuoco, apertasi nel fondo del cratere, a circa 40 metri dalla fossa sud-ovest del cono eruttivo, la lava liquidissima esce a grandi flutti che salgono a 10, 12 metri d'altezza, rompendosi in larghe ruste di scoria, mentre il lago ardente, da cui erutiano le fontane di fuoco con copiosi fumi acidissimi, sussulta e ondeggia fortemente. La corrente di lava si rivarsa da stamane nel settore di mezzodì e solo una piccola fiumana continua ad invadere la parte nord-ovest del cratere. Per tale cambio di direzione le lave, che stanotte hanno quasi raggiunto la parte più bassa del cratere, non si sono fin'ora riversate nella Valle dell'Inferno. Dal cono eruttivo, che si è ancora maggiormente allargato, si hanno poderose esplosioni e lancio di minute scorie, prevalentemente oscure, che attestano la profondità di ostruzione del condotto. La forte agitazione dei sismografi all'Osservatorio è cessata da stamane».

Lo sfortunato volo
di Ferrarin e Del Prete

Roma, 8 notte.

L'«Agenzia Stefani» comunica:

«Ieri, nel pomeriggio, gli aviatori Ferrarin e Del Prete, durante una visita alla stazione di idrovolanti di Rio de Janeiro, eseguirono un volo di prova su un idrovolante «Savoia 62» dello stesso tipo di quello con il quale il comandante Maddalena compì l'anno scorso la crociera attraverso la Russia e l'Europa orientale. L'apparecchio si trovava a Rio de Janeiro, perchè era stato ordinato dall'aviatore argentino Olivero per compiere il giro delle due Americhe, e, ancora imballato, era stato ceduto dalla ditta a Ferrarin e Del Prete per permettere loro di visitare con un apparecchio maneggevole le colonie italiane del Brasile. Provato il motore, i due assi decollarono in sette secondi. Giunti a 50 metri di quota l'apparecchio fu visto sbandare fortemente. Ferrarin, dal rapporto telegrafico inviato questa notte al Ministero dell'Aeronautica, dichiara che, usando i suoi sforzi a quelli di Del Prete, non riuscì a rimettere in linea di volo l'apparecchio che da quaranta metri cadde in acqua, toccando prima l'ala destra indi lo scafo. L'apparecchio si distrusse; i piloti e il meccanico brasiliano vennero subito raccolti da una imbarcazione, e trasportati all'ospedale dove furono riscontrate a Ferrarin e al meccanico lievissime escoriazioni e contusioni varie. Il comandante Del Prete invece riportò la frattura delle gambe, ed il suo stato desta preoccupazioni per lo «choc». Le cause del disastro debbono attribuirsi ad un difettoso montaggio dell'apparecchio».

Ferrarin ha fatto dell'incidente il seguente racconto:

«*Dopo aver esaminato l'apparecchio e provato il motore, Del Prete ed io decidemmo di fare un volo di prova con un carico di [illegible] Kg. di benzina. Il decollaggio si effettuò regolarmente. L'apparecchio, sia rollando che sul redan, non accennava a sbandamento alcuno neppure in volo a velocità ridotta. Arrivati alla quota di circa [illegible] metri, l'apparecchio cominciò a sbandare sulla destra. In tutte prime, credendo che Del Prete volesse fare un viraggio, io non detti soverchia importanza alla cosa; visto però che lo sbandamento continuava, cercai, concentrando tutte le mie forze sul pedale di metterlo in posizione regolare e gridai a Del Prete di aiutarmi. Spenti il motore, mentre l'apparecchio stava per capovolgersi. L'apparecchio si infilò in acqua dall'altezza di circa [illegible] metri, piegato sul lato destro. Nell'urto violento l'apparecchio, capovolgendosi, si sfasciava, e, rapidamente, misicuri ed aggrappandomi alla meglio un portai a galla senza riuscire però ad orientarmi bene alla corrente, perchè avevo il piede sinistro impigliato fra i cavi di comando. Subito sopraggiunse in nostro soccorso un battello, ed un marinaio, dopo avermi liberato il piede dalla stretta dei cavi, mi portò a salvamento. Vidi allora Del Prete sullo scafo rovesciato che si lamentava per forti dolori alle gambe».*

Le condizioni dei due aviatori

Rio de Janeiro, 8 notte.

(A.A.) L'accidente in cui rimasero feriti Ferrarin e Del Prete avvenne, come risulta da ulteriori accertamenti, durante un audace volo al largo di Punta Galeo, mentre l'apparecchio volava alla quota di soli dieci metri. Appena l'apparecchio è precipitato, dalla vicina base navale dove molti ufficiali erano radunati e seguivano il volo, sono partiti alcuni motoscafi per procedere al salvataggio degli aviatori. E' stato necessario tuffarsi in acqua per poter districare dai rottami del *Savoia* i due piloti. Ferrarin presentava ferita al collo e al petto. Del Prete mentre veniva issato a bordo dell'imbarcazione di salvataggio, poco dopo essere stato liberato dai resti dell'apparecchio ha gridato «viva l'Italia!». Egli aveva entrambe le gambe ed una costola fratturate. I due aviatori sono stati ricoverati all'ospedale alle 19 (ora locale) ed hanno avuto ogni possibile cura. Lo sfortunato volo del nuovo apparecchio *Savoia* era stato iniziato dopo la colazione offerta ai valorosi transvolatori alla base navale. Si apprende che il capitano Camillo, che aveva diretto i lavori di montaggio dell'apparecchio aveva espresso parere sfavorevole al volo di prova, ma Ferrarin e Del Prete, ansiosi di compiere gli esperimenti col nuovo *Savoia*, avevano insistito, decidendo di effettuare subito il

SPORT

Gli "Azzurri„ alle Olimpiadi

CANOTTAGGIO: La Pullino in finale - La sfortuna stronca le « chances » alla Vittorino da Feltre
GINNASTICA: Le « piccole italiane » al terzo posto negli esercizi d'insieme, la rappresentanza maschile al quarto posto
SCHERMA: I nostri sciabolatori entrano con bella facilità in finale
BOXE: Cinque vittorie italiane nelle eliminatorie

(Dal nostro inviato)

Amsterdam, 8 notte.

La Pullino di Isola d'Istria battendo oggi facilmente la Svizzera, si è assicurata l'entrata in finale nell'outrigger a quattro con timoniere. La vittoria era prevista, ma non si credeva di ottenerla così facilmente.

L'equipaggio giuliano è attualmente in forma meravigliosa. Giovani pieni di entusiasmo, i quattro della Pullino hanno compiuto una preparazione scrupolosa nel loro piccolo paese vicino a Trieste. La società, formata da un pugno di ragazzi pieni di volontà ma scarsi di mezzi, non viveva da tempo che per la preparazione di questo quattro.

Un meraviglioso equipaggio

Inviato ai campionati italiani l'equipaggio vinceva battendo l'Argus di Santa Margherita, uso a dominare nella specialità, di qualche quinto di secondo. La via era ormai aperta alla Olimpiadi. La preparazione continuò ed Isola d'Istria incessantemente. L'Equipaggio si era ormai messo in capo di vincere alle Olimpiadi.

— Bisognava vedere la vita che facevano i quattro giovani — mi diceva oggi qualcuno. — A letto alle 9 di sera, niente fumo, niente vino, nessuna distrazione. Una disciplina ferrea.

Questo doveva dare i suoi risultati poi ad Amsterdam. Oggi i giuliani compivano una gara che impressionava vivamente i competenti. In partenza la Svizzera prendeva una leggera punta di vantaggio che conservava fino ai 500 metri.

Da questo punto la Pullino, pur senza forzare, cominciava ad avvantaggiare. A 750 metri aveva già una imbarcazione, a 1000 una imbarcazione e mezza, a 1250 due abbondanti. Ogni tanto il timoniere dell'armo italiano, comandava, probabilmente solo per esperimento, i dieci colpi. Questo voleva dire una nuova mezza imbarcazione di vantaggio. A 1500 metri tre lunghezze dividevano i due equipaggi; a 1750 cinque. All'arrivo gli italiani compivano un serrate magnifico. Pareva che cartiscasse allora!...

In altre due semifinali erano impegnati ogni gli equipaggi italiani. Il due senza timoniere della Baldesio di Crema veniva opposto a quello inglese del London Rowing, vincitore delle regate di Henley. I nostri si difesero benissimo, ma dovettero cedere alla migliore classe avversaria. Sebbene battuti, i cremonesi hanno prodotto buonissima impressione. Questo armo di recente formazione potrà fare molta strada. Non si credeva del resto che esso potesse fare quello che ha fatto in queste Olimpiadi.

Anche nelle altre semifinali il quattro senza timoniere della Vittorino da Feltre di Piacenza pareva completamente chiuso dagli avversari: il quattro degli Stati Uniti. Vedremo in seguito invece come in una gara meravigliosa e drammatica, una di quelle gare che si ricorderanno per sempre, gli italiani abbiano sfiorato il successo, che non sarebbe mancato senza la indisposizione di un vogatore.

Si dirabbe che in queste Olimpiadi remiera i nostri colori non debbano avere fortuna. La nostra « guigne » è cominciata il giorno dell'infortunio del Vestrini, che ha lasciato in tutti, e non solo tra gli italiani, un profondo rincrescimento. E purtroppo, continua...

Il dramma della Vittorino

Ma torniamo alla gara della Vittorino. Ve la racconterò come l'ho vissuta oggi a Sloten. Le due imbarcazioni sono allineate: i ragazzi della Vittorino appaiono leggermente emozionati. « Via! ». La partenza è in nostro favore. Gli italiani acquistano subito una punta di vantaggio che conservano fino a 500 metri. La loro vogata è sciolta, mentre quella degli americani è più dura e rivela maggiormente la fatica. A 750 metri l'Italia ha tre quarti di imbarcazione di vantaggio, a mille metri, una.

— *C'est une grosse surprise!* mi dice un giornalista francese che segue con noi la gara.

Gli americani, infatti, erano grandi favoriti in questa prova e già precipitizzati sicuri vincitori. Ecco. Le speranze cominciano a farsi strada nei nostri connazionali. Seguiamo immensamente la vogata della Vittorino, come che coi nostri sguardi potessimo infonderle nuove energie. A 1250 metri una lunghezza divide sempre le due imbarcazioni. A questo punto gli americani invadono leggermente, senza volerlo, le nostre acque. Il giudice arbitro, che segue in canotto, li richiama con il portavoce.

I nostri hanno un momento di esitazione e, credendo forse che il richiamo fosse per loro, allargano leggermente con una deviazione di percorso. A questo punto gli americani attaccano, ma i nostri rispondono. La battaglia è meravigliosa. La seguitamo col cuore sospeso, muti, emozionati.

A 1500 metri i nostri hanno ancora tre quarti di imbarcazione di vantaggio. La gara ci pare interminabile, che non debba finire più... Non si può gridare, incoraggiare i nostri, ma anche potendolo il « forza, forza » non prorromperebbe dalle nostre labbra, ma resterebbe nella strozza chiuso dall'emozione.

A 1750 metri una punta di vantaggio. I minuti, nello spasimo dell'attesa, paiono ore. A 50 metri dal traguardo, ancora mezzo metro di vantaggio. 30, 20, 10, il telone del finish che ondeggia percosso dal vento. Due vogate, ed è la vittoria!

Ma ecco il dramma scoppiare improvviso. Il nostro capo-voga Rossi cade riverso. Ha dato tutta l'anima. L'imbarcazione arresta inglia il traguardo senza vogata, con l'ultima spinta del generoso alfiere. E' la fine. Gli americani sono vincitori, per due secondi!

Dal pubblico, che tutto gridava nella bellezza della lotta un nome solo: « Italia! Italia! » parte un lungo applauso, mentre la nostra imbarcazione va lentamente alla deriva.

La spiegazione dell'esaurimento del nostro capo-voga l'abbiamo dopo. La terza voga Bonadè era partita con un foruncolo sperto sotto l'ascella che lo faceva soffrire maledettamente. Alla prima voga, vale a dire a Rossi, è toccata perciò un improbo lavoro, per mantenere in linea l'imbarcazione, date le mancate condizioni del Bonadè che non poteva rendere quello che normalmente rende. La sconfitta tuttavia non è per questo meno dolorosa, ma non meno piacentini vale però ben più di una luminosa vittoria.

Le nostre speranze sono ora concentrate sulla Pullino. E' convinzione generale che essa vincerà la finale: e quelli che hanno visuto le belle regate di Sloten tutti glielo augurano di cuore. Come già era avvenuto per i nostri calciatori, i canottieri azzurri si sono calttvati le simpatie di tutto il pubblico.

I nostri ginnasti e le « piccole italiane » [illegible]

Nella prima giornata del torneo ginnastico. La pioggia ha voluto però stamane rompere le uova nel paniere agli organizzatori. Quando si dovette iniziare il torneo, essa cadeva senza alcun accenno a diminuire. Ciò costrinse i ginnasti e le ginnaste a sloggiare dallo Stadio ed a cercare riparo in campo limitrofo, protetto da grandi teloni.

Peccato! La ginnastica, e specialmente gli esercizi d'insieme, spettacolo eminentemente coreografico, hanno bisogno di un contorno adatto. Sotto i teloni goccolanti i vari esercizi agli attrezzi perdevano un po' della loro bellezza. Finalmente, nel pomeriggio, un bel sole primaverile è venuto a salutare lo Stadio e i giovani ginnasti che dovevano compiere gli esercizi di insieme a tema libero.

Vi erano le squadre dell'Italia, le « piccole italiane » di Pavia, carine nei loro calzoncini bianchi e blouses azzurre, dell'Inghilterra in maglia bianca, calze nere e grembiulino rosso vivo, e poi anche quelle della Francia in antiantina e blouse bleu, di Olanda, dell'Ungheria. Le ginnaste non furono però le prime ad esibirsi.

Al comando di Zampori, la squadra italiana maschile ha iniziato gli esercizi obbligatori al cavallo con Lupi, Tampini, Paris, Leriera, Mandrini, Rossetti, Lucchetti e Neri, compiendo poi esercizi a tema libero. In seguito altre squadre si sono prodotte e finalmente le ginnaste, che anelose attendevano il loro turno.

Esse dovevano eseguire i loro esercizi su un palco di legno, nel mezzo dello Stadio. Le prime a presentarsi furono le olandesi, che al suono di un pianoforte, che si perdeva nella vastità dello Stadio semi-deserto, compirono esercizi ritmici severi ma graziosi nell'insieme. Poi fu la volta delle 10 piccole italiane, tutte brune, graziosissime. Esse compirono esercizi eminentemente ginnastici, senza musica, magnificamente.

Le inglesi e le francesi, invece, presero nuovamente il pianoforte alla buona, e, basando esclusivamente i loro esercizi sulla danza, alternarono passi di charleston ad altri di foxtrot. Ma i giudici olandesi si mostrarono severi, e classificando per prime le squadre che avevano eseguito esercizi veramente ginnastici, dimostrarono di amare poco in danza.

In classifica risultò prima l'Ungheria, con punti 20,25; seconda Olanda con 20,50; terza l'Italia con 22,75. Seguono l'Inghilterra con 68,75 e la Francia con 83,50.

Dopo questa prima giornata di esercizi collettivi, la classifica dei ginnasti si può stabilire, non ufficialmente, in questo modo: 1. Svizzera con punti 844,25; 2. Cecoslovacchia con punti 821; 3. Jugoslavia con punti 816,25; 4. Italia con punti 805; seguono: Francia con punti 795,25; America con punti 742,50; Finlandia con punti 711,50; Lussemburgo con punti 694; Olanda con punti 638,25; Ungheria con punti 596,75; Inghilterra con punti 570,25.

Il torneo, tanto per i ginnasti quanto per le ginnaste, continuerà domani con gli esercizi individuali. Le nostre rappresentanze sapranno indubbiamente migliorare la loro classifica.

Gli schermitori italiani hanno avuto un brillantissimo inizio anche nel torneo di sciabola a squadre, che radunava le rappresentanze della Francia, della Grecia, della Jugoslavia, dell'Inghilterra, della Polonia, dell'Ungheria, degli Stati Uniti, dell'Olanda, di Cuba, del Belgio, della Germania, del Cile e della Turchia. La squadra italiana, della quale si sono alternati nei diversi incontri Puliti, Bini, Marsi, Sarrocchi, Ialalla e Anselmi, ottenava stamane una prima vittoria senza colpo ferire in seguito a forfait della Jugoslavia. Nella seconda eliminatoria essa aveva ragione della Grecia con 16 vittorie a 0.

Nella semifinale, iniziatasi nel pomeriggio la nostra squadra, incontratasi con quella della Polonia, che veniva considerata discretamente temibile, la batteva con estrema facilità, ancora con 16 vittorie a 0. Né migliore fortuna aveva l'Olanda che conta fra le sue file De Yong, il giudice che diresse gli incontri di finale per la nostra squadra nel torneo di fioretto e di spada. La squadra olandese veniva sconfitta, dopo un inizio a suo favore, con 12 vittorie a 4.

Per la finale, che si inizierà domani, si qualificavano, oltre alla nostra squadra, quelle dell'Ungheria, della Germania e della Polonia. In questa finale il compito dei nostri rappresentanti non è dei più facili. Esclusa la Polonia, già clamorosamente sconfitta dagli azzurri in semifinale, restano l'Ungheria e la Germania, ambedue fortissime.

Come già era avvenuto per il torneo di spada, la squadra italiana non è la favorita. In quella occasione erano i francesi che raccoglievano il maggiore favore. Oggi è quella ungherese. Noi non faremo pronostici. Ricorderemo soltanto quanto fragili siamo. L'Ungheria è nella sciabola quello che è la Francia nella spada: due capisaldo. I nostri giovani azzurri dimostrarono in occasione del torneo di spada che la migliore scuola è l'ardimento e la volontà di vittoria: ai meno giovani sciabolatori il compito di imitarli.

Nel torneo di boxe, iniziatosi ieri sera nel padiglione che vide già gli incontri di lotta libera e di lotta greco-romana, gli italiani vanno affermandosi brillantemente. Nella giornata di oggi, dedicata ancora alle eliminatorie, si devono infatti registrare 5 nostre vittorie.

Nel pesi mosca Cavagnoli, opposto al belga Sarlos, forniva un bellissimo match, durante il quale faceva sfoggio di una boxe scientifica, dominando completamente l'avversario ai punti. Il « gallo » Tamagnini otteneva anche lui una netta vittoria ai punti sul messicano Ortiz, mentre il « leggero » Orlandi batteva più sicuramente, sempre ai punti, l'atletico spagnuolo Sans Josa. Il « welter » Canova era vittorioso sull'inglese Dunn, mentre il « medio » Toscani batteva stasera il danese Ludzgero.

Da queste prime eliminatorie, mantenute non si possa ancora arguire quali saranno i campioni che disputeranno le finali, si può però rilevare come i nostri pugilisti si siano presentati molto ben preparati.

Nella piscina sono continuate oggi le gare di nuoto. Nella finale dei 200 metri rana, il giapponese Tsuruya, che ieri, nelle semifinali, aveva grandemente impressionato, ha vinto di misura sul tedesco Rademacer, mentre la tedesca Skrader nella semifinale dei 200 metri rana batteva il record del mondo. La finale dei tuffi vedeva l'americana De Jardin con 185 punti.

La partita finale del torneo di water-polo, infine, per la quale grande era l'attesa, è stata vista dalla Germania [illegible]

La chiesetta ai piedi del Cervino

Giomein (Valtournanche), 8 notte.

La classica gara degli audaci dello sci che doveva aver luogo sul Colle di San Teodulo, ai piedi del Cervino, per la disputa della Coppa intitolata ad un « lupo della montagna », la cui fiera guida Maquignaz, non venne effettuata. Il grande ghiacciaio, ferito dal cocente solleone d'agosto, ha aperto i suoi crepacci profondi e geme con scricchiolii quasi paurosi che sono un brutto presagio per chi ardisse spingersi sul bianco pianoro. Avventurarsi su di esso, in queste condizioni, — ci dice una abbronzata guida di Valtournanche, rotta a tutti i pericoli dei ghiacciai — sarebbe temerario; poi, ci sono delle nuvole brutte sul Cervino. Forse tra poco soffierà la tormenta. Molta gente era accorsa quassù per la gara: guide, portatori, valligiani, signorine e signore in calzoni. Così, dopo una lunga sosta, in cui si deliziò al vento tutte le belle canzoni della montagna, mentre due audaci stavano scalando il Cervino all'ora dei vespri ridiscendiamo ai Breuil. Dinanzi alla pieve, la cui campana s'è inclinata, si scoprono un gruppo di numerose persone che attorniano il Duca d'Aosta, accompagnato dal Duca degli Abruzzi e dal suo seguito. L'augusto nuovo ospite del Giomein, si toglie religiosamente il cappello, poi risponde alle acclamazioni ed ai saluti degli alpinisti. « Il mio antico Comandante in salute » dice il Duca ad un generale irrigidito sull'attenti. Indi la comitiva si dirige all'albergo popolato di personaggi illustri.

Non solo la « Madonna delle nevi » avrà la sua chiesetta ai piedi del Cervino, ma l'avrà anche il Santo degli alpinisti, Bernardo da Mentone. E' un gioiello d'arte e di fede benedetto ed inaugurato ieri. La cappella è sorta ad opera del comm. Bocchiolli di Milano, su di un appezzamento di terreno offerto dai fratelli Maquignaz, a duemila tolta la conca dei Breuil. Sull'esile campanile, un grande medaglione finemente eseguito, raffigura San Bernardo e San Teodulo. La chiesetta è d'uno stile sobrio. Nella volta sono illustrate, a vivaci colori, le invocazioni delle litanie. L'altare è in mogano con candelabri e croce in ferro battuto, finemente lavorati. Sulle vetrate policrome spiccano soggetti mistici di di grande effetto. In una cornice d'argento è racchiuso un autografo del Papa, scritto appositamente pel nuovo santuario dedicato al protettore degli alpinisti.

La benedizione venne impartita da mons. Bourgeois, Abate Mitrato dell'Ospizio del Gran San Bernardo, assistito da mons. Calabrese, vescovo di Aosta, da mons. Marucco, prevosto di Monserrato (Novara), ove trovasi il corpo di San Bernardo, da don Gamos, rettore dell'Ospizio del Piccolo San Bernardo e da don Ronco, parroco di Valtournanche, che lo scorso anno celebrava la messa sulla vetta del Cervino. Hanno presenziato alla solenne funzione i Duchi di Aosta e degli Abruzzi, il sen. Alberto Pirelli, Ministro Plenipotenziario, con la sua famiglia, l'on. De Capitani, Guido Rey, il comm. Gonella, presidente del Club Alpino Italiano, numerose altre personalità e tutta la colonia dei villeggianti.

Il Gran Premio d'Europa

sarà corso su 800 km. ininterrottamente

Milano, 9 notte.

Nel programma regolamento del 5.o Gran Premio d'Italia è considerata all'art. 14 (Condizioni, partenza, percorso ed arrivo) l'eventualità che la gran prova di velocità, tanto attesa per Monza (8 settembre) la distanza di 800 Km. circa, possa essere disputata in serie. Non ritrovandosi tale disposizione nelle norme generali adottate per i Grands Prix dall'Associazione Internazionale degli A. C. riconosciuti, il R.A.C.I., organizzatore ha disposto che tale eventualità non venga presa in considerazione. I 600 Km. saranno pertanto corsi integralmente, senza suddivisioni ed interruzioni.

Tunney non si è fidanzato

Greenwich (Connecticut), 8 notte.

Era corsa voce, nei giorni scorsi, che Jene Tunney, il campione mondiale dei pesi massimi, si fosse fidanzato con Josephine Lauder, erede di una grande fortuna. Quasi a conferma della notizia si faceva rilevare che Tunney si trovava nel Canadà, dove anche la Lauder e sua madre stanno compiendo un giro turistico. Ora, tanto il segretario del famoso pugilista, quanto i familiari della Lauder, oppongono recisa smentita alla voce del fidanzamento.

(*United Press*).

Tre giovanetti

hanno intrapreso il giro d'Italia

A piedi e senza... fondi

Firenze, 8 notte.

Tre coraggiosi giovanotti, l'avanguardista quindicenne Angelo Ciozzi, il diciottenne Giovanni De Sanctis, pure avanguardista e il diciannovenne Paolo Ravagli, sono partiti l'altra sera con l'intento di compiere il giro d'Italia a piedi e... senza fondi. L'itinerario prestabilito dai tre giovanetti, che vestono l'uniforme dell'esploratore nazionale, sarà il seguente: Liguria, Piemonte, Lombardia, Veneto, Abruzzi, Puglie, Calabria, Sicilia, Lazio e ritorno a Firenze. Alla loro partenza, una numerosa folla di sportivi fece ai tre giovanotti una viva manifestazione di simpatia.

L'odissea di un ungherese

che fu prigioniero dei russi

Empoli, 8 notte.

Una tragica odissea è quella vissuta dal suddito ungherese Ignazio Riposi, nato il 12 febbraio 1896 a Homokonizsa (Budapest), che fu fermato ieri dai carabinieri nei pressi di Empoli. Il Riposi, che si arruolò nel 1916 nell'esercito austriaco, fu inviato sul fronte russo dove, dopo alcuni mesi, fu fatto prigioniero. Dopo una vita terribile e lacerante, il Riposi, essendosi rifiutato di far parte dell'esercito rosso, venne deportato in Siberia. Insieme ad alcuni compagni, pure prigionieri, fu adibito a dei lavori minerari. Egli cercò più volte di fuggire, ma sempre fu raggiunto dalle guardie rosse, che lo sottoposero a sevizie di ogni genere. Infine, favorito dalla fortuna, riusciva ad eclissarsi e, dopo avere vagato per due settimane in condizioni pietose, febbricitante, tormentato dalla fame e dalla paura, riuscì a passare in Manciuria e quivi trovò lavoro su un piroscafo giapponese che nell'aprile scorso lo trasportò in Europa. Giunto nei pressi di Napoli il Riposi venne fatto sbarcare. Egli era deciso a tornare in patria e in sette giorni compì il cammino da Napoli a Pracchia, dove venne fermato dai carabinieri. Il Riposi sarà rimpatriato. Secondo le sue asserzioni, in Russia si troverebbero tuttora molti prigionieri francesi ed italiani.

Precipita in un burrone

per cogliere stelle alpine

Udine, 8 notte.

L'alpino Tarcisio Cignani di Valentino di Magano in Riviera, trovandosi con il battaglione nell'alta valle dell'Isonzo volle salire sul monte Cuvia, alto metri 2245, a raccogliervi stelle alpine, disgraziatamente precipitava in un burrone ove i compagni lo raccoglievano già tutto contuso.

Le quattro studentesse vogatrici

sono giunte a Venezia

Venezia, 8 notte.

Le quattro vogatrici dell'Armida di Torino signorine Elena Rigotti, Lia Gastaldi, Enrica Magrini e Gemma Cana, accompagnate dall'avv. Modesto Rossella hanno compiuto un'ardita impresa che resterà fra le più belle del canottaggio, perchè costituisce la prima grande crociera fluviale effettuata da una squadra femminile. Questa virtuose del remo sono giunte da Torino a Venezia dopo aver superato magnificamente e senza incidenti di sorta 620 chilometri. Si tratta, come è noto, di quattro studentesse universitarie, ed è, la loro, un'attestazione che le donne quando si mettono possono equivalere i maschi in fatto di energia fisica, di coraggio e di forza d'animo. La joie « Zara » partiva stamane alle 7 da Lorso; a Chioggia fu incontrata da una barca a vela del gruppo Universitario Fascista di Venezia, dalla quale fu scortata fino a Venezia, nonchè da numerose imbarcazioni di canottieri delle Società locali Bucintoro e Querini, che accolsero la « Zara » al suo ingresso in Bacino San Marco con grande entusiasmo. Si levarono « sirale » a Torino ed a Venezia. Le canottiere e l'avvocato Rossella scesero alla sede della Bucintoro, al giardinetto reale, dove furono ospitate.

Le vogatrici ebbero vive congratulazioni dai molti canottieri e dall'avvocato Brass, presidente dell'Ente sportivo provinciale fascista e commissario della Bucintoro, che, per incarico del segretario federale avv. Caselati, ricevette da esse il messaggio di saluto inviato dalla Federazione fascista torinese. L'avv. Brass tributò un sincero plauso alle signorine per la magnifica crociera compiuta, che dà prova del sano spirito sportivo che anima le giovani italiane. Egli offerse all'equipaggio della « Zara » il distintivo dell'Ente sportivo provinciale fascista di Venezia. Seguì infine un rinfresco.

La prova di fondo per automobili

La Coppa delle Alpi

Milano, 8 notte.

Domenica prossima avrà inizio con la prima tappa Milano-Lugano, la « Coppa delle Alpi » e ieri, nei locali del Palazzo dello Sport, alla Fiera Campionaria, sono incominciate le operazioni di verifica e di pesatura delle macchine concorrenti. Le verifiche continueranno nei giorni 9, 10 e 11 corrente.

Intanto sulle strade, sparia dell'asfalto, che si dirigono verso Milano, e alla sede dell'Automobile Club, cominciano ad affluire i concorrenti più lontani e zelanti, specialmente tedeschi, per gli ultimi accordi circa la partecipazione alla gara.

I rapporti intercorsi tra gli organizzatori centrali, Reale Automobile Club d'Italia con Automobile Club Milano e collaboratori esterni: Svizzera, Austria e Germania, hanno offerto l'occasione in questi giorni di constatare localmente con visite di ricognizione, il fervore d'opere di cui è circondato l'avvenimento; cosicchè la prova potrà svolgersi in condizioni ottime di simpatia e di sicurezza.

Motonave affondata nel Lago Maggiore

Una vittima fra l'equipaggio

Arona, 8 notte.

Ieri sera la motonave « Ursus » che fa parte della flottiglia della ditta G. Cornaggi di Milano, e che serve a questa per il trasporto della ghiaia da Calde (Laveno) ad Arona è affondata nelle acque del Lago Maggiore fra Stresa e Belgirate a 1000 metri dalla riva. La « Ursus », partita alla mattina stava ritornando ad Arona con un carico di circa 1200 quintali di ghiaia quando venne sorpresa dal vento «Maggiore» che spirava ieri fortissimo e la bloccò prigioniera tanto che furono vani i tentativi dell'equipaggio per portarla a salvamento. Le onde che si infrangevano contro di essa, la coprivano per intiero, e benchè le pompe lavorassero in pieno la motonave in brevi istanti s'inabissava. L'equipaggio formato da un timoniere, da un motorista e da un vecchio barcaiolo, cercò una via di scampo gettandosi in acqua con i salvagente, ma il barcaiolo a nome Pasquale Luisetti d'anni 64, detto il « Graniselin » nativo e residente in quel di Castelletto, colto forse da subitaneo malore spariva sotto le acque e affogava. I suoi compagni dopo un'ora vennero salvati a stento da una lancia a motore.

Le velleità dongiovannesche

di due detenuti

Una rissa in carcere

Milano, 8 notte.

Il ventisettenne Angelo Levati, dimorante a Monza, in via Amati 13, è da tempo detenuto nelle carceri mandamentali di Monza, rinchiuso in cella insieme a tre compagni, tra i quali il suo concittadino Battista Pellegrini, di anni 35. Il Pellegrini, pare sia di possedere attrattive fisiche di gran lunga superiori a quelle del Levati, mal soffriva che il compagno di cella gli parlasse delle sue conquiste donglovannesche. Per un po' lo lasciò dire, acconsentendosi di attribuire a innocenti vanterie i racconti del condannato, ma quando ebbe occasione di sorprendere il Levati nel parlatorio, in conversazione con una graziosa brunetta sui vent'anni, che era arrivata da Milano carica di ogni ben di Dio per l'oggetto del suo amore, si sentì punto dall'invidia. Il Pellegrini vide compromesso il suo prestigio presso gli altri compagni di cella e quando il Levati rientrò, cominciò un vero fuoco di fila di frizzi. Dopo un po' il Pellegrini, esauriti tutti gli altri argomenti, osò dare una qualifica oltraggiosa alla visitatrice del carcerato, dicendo che col denaro tutto si ottiene, e che è più facile comperare l'amore che guadagnarselo con le proprie doti personali. Allora il Levati non seppe più trattenersi e si scagliò contro il motteggiatore, impegnando con lui una furibonda colluttazione. Gli altri due detenuti cercarono di mettere pace, ma non vi riuscirono. Il Pellegrini ed il Levati, dopo un abbondante scambio di pugni e di calci, rotolarono avvinghiati al suolo; nella caduta il Pellegrini battè con la testa contro la brocca dell'acqua, producendosi una profonda ferita. Al rumore della lotta accorse il guardiano e il suo intervento fece ritornare la calma. Mentre il ferito, visitato dal medico del carcere, veniva giudicato guaribile in 12 giorni, salvo complicazioni, il Levati veniva rinchiuso in una cella di segregazione.

Quattro operai feriti

dallo scoppio di mina in Val d'Aosta

Aosta, 8 notte.

Due altri gravi infortuni sono avvenuti ieri nella costruenda ferrovia Aosta-Prè Saint Didier e precisamente nelle gallerie praticate in comune di Arrivier, presso Liverogne. Alle 11,30, mentre una squadra di minatori si accingeva al brillamento di una serie di mine, per l'improvvisa esplosione di una di esse rimasero gravemente feriti il minatore Tomolini Battista di Pietro di anni 32 da Sete (Brescia), il quale riportava la frattura complicata del bacino e delle braccia e certo Luigi Farrini da Cividale, che riportò gravi lesioni alla faccia ed agli occhi.

Verso mezzanotte, un altro scoppio di mina avvenuto in una galleria dello stesso tronco ferroviario investiva altri minatori, tra i quali più gravemente certo Angelo Cassetta di 31 anni, da Lognacco Canavese, il quale riportò gravissime ferite alle braccia ed alla faccia con pericolo di perdere completamente la vista. Meno grave del suo sfortunato compagno è il minatore Valentino Giacomelli fu Antonio di anni 22 da Eliero, il quale ebbe la faccia ustionata e riportava inoltre ferite alle braccia. I feriti furono prontamente trasportati al nostro ospedale ove riceveranno dal primario prof. commendatore Massobrio le più sollecite cure del caso.

Signora torinese

derubata dei gioielli a Balla Ligure

Bella Ligure, 8 notte.

Trovasi qui da qualche tempo, per la stagione balneare, la signora Ada Ferrari, fu Cesare, di anni 23 da Torino, ed ivi domiciliata in corso Peschiera. Ella aveva preso alloggio in un appartamento al vicolo Alcardi. Ieri la Ferrari, rientrando in casa alle 17 dopo il bagno, constatò che le era stata aperta la porta di casa con chiave falsa e che da un cassetto del comò era sparito uno scrignetto contenente gioielli per circa 15 mila lire.

Delitti a catena

per un amore contrastato

Napoli, 8 notte.

La sera del 3 agosto, a Casalnuovo, il giovane Francesco Manna, di 19 anni, fu ucciso con un colpo di rivoltella dal cognato Antonio Mazzuoccolo. Causale dell'omicidio l'ostacolo che il Manna poneva all'amore del Mazzuoccolo per la sorella Maria, ieri il padre del Mazzuoccolo, Vincenzo, di 47 anni, calzolaio, tornava a casa per la colazione allorchè venne incontrato dal figlio Manna, zio dell'ucciso che gli si avventò contro e lo colpì violentemente al petto con un coltello. Il ferito è stato trasportato all'ospedale in fine di vita.

LA STRADA

Motociclista torinese ferito a Varallo

Varallo Sesia, 8 notte.

Il motociclista Venanzio Soraisso, di anni 22, da Torino, scendeva da Varallo Sesia verso Novara a grande velocità, quando, non si sa come, perdeva il comando della macchina e rotolava già per la ripida scarpata stradale. Egli rotolava per una ventina di metri e restava inanimo sotto la macchina. Le persone accorse in suo aiuto lo trovarono gravemente ferito al capo e sanguinante. Le sue condizioni sarebbero preoccupanti.

Stritolato dal treno

mentre attraversa i binari

Udine, 8 notte.

A San Giorgio di Nogaro, sulla linea Trieste-Venezia, un treno accelerato speciale militare investiva il vecchio Francesco Tavian, di anni 68, che stava attraversando i binari, uccidendolo all'istante.

Ucciso dal treno

ad un passaggio a livello

Udine, 8 notte.

Il mendicante Francesco Tavian di 68 anni, affetto da sordità, è stato investito dal treno mentre attraversava il passaggio a livello fra San Giorgio di Nogaro e Torre di Zuino. Egli è morto sul colpo.

Una vettura investita dal treno

Napoli, 8 notte.

Ieri un tram della linea 55 ha investito una vettura da nolo. Il cocchiere Luigi Cerradini e due passeggeri sono rimasti gravemente feriti.

Cascinale devastato da un incendio

a Bussoleno di Susa

Bussoleno, 8 notte.

Stamane, alle ore 10, sulla strada nazionale del Moncenisio, un pauroso incendio si è sviluppato in un cascinale di certo Vighetto Alessio. Le prime fiamme sprigionantisi dal tetto sono state avvistate dai ferrovieri della vicina cabina di smistamento. Dato l'allarme, fu un accorrere sollecito di tutta la popolazione del paese. L'incendio, scoppiato nella parte rustica del cascinale, ha subito preso gravi proporzioni. Dal fienile lunghe ed alte lingue di fuoco si innalzavano con immensi pennacchi di fumo.

Dal vicino stabilimento metallurgico Ferro, prontamente accorrevano sul posto, con una potente motopompa, squadre di operai della ditta, che sotto la direzione personale dei signori Ferro, proprietari dello stabilimento, hanno immediatamente iniziato l'opera di spegnimento. Nel contempo giungevano i pompieri di Bussoleno, la pompa del deposito delle Ferrovie, quella della borgata Meitre ed una da Susa.

Data la vasta proporzione presa dall'incendio che minacciava i vicini caseggiati, l'opera di spegnimento fu lunga ed ardua. Ad opera dei valorosi, fra i primi dei quali i carabinieri della stazione di Bussoleno, fu tratto in salvo tutto il bestiame e con esso tutte le masserizie della cascina. Intanto i potenti getti della moto-pompa e delle altre cinque pompe potevano aver ragione delle fiamme.

Dopo diverse ore di intenso lavoro l'incendio veniva domato. Fortunatamente non si hanno a deplorare vittime. I danni sono ingenti e coperti solo in piccola parte da assicurazione.

Un incendio in casa del sen. Crespi

a Milano

Milano, 8 notte.

Stamane, a causa di un corto circuito sviluppatosi in uno scaldabagno elettrico, scoppiava un minaccioso incendio nel palazzo del senatore Silvio Crespi, in via Borgonuovo, 18. L'incendio ha attaccato due ampi locali al secondo piano, e precisamente nell'appartamento occupato dalle figlie del senatore e dal figlio ing. Alberto. Un vicino diede l'allarme ed i pompieri giunti sul luogo con pompe e carri attrezzi penetrarono nei locali dove le fiamme violentissime distruggevano ogni cosa, e cioè ricchi mobili, quadri e altri oggetti artistici. Mentre una squadra di pompieri, incondava i locali incendiati, altri militi del fuoco, riuscivano a porre in salvo una buona parte degli arredi e delle opere d'arte. Dopo un'ora le fiamme potevano considerarsi domate. Il danno non è ancora accertato, e potrà essere valutato solo al ritorno dei proprietari, che si trovano in villeggiatura.

IL FUOCO

Busa, 8 notte.

Stamane, verso le ore 10, si sviluppava un incendio in un ampio caseggiato dell'ex Cantina del Rivio a Bussolenu. In breve le fiamme, pel sommare del vento, invasero il vasto edificio, e quando si misero in azione le pompe della Stazione ferroviaria, il tetto crollava. All'opera di estinzione concorsero pure i pompieri della Ditta Ferro, e del Comune. Il danno è ingentissimo.

Boschi in fiamme

Grumello, 8 notte.

A Montepecati il caldo eccezionale e la prolungata siccità hanno provocato l'incendio spontaneo di alcuni boschi di proprietà dei conti Grotinelli e Tolomei. Carabinieri e coloni si sono recati sul luogo per sedare le fiamme che minacciano un vasto deposito di munizioni che si trova nelle vicinanze, in località Vergetti. I danni sono ingenti. Non si lamentano finora vittime. Un altro vasto incendio si è verificato in un podere situato nei pressi di Fabbrica (Pisa). Le fiamme hanno distrutto grano, paglia e fieno per un valore di oltre 10 mila lire.

Pastore ucciso a colpi di scure

Reggio Calabria, 8, notte.

In strada Castagnea è stato rinvenuto il cadavere del pastore Vincenzo Russo di anni 16. Il disgraziato è stato ucciso a colpi di scure. Si ignorano le cause del delitto.

Il falso agente

che multava i venditori ambulanti

Milano, 8 notte.

Alla polizia erano giunte in questi giorni varie denuncie da parte di venditori ambulanti i quali erano stati taxati di varie migliaia di lire da parte di un sedicente agente di P. S. Costui è stato identificato per Luigi Castellani, da Modica, senza fissa dimora, ex agente espulso dal corpo e nel pomeriggio è stato arrestato al Giardini pubblici. Condotto negli uffici di P. S. e perquisito, indosso gli furono trovate le prove del reato; un bollettario di quelli di cui gli agenti si servono per le contravvenzioni, alcuni documenti per il rilascio dei passaporti ed alcune licenze di mercato in bianco.

Derubata dall'ospite

Vaglora, 8 notte.

Carla Crivelli Giovanna, di anni 76, denunciò all'autorità di essere stata derubata di 170 lire in biglietti e di un libretto di risparmio. La donna aggiunse di sospettare l'autrice del furto Sofia certa Rosa Quaglini di Angelo, di anni 21, di Torre del Monte che era stata sua ospite per una diecina di giorni. I carabinieri si interessarono della cosa ed ogni indugio trascorso in arresto la Quaglini che si confessò autrice del furto dichiarando di essersi indotta a commetterlo per poter mantenere una sua bambina frutto di illeciti amori. Il libretto le venne poi questurato e da esso risulta che la Quaglini ha prelevato la somma di L. 340.

GLI ANNEGATI

Biella, 8 notte.

Rincorrendo alla madre che gli aveva proibito di bagnarsi nel lago di Candia nuovo a Viverone, il ragazzo undicenne Idillo Passioris di Giovanni, poco prima di mezzogiorno, ha voluto infilarsi nell'acqua dal lago. Imprudentemente egli si è portato in una botola verso il centro del laghetto, ove l'acqua raggiunge l'altezza di parecchi metri, ed è annegato.

Catania, 8, notte.

Il quattordicenne Giovacchino Pugnisi, mentre prendeva il bagno alla Plaia, infastidì a capofitto nelle acque diseminate di scogli rimanendo impigliato in essi e miseramente annegava.

Adria, 8 notte.

Ieri in località CA Alberini di Cavarzere, il contadino ventisettenne Francesco Giglsimo, mentre reduce dal lavoro campestre, stava prendendo un bagno nello scolo Botta, alla presenza della moglie e di un figlioletto, disparve nel fondo affogato.

Operaio colpito da insolazione

Genova, 8 notte.

L'operaio Emanuele Frumento, di anni 35, mentre lavorava nel porto è stato colpito da insolazione. Ricevuto dalla Croce Verde è stato trasportato all'Ospedale, dove versa in pericolo di vita.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

A Frugarolo ignoti ladri sono penetrati la notte scorsa nella chiesa parrocchiale rubando paramenti sacri, preziosi, tovaglie ecc. per circa 700 lire.

Investita dal camion Stefano Gosta, in località Monterichetto di Cassine, la ragazza Margherita Scarzola, di anni 14, ha riportato contusioni alla fascia e ad un ginocchio fortunatamente non gravi.

La grande arteria commerciale tra l'Eritrea e l'Abissinia

Genesi della convenzione italo-etiopica -- Quattrocentocinquanta km. di strada camionabile fra il porto di Assab e l'altipiano nero

(Nostra intervista con il Commissario Regionale della Dancalia)

I commenti fatti dalla stampa nazionale sulla « convenzione stradale » stipulata fra l'Italia e l'Etiopia non hanno dato, come non potevano dare, al pubblico, l'idea concreta di che cosa essa rappresenta considerata territorialmente nei riguardi della nostra Eritrea e dell'Abissinia e soprattutto non hanno offerto gran che di tangibile su ciò che sarà effettivamente la costruenda strada la quale, partendo dalla zona franca marina da noi concessa all'Impero nelle vicinanze immediate del porto di Assab e raggiungendo, dopo 450 Km. circa di percorso, le grandi montagne sovrastanti il cuore della Vecchia Etiopia, è destinata, come vedremo, a convogliare nella capitale dancala i tre quarti almeno del commercio abissino.

E' quello che vorremmo far noi qui, valendoci non solo della nostra personale esperienza di conoscitori dell'Impero d'Abissinia, di percorritori delle sue strade e, sia detto senza presunzione, di persone che hanno vissuto a lungo la sua complessa multiforme ed originalissima vita, ma anche della fortunata combinazione di aver potuto conversare a lungo con il colonnello medico gr. uff. dott. Carlo Anarratone, attuale commissario regionale della Dancalia ad Assab, uno dei precursori e dei realizzatori più insigni della «convenzione». Presentare al lettore il colonnello Anarratone dovrebb'essere superfluo. Egli è fra gli africanisti più geniali, noti ed attivi che da trent'anni e più rappresentano una parte essenziale nelle relazioni fra Italia ed Etiopia. E' popolare in tutte le contrade etiopiche come può esserlo un grande chirurgo e gode l'amicizia intima di tutti i grandi capi abissini a cominciare dall'imperatrice Zauditù e dal reggente Tafari Maconnen e finendo al più modesto fitaurari confinato nel meno conosciuto dei sotto-feudi. Anarratone ha percorso tutte le strade d'Abissinia, della montagna, del « quolla » (la valle), del deserto. Il suo nome in Etiopia vale il passaporto imperiale dal timbro di ceralacca largo dieci centimetri. Adorato dagli etiopi per il suo carattere eternamente gioviale, per la sua opera disinteressata ed eroica di chirurgo e di medico in ogni dove dal campo di battaglia della guerra civile, dove egli accorse a prodigare la sua opera di scienziato e di filantropo, al villaggio dei lebbrosi, « yachim » Anarratone riceve da sette lustri le confidenze dei potenti e degli umili dell'inverosimile terra, e... utilizzandole naturalmente a massimo vantaggio del suo Paese. Vero personaggio romanzesco, è dotato d'una mobilità prodigiosa. Sapendolo di passaggio in Italia, siamo riusciti a raggiungerlo, a costringerlo suo malgrado a parlarci per un'ora e, valendoci dell'antica amicizia cementata dai comuni avventurosi soggiorni nei cuore dell'Etiopia, gli abbiamo chiesto:

— Dunque trionfò, non è vero? Il suo sogno dancalo è realizzato?

Una battaglia che dura da 25 anni

— Sono contento, anzi dovrei dire felice, ma per carità non attribuirmi dei meriti che assolutamente non ho. Io non sono che un modestissimo gregario della grande battaglia che si combatte da 25 anni circa e che è stata vinta grazie all'altissima mente e all'irresistibile volontà del Duce anzitutto, che l'ha guidata personalmente, e dei suoi collaboratori principali: il gr. uff. Guariglia, capo dell'Ufficio Orientale agli Esteri, che fu appoggio ad Addis Abeba per l'esecuzione e la discussione definitiva della « Convenzione »; il gr. uff. Gasperini, ex-governatore dell'Eritrea, e S. E. il comm. Cora, attuale ministro d'Italia alla Corte abissina. E' una triade di uomini che hanno veramente diritto alla riconoscenza nazionale.

— Mi potresti tracciare rapidamente la genesi della « Convenzione »?

— Tu sai come l'aspirazione al mare degli imperatori discendenti in linea retta da Salomone sia sempre stata in cima dei loro desideri. Menelik lo ebbe acutissimo. Me lo disse personalmente. Sembrava al vecchio Axilè che il possesso materiale di una zona franca marina suggellasse l'unificazione dell'Impero ch'egli aveva compiuto. I francesi, è bene notarlo, malgrado nel corso di questi ultimi cinquant'anni non abbiano trascurato nulla per riuscire accetti allo Scioa, non hanno mai voluto dare all'Etiopia una zona franca nella baia di Gibuti. L'Abissinia non vi ha che dei depositi. Il primo che abbia nutrito un'idea concreta di offrire all'Abissinia una zona franca marina sulla costa eritrea in cambio di vantaggi notevolissimi per noi, fu Ferdinando Martini, all'epoca del suo viaggio ad Addis Abeba nel 1906. Ma le pretese di Menelik erano troppo onerose ed esagerate, e Martini non credette il caso di offrir nulla. In seguito, nel 1909, essendo io rappresentante dell'Italia presso la Corte di Ras Micael, signore del Wollo Galla, capitale Dessiè, cioè della regione fra Scioa e Tigrè sull'altipiano più vicina ad Assab, riesumai la questione, prospettando al governatore Salvago Raggi il vivo desiderio del Ras di veder costruita una rotabile Assab-Dessiè, che è più quella che verrà realizzata oggi. Erano i tempi nei quali il vecchio ma ancor vegeto primo luogotenente di Menelik, cioè Micael, padre dell'erede al trono Lig Yasu, passava per essere il vassallo più forte dell'imperatore paralitico e semi-incosciente, chiuso nel Ghebi della capitale scioana, in potere assoluto di Taitù. La sovrana, che deteneva il potere supremo asserendo di essere l'interprete della volontà del Negus infermo, considerava con ostilità i progetti di Micael, sembrandole che quanto Dessiè sarebbe stata direttamente e rapidamente congiunta al Mar Rosso, il Ras del Wollo avrebbe avuto a sua disposizione un facile mezzo per superare con l'introduzione incontrollata di armi la potenza dell'Esercito scioano, base positiva, in quel turbolento periodo di crisi, dell'autorità suprema ch'esso aveva in certo modo carpita e che la Reggenza non voleva riconoscerle interamente. Inoltre il porto sulla costa dancala significava la quasi indipendenza dell'immensa regione del Wollo che situata com'è a cavallo del Tigrè e dello Scioa, comanda le comunicazioni carovaniere fra il nord e il sud dell'Etiopia e domina l'alta valle del Nilo azzurro e significava pure la compromissione fondamentale di quel complicato sistema commerciale della vecchissima terra etiope per cui tutte le merci d'importazione venute dal mare dovevano passare dalla capitale, la quale fungeva da distributrice generale alle provincie di ogni manufatto europeo, stoffe ed armi in primo luogo e ne percepiva larghi diritti doganali.

Per queste ragioni, la strada non fu fatta allora e dovette trascorrere quasi un ventennio perchè la convenzione stradale italo-etiopica divenisse un fatto compiuto. Essa fornisce del resto anche la più convincente prova che l'autorità del Reggente Tafari Maconnen, imperatore di fatto se non di nome dell'Etiopia moderna, è indiscussa, e ch'egli non è assalito, come i suoi predecessori, Menelik compreso, dalla necessità interna di mantenere allo Scioa dei vantaggi speciali a detrimento delle altre regioni. Queste d'altra parte, non sono più di fronte allo Scioa nella condizione di potentati aspiranti più o meno all'indipendenza, ma formano delle vere provincie in un sistema statale, sia pure arretrato, soprattutto a causa delle comunicazioni primitive dell'altipiano che subiscono una completa sospensione durante il lungo periodo delle piogge equinoziali, non più rette da famiglie principesche ereditarie, ma da governatori veri e propri, nominati dal potere centrale e quindi obbedienti ai suoi divisamenti.

Una ferrovia che non tiene la concorrenza

— Ma, insomma, com'è stato che il Reggente Tafari Maconnen è entrato decisamente nella strada degli accordi con noi?

— Eran cinque anni che ne accarezzava l'idea. Bisogna tener presente che se la politica interna del Reggente si svolge attraverso le inevitabili difficoltà di cercar l'accordo con i maggiori capi, quella estera è quasi di sua personale ed unica pertinenza. Egli si preoccupava della scarsa libertà che le condizioni dell'impero chiuso frapponevano al commercio e in generale all'opera di modernizzazione delle genti etiopiche. Inoltre vedeva nella zona franca al mare un aumento notevolissimo delle risorse doganali. Fatto sì è che nel dicembre 1923, essendo ministro d'Italia ad Addis Abeba il comm. Macchioro Vivalba e trovandomi io addetto a quella nostra Legazione, ebbi occasione di constatare, per conversazioni avute con il notissimo Gabre Sellassiè, antico capo di Adua e confidente del Reggente, con Tafari Maconnen medesimo, con il ministro degli Esteri, Ato Sale, e con Uizerò Mennen, sposa di Tafari e nipote di Lig Yasu, l'ex-imperatore, che la questione delle « convenzioni » con l'Italia, cioè che la speranza dei reggitori dell'impero di poter addivenire con noi ad accordi definitivi che modificassero profondamente la condizione dell'Etiopia nei riguardi delle sue comunicazioni marittime, era matura. Ho letto sui giornali che la strada di Assab è in certo qual modo considerata come una comunicazione secondaria, non destinata a modificare gran che la funzione di quella ferroviaria di Gibuti che rimarrebbe sempre l'arteria principale dello Scioa, viceversa la prima è una comunicazione assolutamente « rivoluzionaria » che neutralizzerà probabilmente non solo la ferrovia francese, ma tutte le strade del nord sino al meridiano del lago Ascianghi. I francesi ne sono tanto convinti che vorrebbero precederci nella costruzione di una camionabile che congiungerà la stazione di Auasch, cioè il punto in cui la ferrovia di Gibuti taglia il gran fiume con Batiè, la località sulla nostra futura strada, dove incomincia la salita della muraglia dell'altipiano. Ma da Assab a Batiè non vi sono che 480 chilometri, mentre da Gibuti alla Auasch ne corrono ben 540, cosicchè noi arriveremo alla Auasch più rapidamente dei francesi, perchè è inteso che la nostra strada non deve soltanto congiungere Dessiè con il mare dancalo, ma diramarsi da una parte verso Addis Abeba passando per la Auasch, e dall'altra verso Cobbò, cioè al cuore dell'Yeggiu per servire e raccogliere le provenienze del Beghemeder orientale, il Sokota e dell'Ascianghi.

— Ma la ferrovia francese non è in condizioni di caricare con le future camionabili?

— Bisogna tener presente che il tipo di veicoli da noi adottati e che sono già in costruzione qui a Torino (trattrice ad olio pesante e rimorchio, capaci di 100 quintali), hanno una velocità largamente doppia dei convogli della vecchia ferrovia Gibuti-Addis Abeba. E' questa una linea precaria, di rendimento trascurabile, le poche attrezzate di quante ne esistano nell'intero continente, qualche cosa di più di una Decauville, che solo il risveglio impresso all'Etiopia da Tafari Maconnen e la mancanza di altre comunicazioni più rapide è riuscita a rendere attiva in questi ultimi anni. Ma sarà un'attività di poca durata, poichè anche i francesi sanno benissimo che le strade camionabili la sopplanteranno sia come costo di noli e di esercizio, come per rapidità.

Fallito trattato con Inghilterra e Francia

— Mi dicevi che ad Addis Abeba avevi avuto la sensazione che la Corte fosse impaziente di risolvere la questione dello sbocco marino con noi.

— Sì, ma un'impazienza etiopica, cioè involuta di esitazioni, di complicazioni, di reticenze. Compresi insomma che la Corte taneva a bada anche i francesi e gli inglesi, cioè non escludeva la possibilità di concludere un accordo con i primi che assicurasse all'Etiopia un raccordo ferroviario partente da un punto a 20 chilometri al nord di Gibuti innestantesi poi sulla ferrovia o con i secondi ottenendo una zona franca a Zeila. Ma per Zeila gli inglesi domandavano concessioni speciali nell'Harrar che è l'occhio destro dell'Impero e di cui Tafari, capo ereditario dell'Harrar (non dimentichiamo che il Reggente è figlio di Ras Maconnen, l'antico Negus dell'Harrar) è gelosissimo e in quanto al raccordo ferroviario nella Somalia francese, a Gibuti non ne ne voleva sapere. Per farla breve i suoi aspiri attorno a me, il giorno che andai a congedarmi dalla Corte, furono molti. Mi si disse che si contava sulla mia devozione per un gran favore a vantaggio dell'Etiopia senza determinarmelo con precisione. Ero già arrivato a Gibuti per ritornare ad Assab, quando venni avvicinato da un influente cortigiano del Reggente che a bruciapelo quasi mi lanciò le parole: « Novantanove anni ». Ciò in stile etiopico significava tutto, vale a dire traduceva la decisione della Corte di trattare con noi sulla base di una concessione della durata di 99 anni ad Assab. Non tardai ad informare in Italia e all'Asmara chi di dovere ed ebbi la soddisfazione di constatare che tanto S. E. Federzoni come S. E. Gasperini consideravano la questione con benevolenza. Frattanto Tafari Maconnen veniva in Europa e a Parigi trovava la stampa francese ostile, e bisogna dire inspiegabilmente, alla zona franca a Gibuti e al raccordo ferroviario. Nel passar la frontiera fra Francia e Italia il Reggente d'Etiopia dichiarava « che non si dava ragione dell'ostilità manifestata dai giornali parigini nei riguardi della legittima aspirazione dell'Impero ad ottenere un suo proprio sbocco marino e che se l'Italia gli avesse fatto una proposta in materia, l'avrebbe accettata con riconoscenza ».

Queste esplicite parole furono quelle che determinarono la serie dei felici eventi susseguitisi senza interruzione dalla visita a Roma di Tafari, a dai suoi colloqui con il Duce, all'andata ad Addis Abeba del Duca degli Abruzzi. Nessuna parola saprebbe rendere l'entusiasmo sinceriss imo, illimitato che sollevò la presenza nella capitale abissina dell'elettissimo Principe Sabaudo campione dell'Italia Imperiale, nella Corte e nel popolo. L'infaticabile Governatore Gasperini all'indomani dei suoi accordi con l'Imam dell'Yemen lo aveva prevenduto, cioè sapeva che un avvenimento così eccezionale come la restituzione della visita di Tafari fatta da un Principe di tanto nome, avrebbe valso a rompere ogni indugio nei dubitosi, astrusi, complicati spiriti abissini. Poichè non bisogna dimenticare che c'era chi correva ai ripari, tanto da parte francese come da parte inglese... Insomma nel maggio del 1927 il trattato poteva dirsi, grazie a Gariglio e a Cora, concluso, tanto è vero che S. E. Gasperini mi domandò qual'era, secondo me, la zona di Assab più opportuna per la concessione del punto franco e il Reggente d'Etiopia riuniva ad Addis Abeba i grandi capi per comunicar loro che l'antica aspirazione degli imperatori etiopi dallo sbocco al mare era realizzata.

La zona franca e la strada

— E questa zona dunque?

— Tu ricordi la topografia di Assab. Dinanzi agli edifici del Commissariato si protende il molo ed il porto vecchio. Al nord, lungo la costa, sorge il forte Giulietti e quindi il conglomerato dello vecchia Assab dancala, al sud si stende la città nuova, specialmente araba. Dalla città nuova la costa disegna una larga curva all'estremità della quale sono stabilite le saline con il nuovo porto. La zona franca è situata fra la città araba ed il nuovo porto. E' meglio per ora non precisare le misure della zona. Non ti nascondo che si ebbero difficoltà per stabilire la formula della concessione e regolare i particolari del funzionamento del porto franco. Opportunamente il Governo dell'Eritrea ha suggerito di adottare gli stessi articoli riferentisi alla concessione che noi avevamo a Kisimaio prima della cessione inglese dell'Oltregiuba. Intanto Assab ha visto aumentare sino dal 1925 il suo traffico, che da due milioni di lire annue com'era per il passato è salito a quasi 30 milioni. La vicina Tagiura dove attraverso l'Aussa concorrevano e da dove partivano le carovane per l'altipiano è già stata completamente soppiantata da Assab. L'ombra del povero Sapeto deve esultare solo per i risultati che Assab ha ottenuti in questi anni. E non è ottimismo prevedere che quelli del prossimo avvenire, quando vi sarà la strada, saranno magnifici.

— A proposito, potresti darmi una idea del tracciato di questa strada, della nuova?

— La strada da Assab sino al confine etiopico (Hela, che significa acqua) esiste già. E' lunga esattamente 54 chilometri e 300 metri e percorribile dagli autoveicoli. Ad Hela abbiamo un posto militare. La Società italo-etiopica che continuerà la strada extra confine, si propone in un primo tempo di rinunciare ad ogni genere di lavoro difficile e costoso (opere d'arte, ponti, ecc.) per renderla realizzabile nel più breve tempo possibile, soprattutto nella considerazione che il tracciamento puro e semplice della camionabile sino a Batiè, permetterà di servirsene per nove mesi sui dodici dell'anno, cioè per tutto l'anno eccettuata la stagione delle piogge, durante la quale, come tu sai, la vita commerciale dell'impero sull'altipiano si arresta completamente, a cagione dei fiumi divenuti inguadabili e delle strade mulattiere trasformate in correnti. Del resto di opera d'arte importante sui 480 chilometri da Assab a Batiè, non c'è che il ponte sul Millet, affluente della Auasch. Calcolo che la spesa, senza il ponte, non supererà il mezzo milione di lire, poichè la mano d'opera si trova sul posto essendo fornita dai dancali già avvezzi a lavorare alle saline di Assab. Essi trovano questo lavoro molto penoso, quello della strada sarà in paragone assai leggero. Noi dobbiamo esser larghi di aiuti agli etiopi nella costruzione dal primo tronco sino a Batiè cioè ai piedi della catena marginale dell'altipiano, poichè abbiamo tutto l'interesse che gli abissini constatino il vantaggio enorme di vedersi i camioni arrivare a 75 chilometri da Dessiè, chè tanta è la distanza fra Batiè e la capitale del Wollo Galla.

La ricchezza dell'Aussa
Una spedizione esplorativa

La strada diretta, prima di raggiungere la cosidetta regione dei Quattro laghi, cioè l'Aussa, dove il massimo fiume d'Etiopia, l'Auasch, si getta o meglio impaluda, deve attraversare un'aspra regione perfettamente desertica, chiamata Manda, a cento chilometri da Assab, dove si dispiega il grandioso e desolato paesaggio costiero dancalo con le sue montagne nere fulminate dal sole sulle quali non alligna il più piccolo arbusto, ma si tratta di un tratto relativamente breve che le vetture potranno superare in qualche ora, dopo di che c'è l'Aussa che la strada però costeggerà appena, senza penetrarla. L'Aussa, assai poco conosciuta dagli europei è di una fertilità e di una ricchezza di armenti notevolissime. Ricorderai che sino a qualche anno fa l'Aussa era sotto la signoria di un sultano semi indipendente che faceva un attivo commercio di schiavi provenienti da Tagiura. Ras Cabbedè, l'antico capo del Wollo sull'altipiano, per ordine di Tafari, tentò con una spedizione di diecimila uomini di ridurre all'obbedienza il sultano dell'Aussa, ma la spedizione si risolse in un disastro a cagione del sole omicida della bassura che uccise una quantità di montanari wollo non avvezzi al clima del deserto e uno dei loro maggiori capi. Ma oggi il nuovo sultano dell'Aussa è sotto il controllo del degiac Abbebbè, imparentato con la famiglia imperiale. Quest'ultimo, dal ciglio orientale dell'altipiano dov'è stabilito, è nelle condizioni migliori per rintuzzare ogni possibilità di offesa al traffico della strada da parte del sultano che certo non vede di buon occhio la novità della strada la quale porterà fatalmente alla conoscenza completa dell'Aussa, al suo sfruttamento da parte nostra e alla fine completa del traffico schiavistico. L'Aussa, del resto, non deve avere più di 20 o 30 mila abitanti e quindi una forza di fucili trascurabile di fronte agli abissini. Per quel che mi riguarda posso dirti che gli aussa mi hanno recentemente fatto atto completo di sottomissione, succhiandomi, com'è loro costume, il pollice destro.

— Ho sentito parlare di una spedizione italiana capitanata dal barone Franchetti e composta di dieci italiani che da Assab sta per avventurarsi verso l'altipiano in direzione di Cobbò cioè delle regioni al nord di Dessiè. Che scopi ha questa impresa?

— I suoi componenti non desiderano per il momento renderli noti. Per quello che della spedizione Franchetti si riferisce alla strada di cui stiamo parlando, ti dirò che forse quella che la spedizione stessa seguirà da Assab sino a Bellul sulla costa (una cinquantina di chilometri) e quindi da Bellul sull'altipiano a Cobbò (360 chilometri) evitando la brutta regione del Manda assai accidentata e come accennai assolutamente desertica, potrebbe nel primo tratto, sino a monte Uelma, costituire la futura strada, la quale tuttavia deve sempre raggiungere i Quattro Laghi se vuole arrivare a Batiè e di qui gettarsi verso Dessiè da una parte e verso Addis Abeba dall'altra. In ogni modo la spedizione Franchetti attraversando la regione dove fu ucciso il povero Bianchi, soggiornando fra i nomadi dancali fra il Birù e il piede dell'altipiano sotto Cobbò, non farà che confermare che anche tutto il commercio montano che s'aduna oggi nella conca di Uoldià, deve tendere irresistibilmente verso Assab. Se a questo aggiungi il traffico che scenderà direttamente dal Wollo Galla e pure escludendo quello che potrà concorrere da Addis Abeba a Ancober, si può calcolare che le nostre recentissime convenzioni con l'Etiopia assicurano ad Assab lo sbocco di almeno un terzo dell'intera popolazione abissina (12 milioni).

— E il petrolio dancalo?

— Il petrolio dancalo c'è e probabilmente la spedizione Franchetti ne determinerà con maggior precisione l'ubicazione dei giacimenti.

L'assalto all'altipiano

— Non mi hai parlato della strada per il tratto veramente montano da Batiè a Dessiè...

— Sono territori che hai percorso anche tu con le zampe del tuo muletto, se non con le tue gambe, e quindi saprai ricordare che gli ultimi 1500 metri di salita verso l'altipiano saranno per la futura strada abbastanza ardui poichè la parete dell'acrocoro abissino strapiomba quasi a picco sul « quolla », vale a dire sulla regione pedemontana. Il ciglio dell'altipiano ad oriente del lago Aic, di Borumieda e di Dessiè, raggiunge quasi i 3000 metri d'altezza, che la strada dovrà superare attraverso uno dei paesaggi più incantevoli d'Etiopia, di clima paragonabile a quello delle nostre valli alpine, coperto di dense foreste di conifere e disseminato di azzurri specchi di laghi. Il principale di essi è precisamente il lago Aic, vicinissimo a Borumieda, provvisto anch'esso dell'inevitabile isoletta dove sorge un convento che accoglie i visitatori che attraversano il lago, con il suono delle pietre canore che fan l'ufficio di campane...

— Tu vorrai perdonarmi se in grazia dei nostri comuni indimenticabili ricordi etiopici, ho abusato alquanto della tua pazienza. Ma sarò discreto, non dirò che la quinta parte di quello che mi hai raccontato. E ora quali sono i tuoi progetti africani? Poichè vedo che malgrado i tuoi sei o sette lustri d'Abissinia sei forte come una quercia e entusiasta come un novellino... Si vede che sei piemontese...

— Vorrei tornare laggiù. Tu sai il fascino dell'Etiopia... La mia missione ad Assab finisce a novembre poichè devo passar generale e la carica di Commissario della Dancalia è incompatibile con il nuovo grado. Guardo ad Addis Abeba come alla mèta definitiva e dove in quell'inestricabile vetusto mondo che con dolore si sta strappando al suo venerabile millenario passato, per andare incontro ad un avvenire certamente migliore di pace e di progresso, mi sentirei perfettamente al mio posto...

ARNALDO CIPOLLA.

Il Principe di Galles
tra i combattenti francesi e inglesi

Lilla, 3, mattino.

Il Principe di Galles è qui giunto ieri alle ore 17, e si è recato in automobile alla Prefettura. La Piazza della Repubblica, ove si trova la Prefettura, era gremita di folla che ha calorosamente applaudito il Principe. Una compagnia del 43.o reggimento fanteria con bandiera ha reso gli onori. Il Principe, dopo aver passato in rivista la compagnia, è stato ossequiato dal Prefetto e da altre autorità, tra le quali il generale Weygand venuto per rappresentare il maresciallo Foch. Il Principe, circondato dall'ammiraglio Jellicoe, dal generale Gouraud, governatore militare di Parigi, dal gen. Weygand, ha ricevuto quindi l'omaggio del Consiglio generale degli ex-combattenti e dei mutilati del Nord. Il Principe, in una breve allocuzione pronunciata in francese, ha ringraziato la città per le accoglienze cordiali che gli ha fatto, si è detto fiero di aver partecipato al pellegrinaggio ed infine ha espresso la speranza di vedere stringersi sempre più i legami che avvincono i suoi camerati dell'esercito inglese con quelli dell'esercito francese. Il Principe si è recato quindi in automobile al monumento dei Caduti in guerra ove ha deposto una corona. Sempre frenetic amente applaudito dalla folla, egli è ritornato in Prefettura ove ha avuto luogo un pranzo di carattere intimo. Alla sera il Principe ha assistito ad un concerto di gala dato dalla « British Legion » al Gran Teatro di Lilla.

LA CINA

A colloquio col "Generalissimo,,
nel tempio della "Nuvola Azzurra,,

PECHINO, luglio.

Appena giunto qui il generale Chiang Kai-Shih, comandante della Prima Armata nazionalista e Capo Supremo della spedizione contro il Nord, aveva cercato di avere un'intervista con lui, ma non mi era riuscito, essendo egli occupatissimo. Mi fu risposto che sarei stato ricevuto appena possibile. E la scusa era vera perchè da quando il « Generalissimo » è giunto a Pechino non aveva ricevuto alcun rappresentante della stampa. Dapprima la cerimonia di sacrificio dinanzi alla tomba provvisoria di Sun Yat-Sen, e poi le conferenze cogli altri Capi militari, ed altri impegni, gli avevano impedito financo di far visita ai Ministri esteri che finora egli ha ignorati!

Presso alla salma di Sun-Yat-Sen

Prevedevo quindi che non avrei potuto sentire la parola del brillante « fortunato Generale che solo pochi anni fa era sconosciuto alla generalità dei cinesi. Invece la sera del dodici corrente fui informato che il Generale mi avrebbe ricevuto il giorno seguente, al mattino e di buon'ora insieme agli altri rappresentanti della stampa cinese ed estera, al Tempio di Pi-yün-sè, dove Chiang ha stabilito il suo Quartier Generale, sia per essere presso alla salma di Sun Yat-Sen che da tre anni — dopo la sua morte avvenuta qui — fu deposta colà provvisoriamente, sia perchè Chiang non ha voluto prender dimora nella « ex-Capitale » che egli — al pari di molti altri Sudisti — ritiene « infatta dal mandarinato ».

Il giorno seguente, malgrado una lenta pioggia, mi avviai verso le colline dell'ovest, dove, al di là del Palazzo di Està, sorge nel mezzo di una foresta il Tempio di Pi-yün-sè. Era venerdì e tredici del mese, quindi date non molto fauste per chi è superstizioso, ma malgrado ciò nell'automobile che mi trasportava alla mèta rividavo altri tempi, quando cioè alla Corte che risiedeva di questa stagione al Palazzo di Està si andava per essere ricevuti coi ministri. E mi tornavano alla memoria non solo lo splendore dei ricevimenti e l'incanto dei luoghi, ma anche altre passeggiate fatte con amici a Pi-yün-sè, fra le quali una in compagnia del l'ottimo Arnaldo Cipolla! Come egli avrebbe ora trovato le cose cambiate!

Lungo la strada che conduce al Palazzo di Està scorgo parecchie automobili di gente che si reca a vedere come ma il « Generalissimo »; ed il percorso è tutto pieno di cartelli di propaganda nazionalista, la quale ha inondato come il resto della città anche quei luoghi, cosa che dimostra come la « nuova Cina » creda davvero — come gli americani — all'utilità della *réclame*. Molti soldati sono sparsi lungo la strada che è stata di nuovo accomodata, ma che colle piogge dei giorni scorsi non è certo in ottimo stato. Passato il vecchio Palazzo di Estate e la fontana di « ginda », che sono davvero luoghi incantevoli, vedo da lontano disegnarsi in mezzo agli alberi la « stupa » o obelisco che colle sue guglie rotonde costituisce la parte centrale e monumentale del Tempio di Pi-yün-sè, o della « nuvola azzurra », che è un monastero buddhista di antica data, e dove — in attesa di essere trasportata a Nanchino — riposa la salma del « Padre della Rivoluzione cinese ».

Per fortuna il cielo si è alquanto schiarito e si arriva al tempio in poco più di un'ora di automobile. I rappresentanti della stampa sono ricevuti da segretari del « Generalissimo »; ed entriamo così in una grande camera detta « Han-ch'ing-ch'ai » che significa « Sala fra la foresta verdeggiante ». Guardo per curiosità intorno a me e vedo una quantità di giornalisti, per la massima parte cinesi, e fra quelli stranieri moltissimi giapponesi. Ci sediamo intorno ad una grande tavola e ci viene servito il solito the e delle sigarette.

La riforma militare

Alle dieci, dopo breve attesa, compare Chiang Kai-Shih. Di aspetto slanciato e simpatico, alto di statura, leggermente calvo, dimostra una trentina d'anni appena, quantunque ne abbia di più. E' vestito molto semplicemente con una uniforme di tela grigia attillata ai fianchi, e con un largo cinturone. Non ha alcun distintivo, e l'unica cosa che colpisce l'occhio dell'osservatore è una penna stilografica che gli sporge da una delle tasche superiori della giubba.

Dopo alcune frasi di complimento, Chiang ci fa un discorso nel quale tocca i varii argomenti importanti del momento attuale, rispondendo anche a domande rivoltegli. Si esprime in lingua pechinese, che parla bene quantunque sia del Cehiang. Un segretario poi traduce il discorso che riassumo. Circa la riorganizzazione delle truppe costituenti l'attuale esercito nazionalista — dice Chiang — in seguito alle scambio di vedute avvenuto fra i Capi delle Armate, si è fatto un rapporto che sarà trasmesso al Governo Centrale, a Nanchino, che prenderà quindi le disposizioni definitive. Base della riforma è l'organizzazione di una Commissione per lo sbandamento delle truppe superflue, composta dai comandanti delle diverse Armate, dal comandante in capo della Marina nazionalista, dal capo e dal sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito e di tre o cinque membri che saranno indicati e nominati dal Governo centrale.

Appena detta Commissione sarà costituita tutti i titoli di « generalissimo » e di comandanti di armata di terra e di mare saranno aboliti. Delle truppe attualmente esistenti saranno scelte e formate 50 o 60 Divisioni che saranno alla dipendenza del Governo centrale. La base dell'esercito sarà la Divisione, e gli ufficiali saranno provenienti dalle accademie militari. Quegli ufficiali che hanno già in guerra resi segnalati servizi, passeranno nel nuovo esercito. Quelli, invece, che nella campagna testè finita hanno coperto posti di generali di Armata faranno parte della Commissione per la riduzione dell'esercito. Che se essi desiderassero andare a compiere un viaggio in Europa ed in America, onde perfezionarsi, il Governo Centrale fornirà loro le spese occorrenti.

Nella formazione delle nuove Divisioni non sarà tenuto conto della antica destinazione alla quale erano assegnati i soldati, e si avranno quindi nelle nuove Divisioni elementi provenienti da diverse di quelle vecchie. Ciò perchè si vuole costituire un esercito che non sia alla dipendenza di « questo » o di « quel » generale ma che rappresenti lo Stato nazionalista. Sarà costituita una gendarmeria di 200 mila uomini, scelti fra i soldati licenziati. Essa sarà alla dipendenza del Governo Centrale e delle autorità locali. La Polizia avrà un corpo di pubblica sicurezza, anche reclutato fra i soldati licenziati, parte dei quali formeranno anche una polizia fluviale.

Quattrini ci vogliono

Il « Generalissimo » Chiang assicura che questo piano di riduzione delle truppe superflue ha già ricevuto l'approvazione dei comandanti in capo delle quattro Armate, e che sarà reso definitivo appena avuta la autorizzazione del Governo di Nanchino. Chiang conta che col prossimo arrivo qui del Ministro delle Finanze, ne sarà studiato il lato finanziario; e che la riforma potrebbe effettuarsi in un mese. Interrogato circa la possibilità di un accordo con Chang Hsüeh-Liang, che dopo la morte del padre, Chang Tso-Lin, è diventato capo dell'esercito mancuriano, il « Generalissimo » Chiang risponde: « Chang Hsüeh-Liang è come me un cinese, ed entrambi vogliamo si venga presto alla unificazione ». Il generalissimo infine aggiunse che non sapeva ancora quanto tempo sarebbe rimasto a Pechino (per la verità egli disse « a Pei-p'ing »), e si scusò di non aver potuto prima ricevere i rappresentanti della stampa.

Lasciamo quindi Pi-yün-sè, mentre il tempo si era alquanto rasserenato. Nel ritorno chiesi ad un corrispondente il giornale giapponese quale impressione gli avesse fatto il discorso di Chiang Kai-Shih.

— L'impressione è ottima — mi rispose quegli con un sorriso enigmatico: — ma la difficoltà sta tutta nel trovare i denari! — Ed aggiunse: — Di riforme se ne sono idee tante, ma è meglio aspettare che siano tradotte in atto!

Pechino intanto si disegnava lontano colle sue alte mura e le torri vetuste che spiccano nel verde della campagna; ed il pensiero non poteva non correre ad altri tempi, quando si parlava meno dei diritti del popolo, ma non si pagavano tasse odiose come ora che regna la libertà e la democrazia! Ma il mondo progredisce e così... anche la Cina! Ad ogni modo è doveroso aspettare che alle parole seguano i fatti; e se Chiang Kai-Shih riuscirà a mettere in atto il programma enunciato, egli ed i suoi collaboratori passeranno alla Storia come salvatori del Paese.

Il « generale cristiano » parla

Intanto, in un ricevimento concesso alla stampa locale cinese, anche il « generale cristiano » Fêng Yü-Hsiang ha finalmente parlato e fatto conoscere le sue idee su qualche questione importante del momento. Egli non ha accennato alla decisione definitiva circa la Capitale, bensì ha parlato dell'esecuzione dei giornalisti cinesi avvenuta qui l'anno scorso per ordine delle Autorità militari di Pechino, dicendo che quei giornalisti morirono per una ragione giusta, e che furono guide del popolo « dall'oscurità alla luce ». Fêng passò quindi ad enumerare quanto egli aveva fatto per la causa nazionalista, ed espose quindi il programma di riduzione dell'esercito, ripetendo press'a poco quanto Chiang Kai-Shih aveva detto nell'intervista che precede.

La parte importante delle dichiarazioni di Fêng fu quella nella quale egli dichiarò recisamente che nè egli nè Chiang Kai-Shih sono stati mai comunisti; e che quantunque alcuni si ostinassero ancora a ritenerli tali, nulla essi avevano finora fatto che potesse dar credito a questa voce. Riferendosi poi al « tradimento » dei suoi ex-capo, il maresciallo Wu Pei-Fu, di tre anni or sono, Fêng dichiarò che aveva preparato quel colpo di Stato da lunga pezza col generale Sun Yüeh, allora comandante delle truppe della Capitale, che aprì le porte della città per farvi entrare i soldati dell'esercito « Kuo-min-chün » (Armata del popolo), o per meglio dire soldati alla dipendenza diretta di Fêng. Questi disse che a torto egli fu ritenuto da alcuni un traditore: egli fece la cosa per salvare il popolo dominato da un Governo corrotto.

Queste dichiarazioni di Fêng Yü-Hsiang, e specialmente quella colla quale ripudia il comunismo, hanno dissipato qualche dubbio che si aveva sulla sua simpatia per i bolscevisti russi. Ciò è un bene, perchè Fêng sull'argomento del comunismo non aveva mai pubblicamente espressa la sua opinione. In quanto al « tradimento », è opinione generale che Fêng fece quella mossa per tornaconto personale, e non per salvare il popolo, che dopo fu più oppresso da tasse e da misure di polizia di quello che non lo fosse prima. Fêng fu l'autore della « cacciata » dal Palazzo Imperiale di quell'infelice ultimo Imperatore del Cing che si chiamava Hsuan Tung. Eppure a quel tale imperatore sin la Repubblica che il suo fondatore avevano accordato « con Trattato » appannaggio, e conservazione del titolo d'Imperatore dei Cing sino alla morte! Come si vuole che i forestieri abbiano fede in un Governo che chiede l'abolizione dei « Trattati ineguali » per farne dei nuovi? Chi ne garantirebbe l'esecuzione, se si è visto un generale come Fêng Yü-Hsiang, senza « mandato di nessuno », abolire a viva forza un Trattato, fatto fra la Repubblica e l'ex-Imperatore, approvato dal Parlamento di Nanchino, in seguito a proposta del « Padre della rivoluzione » e Presidente della Repubblica cinese, il dottor Sun Yat-Sen?

L. M. di GIURA.

La risposta di Tokio al Governo di Nankino

Tokio, 3 notte.

Il Governo giapponese ha pubblicato il testo della risposta alla nota con la quale il Governo nazionalista cinese comunicò a Tokio l'abrogazione del Trattato commerciale cino-giapponese. La risposta dichiara che il Governo di Tokio non può accogliere i punti di vista di quello di Nankino ed afferma essere suo desiderio che l'abrogazione venga annullata. La risposta conclude in termini seriesi, ma fermi e categorici, che se il Governo di Nankino persisterà nel dare corso unilaterale al regolamento provvisorio in attesa della conclusione del nuovo Trattato

CRONACA CITTADINA

Passeggiatina... a volo
da Londra a Torino

L'ing. Maurizio Nathan è un uomo dalle decisioni molto rapide. L'altro giorno trovandosi a Londra per affari, nella sua qualità di condirettore commerciale della « Fiat », e dovendo completare un giro d'ispezione attraverso la Francia, decise di ritornare a Torino in aeroplano. Egli aveva in deposito in un campo vicino alla Metropoli un apparecchio da turismo, un piccolo minuscolo velivolo — qualcosa come un falchetto in confronto dell'aquila — ma non aveva con sè il pilota e questo contrattempo lo tenne per qualche tempo in sospeso a passeggiare nell'hall dell'albergo. Il tempo però era eccellente e l'ingegnere si sentiva in ottime condizioni fisiche come gli indicava il gratò sapore delle sue sigarette. Allora egli pensò che quando si hanno appena 47 anni e si è volato in guerra, il può riprendere a volare con tutta tranquillità sopra le magnifiche pianure di Francia in un giorno di calma atmosferica e fece chiamare un taxi.

Sosta in un campo

I dirigenti del campo di aviazione vedendo uscire dicci quel signore in grigio, così diverso dal tipo consueto di meccanico, armeggiare attorno al suo piccolo apparecchio tratto fuori dall'*hangar*, gli si avvicinarono per chiedergli quali intenzioni avesse.

— Vado a Torino — rispose l'ing. Nathan.

— Solo?

— Come vedono...

— E' abituato a volare?

— A volare sì, ma non pilota da 12 anni. Ho tuttavia una discreta esperienza di guerra. Scenderò a Parigi, poi vedrò.

I dirigenti del campo si guardarono negli occhi, poco convinti. Ma l'ing. Nathan li rassicurò subito con un ampio e calmo sorriso da gentleman e vestì la casacca da aviatore ringraziando gli astanti che gli auguravano buon viaggio.

Dopo un'ora in Manica: un po' di vento contrario, qualche pensierino malinconico sull'eventualità di un atterraggio forzato fuori campo e una lieve ansia diffusa per la novità, dopo 12 anni. L'ingegnere ascoltava il ritmo del motore ed un altro ritmo appena percettibile sempre altrettanto importante ai fini del viaggio: il battito del suo cuore carico di 47 primavere. Tutto bene. E — guardando giù — chissà che caldo su quei piroscafi che si trascinavano avanti a fatica, tra i veli di nebbia umida stesi sulla Manica.

Poco dopo i magnifici campi della Francia parevano affogati dall'alto sole pomeridiano. E finalmente la punta della Torre Eiffel. Un atterraggio morbido come il mollegio di una buona automobile, un taxi, Parigi e un ottimo appetito trascinato giù dalle fresche zone dal duemila metri.

La sera l'ing. Nathan era in teatro, seduto in una comoda poltrona, e la mattina dopo era nuovamente seduto, un po' meno comodo, sul seggiolino del suo falchetto mansueto. Un rombo di prova e via per Lione. L'apparecchio filava benissimo, senonchè ad un tratto manifestò un desiderio capriccioso di tornare a terra, e il pilota dovette aguzzare l'occhio per evitare una spiacevole capriola. C'era a portata d'ala un ampio campo di grano mietuto in pochi istanti, con un lento giro di volo piano. l'apparecchio andava a posarvisi per smaltire i suoi capricci di motore. Una cosa da niente, un po' di grippo in sola al motore, che il pilota provvide subito a disinpare senza scomporsi. Dopo un quarto d'ora il motore riprendeva a cantare, a gola fresca, la sua migliore canzone di viaggio.

Colazione a Lione e caffè a Marsiglia

A Lione l'ing. Nathan era atteso da qualche giorno da uomini d'affari, e piombando giù dal cielo verso le 10, destò in essi un certo senso di stupore. Egli sorrise alla festosa accoglienza, dicendo:

— Vengo da Londra dove il tempo è moneta e avevo bisogno di far presto. Vi garantisco che in cielo si viaggia benissimo. Temperatura a volontà, per tutti i gusti. Io che non ho addosso carne da vendere, mi tengo a quota media e mi trovo ottimamente.

In poco meno di due ore l'ing. Nathan sbrigò i suoi affari e fece anche uno spuntino ad ora anticipata, poichè la passeggiata gli aveva dato un lieve languore di stomaco.

— Il caffè lo prenderò a Marsiglia.

Con queste parole concluse la sua rapida visita e si rimise in volo. Quando fu in rotta gli parve che una gita in volo fosse la migliore delle passeggiate che si fanno dopo il pranzo.

Il campo d'aviazione di Marsiglia è uno dei migliori di Francia e l'ing. Nathan, giungendo regolarmente alle 14, volle fermarsi un po' più a lungo per studiarne attentamente la complessa organizzazione. Dopo la visita al campo lo attendevano gli affari in città ed egli il « adatiò » ad un veicolo terrestre non potendo recarsi per via di cielo dallo scalo al centro.

A questo punto, esauriti i suoi impegni, l'ing. Nathan avrebbe dovuto proseguire direttamente per Torino; ma la mattina dopo, rimessosi in volo sulla costa marina ed osservando dall'alto il mare placido come un olio, si sentì un vivissimo desiderio, al pari dei viaggiatori che sudano sui treni litoranei di fare un bel tuffo in mare e allora si permise una scappatella atterrando al campo militare di Villanova d'Albenga. La spiaggia di Alassio e un bagno in mare gli parvero deliziosi, mentre il suo fedele apparecchio si riparava dal sole e riposava un po' all'ombra dei capannoni di Villanova. Ma la sosta non si prolungò. Alle 15 l'ingegnere rimetteva il motore in marcia e verso le 15 sorvolava a Mirafiori.

Come viaggeremo fra poco

Abbiamo visitato ieri l'ing. Nathan e gli abbiamo chiesto le sue impressioni conclusive sul volo che rappresenta indubbiamente un gesto ardimentoso d'avanguardia e di modernità. Egli è lietissimo, sotto tutti gli aspetti di questo primo esperimento, di questa forma rapidissima e liberissima di viaggio, che lo ha convinto della bontà e della superiorità incalcolabile dell'aeroplano per le gite d'affari e per le *gite* di turismo. L'aeroplano, secondo questo pioniere dell'aviazione civile e privata, potrà diventare un mezzo di comunicazione non solo rapido, ma praticissimo, specialmente dove le vie di terra sono deficienti o scarse. Naturalmente per un largo uso dell'aeroplano privato l'aviazione civile deve assumere uno sviluppo maggiore e inoltre accurato, con sistemi che invitino, anzichè ostacolare, i cittadini a farsi aviatori per affari o per sport.

L'Italia per le sue condizioni atmosferiche, che danno garanzia di tranquillità e di stabilità, è il paese che forse più d'ogni altro si presta ad essere meta ai rapidi viaggi turistici degli stranieri.

— Se si farà uno sforzo costante per l'organizzazione dell'aviazione civile e privata — ci ha detto l'ing. Nathan — io sono convinto che numerosissimi cittadini imiteranno entro breve il mio esempio. E' una cosa tanto semplice! Io mi auguro di vedere tra poco il nostro cielo popolato di apparecchi personali italiani e stranieri, in viaggio commerciale e in viaggio turistico. Il costo del consumo non è tale da spaventare. La mia media è stata di 20 litri di benzina ogni 100 chilometri.

L'ing. Nathan ci ha riaffermato il suo convincimento che l'aeroplano sia destinato a diventare un mezzo comune per viaggio celere e per inviti signorili ed ha concluso le sue liete impressioni con queste parole:

— Voi stessi, giornalisti, che avete sempre fretta e che oggi venite a interrogarmi sul mio esperimento, tra non molto vi convincerete dell'utilità di potere partire ad ogni momento e di potere viaggiare per via aerea in qualunque direzione e con una piccola macchina propria. Allora diventerete, anche voi, dei convinti sostenitori del volo individuale.

E. S.

L'Esposizione

Una interessante Mostra del Legno
del Dopolavoro di Roma

Dalla Fiera di Milano alla nostra Esposizione si è trasportata nei giorni scorsi una interessante Mostra che è organizzata dal Dopolavoro centrale di Roma. Essa contiene soprattutto dei magnifici e nuovissimi esempi di lavorazione del legno comune e qualche tipo di mobile veramente pregevole ed artistico, ottenuto col sistema di recente applicazione. A tutta prima non pare forse logico e naturale il nesso tra la lavorazione del legno e il Dopolavoro, ma il fatto apparirà esaurientemente spiegato quando sia detto che a questa particolare attività il Dopolavoro di Roma ha dedicato alcuni suoi laboratori sperimentali, con intendimenti economici ed artistici nello stesso tempo.

Innanzitutto economici. E' noto quasi generalmente che il nostro legno non gode molto credito tra gli esperti della lavorazione; e la cattiva considerazione si basa su due ragioni principali: 1.o) che il nostro legname non si presti per la sua costituzione a lavori fini e di riguardo; 2.o) che esso costi troppo per il trasporto dai luoghi di origine ai centri di produzione. La seconda di queste ragioni che ostacolano la valorizzazione del nostro legname appare subito infondata ed effimera di fronte alla nuova politica stradale italiana che vuole agevolare tutte le forme necessarie di comunicazioni; ed è evidente che appena migliorate un po' le condizioni di trasporto sarà sempre più economico trasportare ai centri di lavorazione il legname, ad esempio, della Sila che non quello delle foreste del Canadà. E che anche la prima ragione sia infondata il Dopolavoro di Roma è riuscito a dimostrare ottimamente.

L'iniziativa della valorizzazione e del giusto apprezzamento del nostro legname è dovuta al presidente dell'Opera Nazionale Dopolavoro, on. Augusto Turati che ha fatto creare due corsi specializzati di lavorazione e di decorazione. I corsi serali sono stati frequentati da numerosi giovani operai i quali sono rimasti entusiasti dei risultati raggiunti coi nuovi procedimenti ed hanno creato esemplari di materiale di prim'ordine ed anche alcuni capolavori di mobilio e di decorazione.

Il nuovo procedimento lungamente studiato dai dirigenti dei corsi commendator Scifi e prof. Buda si allontana dai metodi usati fin qui dai nostri artigiani e specialmente dagli industriali. Col sistema del Dopolavoro i legni vengono depurati con lavaggi speciali per eliminare gli eccessi di sostanza conferiti dalla natura del nostro suolo caldo; poi sono pomiciati all'acqua e sottoposti a reazioni chimiche per la linteggiatura. Il parlare di reazioni chimiche non deve fare pensare ad un aumento del costo di lavorazione; anzi, a quanto asseriscono gli organizzatori, il costo di preparazione verrebbe diminuito di circa il 50 per cento, mentre si ottengono tinte bellissime e resistenti, capaci di sopportare brillantemente qualunque collaudo. Anche i legni più modesti, che da noi sono usati soltanto per il fuoco, trattati con l'ingegnoso sistema dànno risultati veramente ammirevoli.

Una sala della Mostra, che sorge a fianco del mercato coloniale, verso Moncalieri, dimostra con abbondanza di esemplari come la fatica intelligente dei dopolavoristi di Roma sia coronata da un brillante successo. Un'altra sala è dedicata alla decorazione e presenta una serie di lavori che vorremmo definire surrogati dell'intarsio. Sono riprodotte su legno di betulla le tavole intarsiate del Palazzo Ducale di Urbino ed un soffitto del Palazzo Gratarioli di Siena. Il genere è nuovo e di effetto ottimo, anche dal punto di vista decorativo e artistico; il severo collaudo subito dai mobili dalle porte e dalle tavole murali garantisce fin d'ora la resistenza del lavoro all'azione del caldo e del tempo.

Il procedimento per questi lavori decorativi è molto semplice. Preparato il legno con le norme studiate dalla Scuola dopolavoristica di Roma, le tavole sono consegnate al disegnatore, e meglio ancora all'artista per il lavoro decorativo; e questo infine è fissato sul legno con una duplice pratica in modo che il disegno o la pittura restino chiusi come tra due strati impenetrabili, uno a tergo e l'altro trasparente sul fronte.

Tutto sommato, anche il costo di queste opere che possono e debbono assumere un vero valore artistico, appare più che commerciale.

Il capo delle Comunità artigiane d'Italia, on. Buronzo, ha elogiato calorosamente l'iniziativa ed ha preso in attenta considerazione gli esperimenti fatti in vista anche di poterli diffondere tra gli artigiani per il rinnovamento della lavorazione del mobile.

L'esempio del Dopolavoro di Roma merita di essere seguito e studiato soprattutto dagli Istituti professionali i quali potrebbero trovare in quest'arte un ottimo indirizzo per i loro ricoverati che intendono dedicarsi alla lavorazione artistica del legno. Una visita dei direttori e degli insegnanti alla Mostra torinese può riuscire non solo interessante, ma pure motivo di un nuovo orientamento nella lavorazione del legno.

Se si pensa che l'Italia dà all'importazione del legno circa 300 milioni all'anno, e che i nostri mobili non sono molto accreditati sul mercato internazionale, perchè si giudicano non bene finiti, si comprende anche meglio quanto il primo sforzo di valorizzazione del Dopolavoro di Roma sia utile all'economia nazionale italiana. Anche per questo aspetto, la Mostra torinese merita di essere studiata con ponderazione e non soltanto osservata per curiosità. I nostri artigiani, discendenti di maestri famosi e gloriosi per la loro raffinata abilità, debbono osservare e meditare anche questi sforzi coraggiosi di rinnovamento per migliorare il nostro mercato e per essere degni della tradizione dei loro padri.

Insieme coi lavori in legno, la Mostra espone anche una brillante documentazione dello sviluppo dell'Opera Nazionale Dopolavoro che, come è noto a tutti, in un anno da bambina che era, è diventata gigante. In autunno avanzato la Mostra sarà trasportata a Roma, e i dirigenti della Scuola si trasferiranno a Brindisi per organizzarvi alcuni corsi specializzati. E' da augurarsi che essa lasci una traccia anche a Torino, tra i nostri intelligenti ed aperti lavoratori del legno.

La Guida della Mostra Sabauda e della Vittoria

Una visita alla Mostra Sabauda e della Vittoria riempie l'animo di tanta commozione che rende quasi impossibile seguire con attenzione quanto nelle ricchissime sale è esposto, e renderci conto, con pacatezza, del valore che la Mostra assume dal lato storico e documentario. Per questa ragione abbiamo subito visto con simpatia ed apprezzato il bel volumetto che la Casa Editrice Cattaneo mette in vendita e che serve come guida nella visita al Castello del Valentino e ai padiglioni e piazzali circostanti in cui la Mostra è collocata.

La guida forma un bel volume di circa 350 pagine, elegantemente rilegato e adorno di 150 illustrazioni riproducenti gli aspetti e gli elementi più interessanti della Mostra: nè vi manca, con una minuta descrizione delle meravigliose sale che videro gli splendori della Corte di Maria Cristina e che sono così poco conosciute agli stessi torinesi, la precisa e dettagliata spiegazione dei quadri, degli oggetti, dei documenti esposti alla commossa ammirazione del pubblico: dai primi documenti recanti il nome di Emanuele Filiberto, alle reliquie di Francesco Baracca, la guida ci porge, utile e preziosissimo ricordo, una sintesi di quel che furono il valore e la gloria italiana; essa dà modo di ritrovare, abbandonata la Mostra, quegli stessi palpiti che ci fanno commossi durante la visita; e porge agli studiosi della nostra Storia un aiuto considerevole per una chiara visione del materiale storico riguardante l'epoca filibertiana e la guerra recente.

Il contratto di lavoro e la Cassa dei panettieri

Nel salone dei Sindacati si è tenuta l'altro giorno una numerosa assemblea di lavoranti panettieri. La seduta è stata aperta dal sig. Farassino, segretario provinciale della categoria, il quale ha portato il saluto di Malusardi, impossibilitato ad intervenire. L'oratore ha fatto quindi un'ampia relazione sul contratto di lavoro nazionale dei panettieri, che è tuttora in discussione e che è stato presentato al Ministero per alcuni articoli controversi, ed ha inviato un saluto riconoscente agli on. Cucini e Rossoni che hanno difeso fermamente gli interessi operai. Inoltre ha dichiarato che i sindacati nella loro linea di condotta si atterranno scrupolosamente alle direttive del Governo, il quale intende industrializzare al massimo possibile la panificazione.

Il Farassino parlando poi di quello che è in questo momento il programma dell'Ufficio provinciale dei Sindacati di Torino, ha trattato della Cassa di previdenza e delle varie forme di assistenza, ed ha rilevato che alcuni proprietari, ad onta dei contratti, non hanno ancora versato il proprio contributo alla Cassa. Il segretario della categoria ha terminato dicendo che non è esclusa una soluzione favorevole, poichè attualmente la cosa è nelle mani delle autorità competenti e la Cassa è in condizioni così floride da poter cominciare senz'altro a distribuire le ferie secondo gli usi. La relazione è stata approvata con calorosi applausi.

Infine l'assemblea ha approvato per acclamazione il versamento individuale di 2 lire a favore dei compagni ricoverati negli ospedali e negli istituti di cura.

Nuovi parroci

Sua Eminenza il Cardinale-Arcivescovo Gamba ha, con recente decreto, nominati parroci: don Conti per la Parrocchia di Santa Caterina, in Vigone, dove dovrebbe farsi una nuova chiesa parrocchiale, e don Antoniotti per la Parrocchia di Villanova, in quel di Mathi.

Rimangono scoperte le Parrocchie di Cascelle, Vicaria di Pianezza, e quella di Saviglione, sita è, come in genere le Collegiate, di collazione apostolica, cioè di nomina della Santa Sede.

IL FERRAGOSTO
I negozianti di ferramenta

La Federazione provinciale fascista dei commercianti comunica che in presidenza della Sezione VIII « Commercio con l'estero e materie prime », in seguito a viva istanza da parte di molti associati, ha deliberato di invitare i commercianti della categoria « Ferramenta, utensili, ottonami », a tenere chiusi i loro negozi in occasione del Ferragosto, nei giorni 13, 14 e 15 corrente.

Brigantesca impresa in un cascinale
« Mostrateci dove tenete i danari! »

Un contadino ferito con una rivoltellata — Una sua figlia percossa e tramortita — Nessuna traccia degli audaci rapinatori

Un'impresa, che veramente merita la qualifica di brigantesca, è stata consumata ieri in una cascina situata nella zona campestre, che si estende oltre la Madonna del Pilone, verso Chieri. Audacia e decisione senza pari hanno guidato due malviventi in un intento di furto, così da affrontare brutalmente e sinistramente le vittime; poi, non appena si sono accorti che le vittime facevano resistenza al loro tentativo, senza esitare hanno sparato su di esse e le hanno brutalmente percosse.

Il luogo, ove si svolse il drammatico e sanguinoso episodio, è la cascina denominata Villa Olivero, posta al numero 418 della strada di Chieri. I terreni della cascina sono condotti dal contadino Pietro Zeppegno, di 60 anni, vedovo, che abita nella villa stessa, con le sue quattro figliole, la maggiore delle quali lavora in città, mentre le altre lo aiutano nei lavori della terra. Nessun'altra persona abita il detto fabbricato.

I Zeppegno coltivano anche i terreni di un'altra cascina, della Villa Maria, che è posta a circa un chilometro di distanza. Ieri mattina, due delle ragazze si trovavano a Villa Maria, dove attendevano alla trebbiatura del grano, mentre il padre con un'altra figlia, Celestina, di anni 21, lavorava a Villa Olivero.

La minacciosa intimazione

Erano circa le 10,30. Padre e figlia avevano già innalzato, in fondo alla, un pagliaio con la paglia derivata dalla trebbiatura del grano compiuta la sera prima. Essi si trovavano nel cortile, e curavano alcuni lavori di minore importanza. Poichè il grosso era fatto, lo Zeppegno, anzi, in previsione del desinare, si apprestava ad andare nell'orto, a cogliere un cestello di pomidori.

Fu precisamente in quel momento che nel cortile comparvero due sconosciuti. La loro apparizione fu improvvisa, silenziosa, non certo tale da ispirare fiducia. Erano due giovani sui 24-26 anni: uno vestiva di chiaro e l'altro di scuro. Il primo teneva in mano un oggetto piuttosto lungo, avvolto in una carta.

Padre e figlia rimisero dalle loro occupazioni e guardarono con una certa curiosità i nuovi venuti. Costoro si avvicinarono ad essi, fermandosi però a qualche passo di distanza.

— Dove sono le altre vostre figliole? — disse il giovane vestito di chiaro.

— Sono alla cascina qui vicina — rispose lo Zeppegno — che stanno trebbiando il grano.

Ma quella era stata certamente una domanda oziosa, fatta per guadagnare tempo, per darsi il primo contegno. Difatti, il contadino non aveva ancora finito di parlare, che lo stesso giovanotto vestito di chiaro (l'altro non pronunciò sillaba) soggiunse in tono perentorio, che non ammetteva replica:

— Bè. Guidateci in casa e mostrateci dove tenete i denari.

Nello stesso tempo padre e figlia videro che l'altro sconosciuto, quello che non parlava, aveva già estratta di tasca la rivoltella, e la puntava contro di essi. Quella brigantesca, fredda decisione mise il terrore nei due poveri contadini. Non vi mise però l'intimidazione, la condiscendenza: lo spirito di conservazione e di proprietà li fece reagire, anche con una certa energia.

Cogliendo un attimo in cui il brigante armato puntava la rivoltella contro il padre, in atto di minaccia, la ragazza fece un balzo ed afferrò pel braccio il brigante. Nello stesso tempo il padre si volse e tentò fuggire, gridando al soccorso, nella speranza di essere udito da qualche contadino che lavorasse nei pressi.

Con un tubo di piombo

Successe allora il sanguinoso dramma. L'involto che il giovane vestito di chiaro teneva nella destra, conteneva un pezzo di tubo di piombo, un arnese pesante e pericoloso come una arma. Come arma, appunto, doveva servire. Egli ne vibrò un colpo sul capo della ragazza, mentre questa assaliva il compare armato, e il colpo fu tale che la poveretta ne rimase subito stordita e cadde a terra. Subito dopo lo stesso furfante raggiunse con pochi salti il contadino che si apprestava a fuggire, e percosse anche lui con un colpo del pezzo di tubo, al capo. Anche lo Zeppegno sotto la violenza della botta barcollò e cadde. Potè tuttavia rialzarsi, sempre gridando. Ma in quel medesimo istante udì un colpo di rivoltella e si sentì ferito nella parte superiore del braccio destro. Il brigante vestito di nero, trovatosi libero dalla stretta della ragazza, aveva sparato. Pare che egli abbia sparato un secondo colpo, ma le vittime, dato lo spavento e l'eccitazione del momento, non ne serbano memoria. Ad ogni modo, se il secondo colpo ci fu, esso andò a vuoto.

Orarmai, però, non era più il momento, per i ladri, di insistere. Era venuta l'ora della fuga. E difatti essi volsero di corsa i passi fuori del cortile, mettendosi in fuga lungo la strada. Il brigante vestito di chiaro lasciò sul posto il pezzo di tubo di piombo, che fu in seguito sequestrato dall'autorità di polizia.

I due furono rincorsi dallo Zeppegno e dalla figlia. L'uno e l'altra si erano ripresi dallo stordimento, e gridando cercavano attirare l'attenzione e l'intervento di qualcuno. Il contadino correva tenendosi, con la sinistra, il braccio ferito che nella corsa molto gli doleva. In tali condizioni era però impossibile raggiungere i fuggitivi. Costoro, non appena la strada li portò vicini al bosco che sorge nella località, si gettarono nel folto delle piante e scomparvero.

La vana caccia agli aggressori

I due feriti tornarono sui loro passi, e rincasati si prestarono vicendevolmente le prime cure. Intanto dalle vicinanze erano giunte di corsa alcune persone, parte delle quali si fermò a soccorrere i feriti, mentre le altre, munite di forche, perlustrarono il bosco, nella speranza, finalmente però completamente vana, di rintracciare i due manigoldi.

Qualche tempo dopo il fatto, mediante auto-barella del Municipio, lo Zeppegno e la figlia erano trasportati al San Giovanni, accompagnati da un'altra figlia e sorella, nonchè dalla guardia civica Polledro, della Sezione Madonna del Pilone, che si era interessato della cosa. Il dottor Trabucco riscontrò che il colpo di rivoltella al braccio dello Zeppegno aveva fratturato l'osso dell'arto. Dopo la cure del caso, il ferito fu ricoverato e giudicato guaribile in tre mesi.

Lo stesso sanitario visitò la Celestina Zeppegno e le riscontrò una ferita lacero-contusa al capo, dovuta alla percossa, di cui abbiamo detto, nonchè sintomi di commozione cerebrale. Perciò anche essa venne ricoverata in osservazione. Se non interverranno complicazioni, essa potrà guarire in una ventina di giorni.

Sul posto, dove avvenne il brigantesco fatto, e quindi al San Giovanni, ove interrogarono i due feriti, si sono recati il commissario cav. Patti, capo della Sezione di P. S. Borgo Po, il capo della Polizia giudiziaria, avvocato Micucci, il commissario dott. Marfisi, reggente la Squadra Mobile, ed i marescialli Di Pietro e Satragno. Essi compirono una diligente inchiesta.

Il... cannocchiale

Gli accertamenti dell'autorità hanno intanto appurato che il colpo dei due delinquenti non fu occasionale, ma meditato e un poco anche preparato. I due sono stati visti qualche giorno prima nelle vicinanze in atteggiamento che si suole definire sospetto. Solo che essi furono visti da una delle figlie dello Zeppegno che ieri mattina erano a Villa Maria.

Ecco l'importante circostanza. I due giovani, vestiti con una certa proprietà, uno di scuro e l'altro di chiaro, furono incontrati dalla contadina nel bosco di cui abbiamo fatto parola. Essi si avvicinarono alla cascina, avendo l'aria di camminare per diporto. Quivi, poichè gli sconosciuti erano guardati dalla ragazza, uno di essi impugnò il... cannocchiale e con esso si pose a guardare in giro.

Cannocchiale credette, a distanza, la ragazza che fosse; ma evidentemente a cose avvenute, noi sappiamo che anzichè di un cannocchiale si trattava del tubo di piombo che ha avuto così triste parte nell'aggressione. Essi già lo portavano con sè. Il fatto di servirsene come cannocchiale si spiega: i due dovevano, sotto gli occhi della contadina, darsi un contegno, eludere i sospetti, per far credere di essere dei passeggiatori innocui. Invece la coppia era venuta per studiare la situazione, per rendersi conto esatto dei luoghi e delle persone fra cui dovevano poi « operare ». E forse non fu quella la loro unica visita, poichè seppero parlare al contadino delle altre figliole e dimorare di esse.

Un'altra circostanza emersa è che l'individuo vestito di chiaro fu visto poco dopo il fatto nella vicinanza. Un contadino che accorreva richiamato dal trambusto incontrò un giovane, appunto decentemente vestito di chiaro, al quale egli chiese cosa era successo. Lo sconosciuto, che camminava molto in fretta, rispose qualche parola inconcludente e continuò sollecito la sua strada. Adunque i due messeri avevano adottato la tattica di separarsi, per non dare nell'occhio.

Siccome hanno parlato cogli Zeppegno in piemontese, la Polizia ritiene che si tratti di due malviventi della città, i quali hanno voluto tentare un'impresa fuori del loro solito ambiente, credendola più facile. La stessa Polizia spera di individuarli e acciuffarli. Intanto essi, come è naturale, sono oggetto di attivissime ricerche.

Disgrazie sul lavoro

Di un grave infortunio è rimasta vittima una giovane operaia, Irene Capazza, d'anni 27, residente a Settimo Torinese e lavorante presso uno stabilimento in corso Palermo n. 2. Essa si trovava ieri sopra un montacarico che trasportava dei materiali al piano superiore, quando il freno si ruppe e il montacarico precipitò al suolo da un'altezza di sei metri. La disgraziata nella caduta, riportava una forte contusione al capo con commozione cerebrale. Soccorsa dalle compagne di lavoro, la Capazza con una autoambulanza venne trasportata all'Astanteria Martini. Il dottor Gasparini le prestava le cure del caso, ricoverandola poi con prognosi riservata.

— Un'altra disgrazia sul lavoro è avvenuta ieri verso le ore 15, in corso Re Umberto all'angolo di via Arcivescovado. In tempo in questa località si sta lavorando alla demolizione del vecchio Arsenale Militare, nella cui area sorgerà un fabbricato per abitazioni. Il manovale Antonio Torta, di Nicola, d'anni 31, abitante a Villastellone, stava adoperando un pezzo di muro e per la bisogna vi era salito sopra, ma improvvisamente esso perdeva l'equilibrio e cadeva dall'altezza di tre metri, riportando una ferita lacero-contusa al mento e la lussazione al ginocchio destro. Il poveretto venne trasportato all'ospedale Martini, dove il dottor Governa, dopo averlo medicato, lo faceva ricoverare.

— L'apprendista meccanico Pietro Quintiliani d'anni 15, abitante in via Stradella n. 300, lavorando in una officina di via Saorgio n. 31, volendo raffreddare un ferro rovente, lo immergeva in una latta colma di liquido, che egli credeva fosse dell'acqua. Invece era dell'olio che al contatto del ferro arroventato sprigionava una fiammata, dalla quale il Quintiliani rimaneva investito alla faccia e alla spalla sinistra. Egli veniva trasportato all'Astanteria Martini ed il dottor Gasparini lo medicava di ustioni di 1.o e 2.o grado, giudicandolo guaribile in giorni quindici.

— Il muratore Luigi Artifoni di 37 anni, abitante in via Maria Vittoria 19, il quale lavorava in via San Dalmazzo 12, è caduto da una scala a pioli, da tre metri di altezza, riportando la frattura dell'osso nasale, la distorsione di un pugnetto e contusioni varie. Trasportato al San Giovanni, venne medicato dal dottor Trabucco e giudicato guaribile in un mese.

Famiglia Turinese. — Per le ferie gli uffici di Segreteria rimarranno chiusi dal 12 al 26 agosto. Anche il « Canal d'Orgo » sospenderà le sue pubblicazioni del giorno 15 e del giorno 16 per riprenderle regolarmente il giorno 26.

Seguendo la Cronaca

IL FENOMENO

Un negozio affollatissimo di clientela in pieno agosto, sotto una feroce canicola, è certamente un fenomeno interessante. Esso è visibile tutti i giorni, senza bisogno di telescopio, nella nostra città, in via Milano ang. via Quattro Marzo.

E' il fenomeno delle *vendite straordinarie di ogni rimanenza di merci estive*, iniziate da poco più di una settimana, con successo sbalorditivo, dalla Soc. An. Succ. Bertone.

Dei negozianti, dei commercianti, delle Case di confezioni trovano tutta la convenienza a comperare a questa *vera e grandiosa liquidazione* e vi acquistano su larga scala.

Si tratta di merce utilissima, che tutti dovranno, un po' prima un po' dopo acquistare, e che comperata oggi presso la Ditta Succ. Bertone fa realizzare degli imponenti risparmi. Ma il fa risparmiare tanto, che ogni modio acquisto lascia un margine sui prezzi correnti più che sufficiente per finanziare un lieto Ferragosto, ai monti o al mare, ben fornito di tutto.

Miracoli resi possibili soltanto da una potente organizzazione industriale e commerciale come la Soc. An. Succ. Bertone, che sgombra così i suoi magazzini dalle rimanenze estive, affeziona clienti e sconta gli immancabili guadagni futuri, perchè il *cliente soddisfatto ritorna sicuramente.*

GIOIELLI DI VALORE
COMPRA-VENDITA-CAMBIO
Gioielleria - Via Roma, 41 bar (di rimpetto al Cinema Ghersi).

MOBILI - MOBILI
Ditta Garisi e C., Torino - Telef. 42-471
Prezzi buoni, lavorazione accurata. Piazza Giulio, 12, angolo via Orfane.

VESTAGLIE A L. 25
Colori solidi, buona confezione. *Arnodo - Via Santa Teresa, 12.*

Gite e campeggi

Indetta dalla Delegazione regionale piemontese della F.I.E. ed organizzato dal Dopolavoro di Abbadia di Stura, dal Dopolavoro Aziendale Snia Viscosa e dal XX Circolo Rionale fascista, avrà luogo ad Ala di Stura il campeggio estivo nei giorni 12, 13, 14 e 15 agosto. La partenza è fissata per domenica mattina 12 corr. alle ore 5.30 dalla stazione Ciriè Lanzo. Dato il forte numero dei partecipanti al soggiorno stesso per tranquillizzare le famiglie che hanno ad Ala di Stura dei loro congiunti verrà giornalmente comunicato un bollettino informazioni. Le iscrizioni verranno chiuse venerdì 10 corrente. Quota di partecipazione L. 25 per persona (compreso viaggio, vitto per tutti i 5 giorni, accantonamento nella più bella casa di Ala di Stura appositamente affittata. La Cassa Mutua interna Fiat organizza per domenica 19 agosto una gita alla Colonia di Chiavari dei genitori che hanno colà i loro bambini. Chi intende parteciparvi dovrà metterai in nota presso la segreteria della Cassa Mutua Operai Fiat via Carlo Alberto n.o 41 non più tardi del 13 corr. mese. Le iscrizioni si ricevono tutti i giorni nelle ore d'ufficio. Il prezzo del biglietto è di L. 35, comprese il pranzo distribuito in cestino da viaggio. Il ritrovo per la partenza è fissato a Porta Nuova alle ore 6, il ritorno a Torino avverrà verso le ore 23.30. I partecipanti dovranno presentarsi muniti della tessera del Dopolavoro.

Il dono di Mussolini all'operaio
che diede alla luce tre bimbi

S. E. il Capo del Governo, avendo appreso la notizia che l'operaia Maria Carrè di Piobesi aveva dato alla luce tre bimbi, le ha fatto pervenire per mezzo della Prefettura la somma di trecento lire, in segno di compiacimento. La donna ha mostrato di gradire moltissimo la gentile attenzione del Primo Ministro.

Le notizie dalla Tendopoli della Sucai
trasmesse per radio a Torino

La notte scorsa la Tendopoli della S.U.C.A.I. ai laghi di Misurina che dispone di una stazione portatile radiotelefonica trasmittente e ricevente, è entrata in diretta comunicazione, su onda di 45 metri, con la stazione S.I.R. della sezione radio del Gruppo Universitario Fascista torinese, diretta dall'ing. Gian Luigi Colonnetti. La Tendopoli radiorina ha inviato il seguente messaggio:

« Inaugurando stazione radio-telefonica, diretta da A. Criscuoli, il primo saluto al gerarca nostro S. E. Turati ed un saluto al presidente della S.U.C.A.I. dottor Maltini. La Tendopoli è veramente all'altezza dei tempi: il gruppo di Torino ha cura della Radio... e della mensa che funziona meravigliosamente bene. La U.C.E. tutte le sere « gira » dei *films* alla presenza di tutti i tendopolitani. Oggi sono state fatte ardite ascensioni, fra le quali il Gobbo nel Cadini, che non era stato più tentato dal 1925. — F.to: capitano Mittica ».

In memoria del Card. A. Richelmy

Stamane, 9 agosto, anniversario della morte del Cardinale Agostino Richelmy, Arcivescovo di Torino, in Duomo, alle ore 10,45, verrà celebrato un solenne funerale di suffragio, colla assistenza pontificale del Card. Giuseppe Gamba. Vi prenderanno parte il Capitolo della Cattedrale, i canonici del Corpus Domini e di San Lorenzo, i parroci urbani e foranei, il Clero non curato. Sarà una dimostrazione del ricordo che nella Diocesi ed a Torino ha lasciato l'illustre Porporato, che stette, per oltre ventidue anni, sulla Cattedra di San Massimo, e di cui il sac. prof. Attilio Vaudagnotti ha scritto di recente una lunga vita minuziosa, in cui rivive la figura e l'azione del Card. Richelmy.

Il servizio automobilistico
fra Ceres e Balme

Per maggiore comodità del pubblico è stato stabilito per tutto il periodo estivo fino alla fine di settembre uno speciale servizio automobilistico fra Ceres e Balme. L'orario è il seguente:

Partenze da Ceres ore 9; 9,15; 19,10; partenze da Balme alle ore 6,30; 15,40; 17,50. Il percorso è di un'ora e mezza. Dal 1.o agosto fu aggiunta una corsa con partenza da Ceres alle 16,10 e da Balme alle 18,30. In settembre vi sarà pure una corsa alle 8,30 da Balme.

La vendita di cartoline
anche nei giorni festivi

In seguito alla richiesta della Federazione provinciale fascista dei commercianti, il Prefetto ha disposto che, in considerazione dello straordinario movimento di forestieri che vengono a visitare l'Esposizione, sia permesso ai cartolibrai ed ai rivenditori di privative di tenere cartoline illustrate e oggetti di cancelleria anche nei giorni festivi. La deroga alle normali disposizioni è strettamente limitata ai soli orari. Per l'applicazione della disposizione predetta gli esercenti interessati sono invitati a chiedere istruzioni alle segreterie dei rispettivi gruppi di categoria.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Comp. comica ital. Abbrandi Kiscom-Tofano). — Ore 21: « Un ballo... evento » di F. Arnold ed Ernest Bach.
MICHELOTTI (Compagnia operette Mauro). — Ore 21: « Paganini » di Franz Lehar.
MAPPEL - Ore 21. Varietà. Ore 24. Dancing.
ESPOSIZIONE PARCO DEL VALENTINO — Aperta dalle ore 9 alle 22. Ingresso L. 3

Cinematografi

CHERSI — « Follie ». Protagonista la grande Gloria Swanson - Premiere.
AMBROSIO — « Vampa ». Grande interpretazione di Pola Negri - Successo.
ROYAL — « Il Transatlantico ». M. Jacobini.
ITALIA — « Uragano di fuoco ». Avventure.
BOSSA — « L'amore di Bocambole ».
SPLENDOR « I figli del divorzio ». C. Bow.

I Divertimenti

Première al SALONE GHERSI « FOLLIE »

Interpretazione drammatica, vibrata di passione di *Gloria Swanson*. Oltre il programma: « *Il ritorno dei naufraghi dell'Artide* (Edizione L.U.C.E.).

CINEPALAZZO
TEMPERATURA SALA: 18 GRADI!!
La signora vuole un bebè
Il successo comico del giorno.

ULTIME NOTIZIE

Kellogg rinuncierà a venire in Europa?

Soltanto Briand sarebbe a Parigi ad attenderlo - Il diffuso pessimismo sulle sorti del patto - Critiche sovietiche, esitazioni germaniche, satire francesi.

Parigi, 8, notte.

Lo sganciamento successivo dei ministri degli Esteri che avrebbero dovuto firmare a Parigi il patto Kellogg, comincia a prendere le proporzioni di un disastro. Dopo Mussolini, dopo Primo De Rivera, dopo Stresemann, ecco la volta di Chamberlin. E se, di fronte a tante illustri assenze, anche il buon Kellogg finisse per giudicare che non mette conto di traversare l'oceano per trovarsi attorno al tappeto verde a tu per tu con Briand, o quanto meno in compagnia di una serie di *minus habentes*, che farebbero — senza nessuna loro colpa — figurare i due soli ministri di grandi Potenze presenti?...

Non esagereremo dicendo che quasi contrattempi, a furia di crescere di numero, finiscono col prendere l'aspetto di una cosa combinata; e producono al Quai d'Orsay una costernazione che non tenta nemmeno di dissimularsi. La manifestazione grandiosa, gradatamente preparata da Briand, durante molti mesi di negoziati difficili per farne l'apoteosi della propria carriera politica, si riduca alle proporzioni di un avvenimento di secondo ordine. Come convincere l'opinione pubblica che l'assenza dei ministri di quattro grandi Potenze non implica, da parte di queste, una restrizione mentale e quindi non infirma la portata effettiva del patto?

Pincevoli ironie

L'*Avenir*, che non ha peli sulla lingua e che d'altronde non ha ragioni per fare la verità più bella di quella che realmente sia, piglia atto della situazione e scrive nel suo editoriale:

« Dio, quando volle dettare agli uomini, in dieci piccoli comandamenti, la legge morale, prese cura di circondare questo atto — così semplice — con una grande solennità. Fece venire il buon Mose fin sulla cima del Sinai e ordinò al tuono di fare un rumore così magnifico che è miracolo che Mosè sulla montagna fiammeggiante abbia potuto conservare la testa a posto e udire la voce del Padrone che gli dettava il codice sacro. Non è sul Sinai che Briand meditava di condurre Kellogg, con sir Austen Chamberlain e Stresemann. Ma egli avrebbe desiderato che la firma del patto facesse epoca nella nostra storia, nella storia dell'universo; avrebbe voluto che in quel giorno le grandi potenze del mondo intero fossero attente a questo immenso evento. Gli sembrava necessario dargli il massimo rilievo affinchè i popoli sapessero che in quel preciso istante a Parigi si svolgeva questo fatto capitale: tutte le nazioni riunite dichiaravano la guerra fuori della legge... Anima! Ma ecco che i nostri Mosè prevedono che per quella festa la loro salute non sarà soddisfacente: sanno che saranno mainti appunto il 27 agosto, e designano dei sostituti. Essi riducono in tal modo a nulla, ad una pura formalità, questa augusta cerimonia. Essi incaricano qualcuno del loro seguito di andare a sottoscrivere, in loro vece, il testo, così necessario, delle tavole della legge dei popoli... Davvero la pace non ha fortuna ».

E l'articolo arriva alla seguente conclusione:

« Forse Briand rinvierà la festa? Egli avrebbe torto di mostrarsi più realista del Re. Poichè ragioni di salute consigliano a questi personaggi di non recarsi a Parigi, ascolti egli i suoi..medici: questi gli diranno probabilmente: « L'aria di Parigi non vi si confà; bisogna rimanere a Cochecel ».

Il «Temps» fa da sirena

Ma non occorre dire che questa ironica rassegnazione non ha nulla a che fare con i sentimenti che agitano il grosso della stampa ministeriale. I giornali favorevoli alla politica estera di Briand considerano la situazione con occhio malinconico e furibondo: e uno degli effetti più caratteristici del loro stato d'animo è che parecchi fra loro farebbero in questo momento ponti d'oro a Stresemann pur di ottenere che venga a Parigi almeno lui. Sentite, per esempio, il tono in cui si esprimono due fra i più autorevoli portavoce della politica estera francese: il *Temps* e l'*Echo de Paris*. Dice il primo di questi due fogli:

« In quanto a Stresemann, l'interesse che può avere il suo viaggio a Parigi, dal punto di vista generale della politica tedesca e della politica europea di pacificazione, che gli sta particolarmente a cuore, è troppo sicuro perchè il ministro degli Esteri del Reich possa ragionevolmente voler subordinare la sua decisione alle preoccupazioni particolari di coloro che anticipatamente combattono ogni passo di tal genere finchè dei territori tedeschi siano occupati da truppe alleate. E' in verità strano che i circoli in cui si è sempre proclivi a considerare che i Governi responsabili non procedono abbastanza presto e non vanno abbastanza lontano nella pratica di una ferma politica di pace, si sforzino in tal modo di creare una atmosfera di dubbi e di imbarazzi a proposito dell'evento più importante che sia accaduto dopo la firma degli accordi di Locarno nel dominio internazionale. Vi è persino chi non esita a tentare di falsare il senso della riunione a Parigi dei principali ministri degli Esteri, annunziando fin d'ora, mentre non si tratta di altro che di firmare il patto generale contro la guerra, che la più gravi questioni saranno poste e risolte il 27 agosto in una specie di improvvisata conferenza.

« Il *Times* crede di dover indicare che, data l'assenza di sir Austen Chamberlain, la discussione della questione renana sarà differita a Parigi. Per quanto si sa, non è mai stato preso seriamente in considerazione che essa dovesse essere sollevata in occasione della riunione del 27 agosto. Si lascia capire, è vero, nei circoli del Congresso dell'Internazionale socialista a Bruxelles (dove si mette un particolare ardore a voler riuscire graditi ai tedeschi chiedendo la fine immediata di qualsiasi occupazione militare senza contropartita di sorta alcuna) che la Germania non vuole più aspettare per presentare ufficialmente la questione. Pertanto, ogni cosa indica che non è a Parigi, bensì durante i colloqui che avranno luogo a Ginevra, in margine alle sedute del Consiglio e dell'Assemblea della Società delle Nazioni che Stresemann sembra dover affrontare questo tema che, come si sa, non interessa soltanto la Francia, ma l'insieme delle Potenze le cui truppe occupano il territorio renano in virtù delle stipulazioni del trattato di Versailles e, come dice l'articolo 428, a titolo di garanzia di esecuzione da parte della Germania di questo trattato ».

Lo zuccherino a Stresemann

L'idea è chiara: sedurre Stresemann facendogli brillare davanti agli occhi, come cosa già ammessa e riconosciuta, che la questione renana potrà venire sollevata il mese prossimo a Ginevra. E' l'identica parola d'ordine a cui obbedisce il sostituto di Pertinax sull'*Echo de Paris* nello scrivere, accennando alle esitazioni di Stresemann, che secondo lui sarebbe ancora incerto se venire o non venire:

« Stresemann è un realista, e qualunque abbia affermato categoricamente che condivideva il modo di vedere dei suoi patrioti sulla evacuazione, sa perfettamente — da una parte — che questo modo di vedere non può prevalere immediatamente, e dall'altra che ne ritarderebbe il trionfo, rinviando il suo viaggio. Le sue attuali esitazioni hanno un doppio vantaggio: esse fanno sentire al Governo francese tutta l'importanza del sacrificio che egli consente: indi danno soddisfazione a quella parte dell'opinione tedesca che rischierebbe di sentirsi ferita da una partenza per Parigi. Ma il partito di Stresemann è già preso. Certe voci lo rappresentano come deciso a dichiarare altamente le ragioni che gli impedirebbero di venire a perseverare nella sua politica. Essa gli è sinora riuscita e veda avvicinarsi il momento in cui porterà tutti i suoi frutti. Già l'Inghilterra ha fatto conoscere che il suo punto di vista sul problema renano era lo stesso di quello della Germania. Stresemann è troppo abile per non sentire che il tempo lavora per lui in modo più sicuro che non la violenza, soprattutto con un Governo come il nostro. Reduce da Parigi egli sarà assai più forte per intavolare negoziati più decisi. Sarebbe molto da meravigliarsi se egli volesse affrettare troppo le cose ».

Come vedete, questi commenti hanno sapore di altrettanti zuccherini. Senonchè, la tattica della stampa briandista ricorda quella di quel famoso cocchiere che per mandare innanzi la propria rozza le teneva sospeso ad un palmo dal muso, attaccato alla punta della frusta, un odoroso fastellino di fieno. Dicono che la rozza, attratta dall'odore, procedesse con tutta la forza delle sue vecchie zampe. Sarà Stresemann abbastanza ingenuo per prestarsi allo stesso giuoco? E' quanto vedremo. Come abbiamo già notato a più riprese lo sgombro renano, prima del compimento delle opere di fortificazioni necessarie a rendere inespugnabili le frontiere, sarebbe una follia. La Francia ci penserà su ancora molte volte prima di commetterla. E, dato che la questione è ancora così immatura, quale interesse avrebbe Stresemann a pagare la buona volontà platonica di Briand con un viaggio a Parigi che non sarebbe di certo un grande bel servizio reso alla dignità di un Paese il cui territorio è ancora in parte militarmente occupato dagli Alleati?

Contrarietà ufficiosa

Conscio probabilmente delle ragioni che rendono problematica la presenza del capo della Wilhelmstrasse alla firma del patto Kellogg, il *Temps* procura di dimostrare su non altro che l'assenza di Chamberlain non ha alcuni significato eccezionale e che Chamberlain o Cushendun fa lo stesso.

« Infatti lord Cushendun, che ha sostituito l'anno scorso lord Cecil quale Cancelliere del ducato di Lancaster e quale principale delegato della Gran Bretagna alla Società delle Nazioni, non potrà agire che in assoluta conformità di pensiero e di sentimento con Austen Chamberlain. La parte che egli ha rappresentato a Ginevra durante i dibattiti sulla questione del disarmo lo designa naturalmente per sostituire il ministro degli Esteri nelle circostanze attuali, e la scelta che è fatta in questo momento della sua persona è una prova della volontà di assicurare la perfetta continuità della politica estera della Gran Bretagna sino al giorno in cui Austen Chamberlain riprenderà la direzione. L'Inghilterra sarà dunque rappresentata a Parigi alla cerimonia della firma del patto contro la guerra e agli eventuali negoziati di Ginevra dal suo ministro degli Esteri che — pur essendo interinale — non per questo sarà meno responsabile ed avrà minore autorità per impegnare il proprio Governo ».

Il lettore intelligente avrà letto subito tra le righe che precedono la contrarietà regnante in questi circoli, e questo ci dispensa dall'insistere sulla strana malattia che ha colpito il patto Kellogg.

G. P.

Che cosa deciderà Stresemann?

Le due voci della stampa tedesca

Berlino, 8, notte.

L'improvvisa notizia della nomina di lord Cushendun a sostituto di Chamberlain nei prossimi convegni internazionali sia a Parigi che a Ginevra, desta nei giornali tedeschi la più grande eco di commenti. Questi commenti si rivolgono contro la conseguenza che una parte della stampa inglese e francese crede di poter trarre dall'improvviso annuncio, e cioè che data l'assenza del ministro degli Esteri inglese tanto a Parigi che a Ginevra, non si potrà più — in nessuno di questi due convegni internazionali — affrontare la questione dello sgombro renano, che la Germania aveva intenzione di mettere sul tappeto.

La stampa tedesca si oppone nettamente a conseguenze di questo genere. Essa nota come i pessimisti di oggi lavorino di fantasia vedendo nella notizia dell'impedimento di Chamberlain e della nomina di Cushendun un segno negativo circa la possibilità e l'opportunità di portare avanti, per il momento, le grandi questioni internazionali imbastite. La stampa di sinistra soprattutto — che da mesi ha posto ormai le sue carte in questo discussioni internazionali autunnali e che ora se le vedrebbe sfuggire — sostiene che l'assenza di Chamberlain non cambia nulla nè al convegno di Parigi, nè a quello di Ginevra. Per quanto riguarda lo sgombro — essa dice — si tratta di una questione essenzialmente franco-tedesca e non si vede la ragione per cui l'assenza di un ministro (che è poi regolarmente sostituito da un altro) dovrebbe impedire questa discussione. Ciò riguarda anche l'assenzione messa in giro a Parigi e a Londra che, data l'assenza di Chamberlain, lo stesso Stresemann si asterrebbe dal recarsi a Parigi e forse anche a Ginevra. Nulla di ufficiale — osservano i fogli di sinistra — si può dire in proposito: è, come è noto, il ministro Stresemann ha sospeso l'invio della sua risposta di accettazione al signor Briand, per il viaggio a Parigi, e per la firma del patto. Ma si sa che questa sospensione di Stresemann non ha alcun significato politico, ed altro non è se non una riserva dovuta alle sue condizioni di salute le quali, tuttavia, sono andate raffermandosi, e non vi è quindi più ragione di credere che la riserva debba essere sciolta in senso negativo. Questo per quanto riguarda Parigi. Per quanto riguarda Ginevra, non meno sicuro sarebbe l'intervento del signor Stresemann, il quale terrebbe a presenziare la discussione, che colà avrà luogo, della vertenza polacco-lituana. Secondo dunque questi giornali, il programma del signor Stresemann non sarebbe minimamente scosso o mutato per la notizia della non partecipazione di Chamberlain tanto a Parigi che a Ginevra, e tutto si svolgerebbe come prima.

La stampa di destra, invece, è più scettica e si associa alle pessimistiche previsioni della stampa inglese e francese, vedendo già in forse non soltanto la discussione della questione dello sgombro per l'autunno, ma la firma del patto Kellogg. Secondo questa parte della stampa, il ministro Stresemann che finora si proponeva di recarsi a Parigi nel caso che la salute glielo avesse consentito, si disporrebbe ora ad approfittare il questa sua riserva per rimanere in Germania e non esporsi così all'indebolimento che deriverebbe alla patria da un viaggio nella capitale francese dal quale egli fosse costretto a ritornare indietro a mani vuote.

Ma, fra tutte queste voci ed ipotesi, il fatto è che non si sa assolutamente nulla di preciso; e la sola cosa che sussista è che la riserva di Stresemann circa il viaggio a Parigi non è ancora tolta nè in un senso nè in un altro, e che soltanto fra giorni, quando egli sarà a Berlino il ministro prenderà la sua decisione.

G. P.

Nuove critiche sovietiche al patto antibellico

Berlino, 8, notte.

Da Mosca si fa che le *Isvestia* pubblicano un articolo sull'argomento della partecipazione dell'Unione Sovietica al patto di Kellogg. Il giornale ritorna ad insistere sulla tesi della necessità dell'intervento del governo sovietico e ribatte il punto di vista espresso da Cicerin, mettendo in rilievo le intenzioni ostili delle grandi Potenze contro l'Unione Sovietica. L'U. R. S. S. — dicono le *Isvestia* — si trovò già una volta contro il fronte unico dell'ostilità e dall'ipocrisia generale, quando avanzò a Ginevra la proposta di un generale disarmo. Lo stesso accade ora, sia anche di fronte al patto Kellogg è l'Unione Sovietica che deve dirada il velo dell'ipocrisia.

Il giornale accenna specialmente all'articolo primo del patto, il quale se da un lato letteralmente proibisce la guerra come mezzo di politica nazionale sanziona con ciò stesso le azioni militari che abbiano per fine l'esecuzione di una politica antirivoluzionaria. Parlino Vandervelde — nota il giornale — al Congresso della seconda internazionale, ha dovuto constatare che il testo del progetto non impedisce azioni contro l'intervento nel Nicaragua, l'intervento negli affari interni dell'Egitto, ecc. Questi punti negativi del patto Kellogg non sfuggono all'attenzione dell'Unione Sovietica. Un altro punto negativo del patto sarebbe che esso non lega gli Stati contraenti di fronte a quelli che non vi prendono parte. Il giornale accusa le grandi Potenze ed altri Stati, come per esempio la Polonia, di aver fatto tutto il possibile per escludere l'Unione Sovietica dal patto e conclude con la ripetuta constatazione che le Potenze capitalistiche meditano la guerra contro l'Unione Sovietica e non possono risinunciarvi; ma che tuttavia agli occhi delle masse vogliono avere l'apparenza di rinunciare alla guerra in genere.

Washington nell'imbarazzo

Il contenuto del patto navale anglo-francese - L'America arma!

Londra, 8 notte.

Qui manca tuttora la conferma della voce che Kellogg sarebbe in procinto di rinunziare al viaggio a Parigi per la firma del suo patto, ma la sensazione della cattiva stella è intervenuta a disseminare così melanconiche lacune sul palcoscenico della cerimonia in prospettiva, che essa non può a meno di asserri diffusa anche a Washington dove potrebbe benissimo alterare il piano di Kellogg. In pari tempo, come egli potrebbe spiegare al pubblico americano la revoca del suo grande viaggio, così clamorosamente preannunziato? E quali ripercussioni potrebbe esercitare sulla campagna elettorale americana questa rientrata spedizione diplomatica in Europa? Il ministro degli Esteri americano evidentemente si dibatte in uno spiacevole dilemma, la cui soluzione si attende con una certa curiosità benchè sinora nessun giornale rechi commenti al riguardo.

Per un autentico comulo di disgrazie, il fulcro europeo delle cerimonie doveva incarnarsi in Chamberlain. Nessuno deve concepire il più remoto sospetto che la malattia del ministro degli Esteri inglese possa essere stato ingenerata da qualche bacillo diplomatico. Fu una bronco polmonite vera e propria, che venne affrontata e soggiogata in tempo utile ma suscitò per un certo periodo notevoli ansietà, fortunatamente dissepatesi dopo una notte preoccupante. L'illustre paziente continua ora a migliorare ma rimane obbligato al letto e forzato ad una assenza dal Foreign Office che durerà almeno tre mesi. Chamberlain li trascorrerà in gran parte sul continente, dopo un breve soggiorno di convalescenza nella stazione balneare di Cromer, sul mar del Nord.

Il *Daily Telegraph* si fa editorialmente interprete delle pubbliche simpatie verso il ministro che, vittima della sua incomparabile solerzia, viene a trovarsi fuori combattimento in questo quarto d'ora internazionale piuttosto movimentato. « Le sue iniziative colla Francia per un'ulteriore riduzione degli armamenti navali — scrive il grande organo ministeriale — avevano assunto così soddisfacente piega da metterlo in grado di annunciare la nuova formula alle altre potenze, ma il delicato lavorio per conciliare le diverse vedute sul tappeto intorno ad una questione piuttosto contenziosa rimane ancora da compiersi. Per fortuna, non occorre fretta sulla questione del disarmo navale ed il cielo diplomatico in generale, benchè non manchi di nubi, può dirsi relativamente sereno, tanto oggi quanto nella previsione del prossimo mese ».

Il giornale si fallegra quindi che lord Cushendun assuma l'interinato degli Esteri. La sua reputazione si elevò alquanto in seguito alla condotta che egli tenne quale rappresentante britannico nella Commissione preparatoria per il disarmo nella primavera scorsa a Ginevra. Si ricorda che egli presentò alla Commissione le prime proposte concrete per la riduzione degli armamenti navali e, fece di tutto per dare un tono pratico alle discussioni. Egli confessò il suo gradimento per una certa dose di realismo da aggiungersi al quantitativo di idealismi che esistono già. Ed il *Daily Telegraph* trova che questo concetto si informa alle tradizioni inglesi. Il giornale non dubita che il facente funzione di ministro degli Esteri terrà alto il prestigio della diplomazia inglese, tanto più che la procedura seguita per la sua nomina era intesa a conferirgli particolare importanza, dato che lord Cushendun sarà chiamato a sottoscrivere il patto Kellogg in nome dell'Inghilterra.

Quanto all'accordo navale anglo-francese, mentre gli altri fogli per il momento se ne disinteressano, il liberale *Daily News* torna ad insistere perchè il testo del compromesso venga immediatamente pubblicato. Peraltro, l'editoriale di quest'organo di opposizione finisce per risolversi in una crociata di vecchio tipo contro la diplomazia segreta e perde quindi di vista il proposito di indurre il governo a fare la pubblicazione che il *Daily News* così ardentemente desidera.

Quanto al contenuto dell'accordo, un telegramma da Tokio riferisce giustificherà che, secondo alcune autorità navali giapponesi, il compromesso anglo-francese provvederebbe a quanto segue:

1.o) Alla divisione degli incrociatori in due classi, ossia in quelli armati di cannoni di calibro di oltre 150 mm. e in quelli armati di cannoni di calibro inferiore;

2.o) Alla restrizione del tonnellaggio lordo dei *destroyers*, la cui stazza non dovrà superare le 1800 tonnellate;

3.o) Alla riduzione del tonnellaggio totale dei subacquei al di sopra delle 600 tonnellate, essendo inteso che la stazza di ogni sommergibile non dovrà superare la 1800 tonnellate;

4.o) Nessuna restrizione dovrà essere imposta al naviglio inferiore alle 600 tonnellate.

Un funzionario autorizzato del Dicastero della marina giapponese è stato interrogato sulla versione di cui sopra. Egli ha risposto che in parte essa potrebbe risultare esatta, ma che in parte è inesatta specialmente nei riguardi della limitazione della stazza dei subacquei a 1800 tonnellate.

Giova prendere atto che, alla vigilia della firma del patto Kellogg, il direttore del bilancio federale americano, generale Lord, dopo un colloquio col presidente Coolidge, annunziava ieri che nel prossimo bilancio americano, quello relativo all'anno finanziario 1929-30, i preventivi di spesa per la difesa nazionale ammonteranno a 655 milioni di dollari, una cifra che segnerà un aumento di 39 milioni di dollari sul bilancio ora in corso.

M. P.

Uscirà dal carcere per venir condannato a morte

Praga, 8 notte.

Il cameriere Klein, che sta scontando una pena di sei anni in un carcere della Germania, ha appreso in questi giorni la poco bella prospettiva che l'attende. Le autorità cecoslovacche sono riuscite a stabilire che il Klein ha amnistà con un delinquente ricercato da esse fin dal 1922 e che ha commesso un triplice assassinio a scopo di rapina, in un villaggio della Moravia. Scontata la pena, il Klein sarà perciò estradato in Cecoslovacchia, dove è ben difficile che possa sfuggire alla pena di morte.

Il cadavere di una donna in un isolotto deserto

Bucarest, 8, notte.

Su un isolotto deserto del fiume Brutz, a Carnivz, è stato rinvenuto il cadavere di una giovane donna, che finora nessuno è riuscito a identificare. Gli assassini le avevano sparato nella testa una diecina di colpi di rivoltella, riducendo la fisionomia della disgraziata in uno stato che rende assai difficile il riconoscimento. Nulla si è potuto assodare circa i colpevoli, nonchè la polizia è davanti ad un enigma altrettanto impenetrabile quanto quello del parco viennese di Lainz, che presenta del resto tanti caratteri di affinità col delitto scoperto ora a Cernovitz.

Il disperato atto di una bambina

Per salvarsi dalle fiamme scavalca la ringhiera e si rifugia sul cornicione

Ginevra, 8 notte.

Verso le ore 16 di oggi, in un appartamento dello stabile n. 5 di Vico Cicala, abitato dal navigante Guglielmo Torchio, si sviluppava un incendio in una camera da letto dove si divertivano i bimbi del Torchio, di pochi anni: la maggiore di essi, a nome Angiolina, ha appena 8 anni. I bimbi, avevano gettato inconsciamente un cerino acceso su di un fiasco di alcool provocando una violenta fiammata e l'esplosione del fiasco. I bambini erano riusciti a fuggire e nella camera era rimasta l'Angiolina, la quale aveva dovuto arretrare dinanzi all'avanzare delle fiamme che si erano appiccate ai mobili. La piccina ad un tratto, non vedendo più via di uscita, scavalcò il davanzale della finestra e rimase sul cornicione assai stretto, tenendosi con le mani alla sbarra della ringhiera. Essa fu subito scorta da alcune donne del caseggiati di fronte che, per tema che essa precipitasse da un istante all'altro, lanciarono grida di soccorso. Immediatamente, l'impiegato Pietro Berneri di anni 39, da Brescia, che passava in quell'istante, salì la scala a quattro a quattro e, penetrato nell'appartamento del Torchio attraversava la camera dove si era sviluppato l'incendio, giungendo in tempo ad afferrare la bambina proprio mentre essa stremata di forze, stava per lasciarsi cadere nel vuoto. La bimba ha riportato delle ustioni alle gambe ed alle braccia, guaribili in 8 giorni. Il Berneri, nella sua opera di salvataggio, si è prodotto una contusione al capo guaribile in 10 giorni.

TEATRI

Al Chiarella: *Un tetto evento* di Arnold e Bach

Si tratta di una farsa, come gli autori stessi dichiarano; lo scopo di far ridere non è, tuttavia, sempre raggiunto, e, ad ogni modo, i mezzi usati sono quanto mai vecchi e noti. Anche nelle farse si potrebbe inventare qualcosa di nuovo, tenendo presente che il meccanismo comico deve variare coi gusti, le mode, la sensibilità, riprendere i temi di cinquant'anni fa e manipolarli alla bell'e meglio, non è allegro: può essere anzi un po' triste e snervante. Ma per lo più quando si annunzia una farsa inedita il pubblico già sa quello che si intende dire: non cioè la definizione di un genere (che pur ha avuto qualche illustre esemplare) ma di una qualità. Qualità inferiore e che giustifica le peggiori scempiaggini. La farsa di ieri sera si aggira intorno ai casi di un tale che avendo sposato, per pietà e riconoscenza, una vecchia signorina poche ore prima ch'ella morisse e avendone riconosciuto il figlio, frutto di un suo lei fallo giovanile con un altro ignoto signore, si trova ora tra capo e collo, nel primo anniversario delle sue seconde nozze, quel figliolone imbarazzante e monello che fa il buffo da caffè-concerto e gli mette a soqquadro la casa. Per nascondere la cosa alla moglie, che ignora le esatte modalità del primo matrimonio, egli cassa in una serie complicatissima di guai, fino a che viene a scoprire che l'autentico padre di suo figlio il suo suocero, ossia il padre della sua seconda moglie. Il pasticcio è reso più accidentato e vario da una lunga e spesso monotona serie di trovate burlesche, tra le quali il solito armadio, che nasconde questo e quel personaggio, ha una parte preponderante. Abbiamo detto che non sempre si ride; malgrado la mano pesante degli autori si è però riso ieri sera abbastanza perchè il pubblico applaudisse ad ogni fine d'atto. La Compagnia Almirante-Riccione-Tofano ha recitato con vivacità, ricavando frequentemente buoni e comunicativi effetti.

t. b.

Il maestro Franchetti lascia il Conservatorio di Firenze

Firenze, 8 notte.

L'illustre musicista maestro barone Franchetti, direttore del Regio Conservatorio Musicale della nostra città, ha presentato le proprie dimissioni, che sono state accettate dal Ministero della P. I. anche perchè il Franchetti, che è occupatissimo per ultimare l'opera « Governatore », non può attendere ad altra occupazione. E' stato quindi pubblicato il bando di concorso per la nomina del nuovo direttore del Conservatorio.

Preziosi oggetti d'arte dissepolti in Macedonia

Belgrado, 8 notte.

(P.) — In nuovi scavi praticati nella città di Scobi nella Macedonia sono stati trovati un magnifico bassorilievo di marmo rappresentante i misteri di Bacco, un satiro di bronzo della grandezza di un uomo medio, una stupenda statua di marmo di Bacco Ermafrodito. Il valore delle cose scoperte supera il milione di dinari. Si crede che gli oggetti appartenessero alla terma di cui fu già scavato il frigidario e la palestra.

LA TEMPERATURA

8 agosto 1928

Ufficiale di Torino:
Massima + 30 Minima + 19
La giornata di ieri: sereno.

I rilievi della Stazione Bardelli:
Pressione barometrica, ore 9: 748.
Temp. massima giorno 7 + 30,2
Temp. minima notte dal 7 all'8 + 17,5

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	33	18	sereno	
Milano	29	20	¼ coperto	
Genova	26	21	sereno	legg. m.
Venezia	28	18	»	calmo
Firenze	32	17	»	
Ancona	32	19	»	legg. m.
Bologna	28	19	»	
Napoli	27	21	»	legg. m.
Taranto	27	20	½ coperto	agitato
Palermo	33	19	sereno	calmo
Catania	34	23	»	mosso
Cagliari	29	22	»	legg. m.
Tripoli	30	23	¼ coperto	mosso
Messina	32	23	»	legg. m.
Trieste	28	19	sereno	calmo
Trento	28	18	»	
Piacenza	27	19	»	calmo
Bari	28	22	¼ coperto	agitato
S. Remo	29	21	sereno	calmo
Perugia	31	14	¼ coperto	legg. m.

BORSE E MERCATI

Borse estere

Parigi, 8. — Titoli: Fiorino francese 3 % 89,50; Redimibile francese 3 % 78,00; 4 % 92,00; 4 % 1917, 90,10; 4 % 1918, 89,30; Prestito francese 5 % 1920, 101,70; 4 % 1932; Rendita Ital. 3,50 % 70,70; Montecatini 257.

Parigi, 8. — Chiusura cambi: Italia 124,- New York 25,12,50; Belgio 356,- Spagna 424,75; Svizzera 497,25; Olanda 1004,50 Svezia 686,25; Romania 19,55; Germania 6,10,50.

Londra, 8. — Chiusura cambi: Italia 92,81; New York 4,85,46; Amsterdam 12,09,75; Francia 124,91; Belgio 34,00,50; Germania 20,35 7/8; Svizzera 25,22; Spagna 34,06; Copenaghen 18,12,75; Stoccolma 18,13 5/8; Oslo 18,13 3/4; Helsingfors 192,50; Praga 142,81; Budapest 87,65; Belgrado 578; Sofia 872; Bucarest 799; Atene 375 1/8; Costantinopoli 945; Austria 34,40; Varsavia 40,30; Buenos Aires (peso oro) 47,43; Rio Janeiro 8,90; Yokohama 22,46.

Ginevra, 8. — Cambi: Italia 27,17,50; Francia 20,30,75; Inghilterra 25,21 7/8; New York 5,19,50; Belgio 71,35; Spagna 87,30; Olanda 206,55; Germania 125,87,50; Austria 72,30; Svezia 138; Norvegia 138,65; Danimarca 138,70; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,35; Ungheria 80,50; Serbia 9,17,50.

New York, 8. — Apertura cambi: Roma 5,23,75; Londra 4,85,50; Parigi 3,90,75; Bruxelles 13,91; Madrid 16,78; Berna 19,35,75; Amsterdam 40,12,50; Berlino 23,84,75.

Berlino, 8. — Cambi: Italia 21,06,50; Francia 16,30,5; Svizzera 80,72; Vienna 58,17,5; Ungheria 72,31; Londra 20,36,7; Amsterdam 168,31; New York 4,19,50; Praga 12,46,5.

Mercati

BESTIAME. — Chieri, 7. — Vitelli da macello al Mg. L. 5,5,50.

CEREALI. — Chieri, 7. — Grano al Q.le da L. 110 a 122; Meliga da 105 a 110; Segala da 105 a 110; Avena da 110 a 116; Fagiuoli da 150 a 250.

Udine, 8. — Frumento al Q.le da L. 130 a 135; Granoturco giallo da 122 a 130; Marco da 120 a 130; Cinquantino da 125 a 127; Fagiuoli da 160 a 200; Borgoroso da 70 a 75; Avena da 104 a 106; Segala da 110 a 112; Orzo da pilare da 108 a 113.

FRUTTA — Canale, 7. — Pesche al Mg. da L. 18 a 30; Uva da tavola da 28 a 30; Pere da 12 a 20; Mele da 4,50 a 5; Susine da 15 a 25.

VERDURA. — Canale, 7. — Piselli freschi al Mg. da 17 a 20; Patate da 9 a 10; Pomidoro da 3,50 a 6,50.

FORAGGI. — Udine, 8. — Fieno dell'Alta di 1.a qualità al Q.le da L. 32 a 35; di 2.a da 28 a 30; Fieno della Bassa di 1.a qualità da 26 a 27; di 2.a da 21 a 23; Erba Spagna da 38 a 40; Paglia da 13 a 15.

LEGNA. — Chieri, 7. — Legna da ardere forte al Mg. da L. 1 a 1,20; dolce da 1,50 a 1,30.

Canale, 7. — Legna da ardere forte al Mg. da L. 1,30 a 1,60; dolce da 1 a 1,20.

SETE. — Società Torinese, 8. — Operazioni di stagionatura. Organzino extra 9 kg. 174,55; Greggia 1.a kg. [illegible]; Lana 8 kg. [illegible]; Colone 4 kg. 9,335; Sete pesati 1 kg. 16,55; Totale 19 kg. 6.960,190. — Operazioni d'assaggio. Greggie 3; Lavorate 8. — Operazioni di purga: Lana 1.

Ass. Piemontese ASPA, 8. — Stagionatura e pesatura. Greggie 1, kg. 160,50, assaggio 1.

CRONACA

I balilla torinesi alla Colonia di Noli

Domenica scorsa alla Colonia marina Balilla torinesi della 282.a Legione « Emanuele Filiberto » a Noli, si è svolta una patriottica cerimonia: riconoscenti per la cordiale ospitalità ricevuta dalla popolazione nolese, i Balilla di Torino hanno offerto al piccolo cameraio di Noli, il gagliardetto dell'O. N. B. La Centuria torinese sotto il comando del C. M. Giovanni Musso, raccolta in quadrato, ha innalzato la bandiera; quindi il comandante della 282.a Legione, cav. Tacconis, ha pronunciato un breve discorso, esaltando il sentimento di cameratismo, di disciplina e di passione, che anima la Cadetta Nera di tutta l'Italia; e porgendo infine il gagliardetto al piccolo alfiere, ha detto che l'offerta doveva essere inoltre non solo come espressione della gratitudine dei Balilla torinesi alla cittadinanza di Noli, ma come pegno e simbolo di fraternità e comunanza di intenti per conseguire le mete che il Duce ha segnato.

Ha preso quindi la parola il podestà di Noli, console Garrone, il quale prendendo in consegna il gagliardetto a nome dei suoi Balilla, ha accennato in felice sintesi la storia della turrita Noli e della regal Torino, ricordando che per il valore ed il genio di Emanuele Filiberto, le navi della Repubblica Nolese contribuirono alla unificazione ed alla grandezza del vecchio Piemonte, e come a distanza di secoli, si verificasse una lieta circostanza, che riunisce, per virtù del Fascismo, i nomi di Torino e di Noli, ancora sotto la grande ombra del Duca Emanuele Filiberto, cui la Legione di Torino è intitolata. L'oratore ha rivolto quindi un saluto alla Maestà del Re e al Duce; e il saluto è stato ripetuto a gran voce dai presenti. Il gagliardetto è stato consacrato dall'arciprete di Noli, il quale come Ministro di Dio, ha formulato l'augurio che i fanciulli, alle cui mani verrà in un prossimo avvenire affidata la fortuna della Patria, vengano sorretti e guidati dall'aiuto divino, che non può mancare quando si opera con fervore per il bene della propria terra.

Alla lieta cerimonia sono intervenuti un manipolo e la banda degli avanguardisti della 282.a Legione Carlo Alberto, attualmente alla Colonia di Finalmarina, larghe rappresentanze della Colonia della Scuola Rignon, dei figli dei tranvieri milanesi in Colonia a Noli. Erano presenti pure il generale Rossi, il generale Boccalandro, il professor Maggiora di Torino e numerosissimi bagnanti.

I Balilla della 282.a Legione « Emanuele Filiberto » lasceranno sabato prossimo la ridente spiaggia, e saranno a Torino alle ore 18,30.

Doloso dallo scoppio di una mina

Udine, 8 notte.

A Tarcento, in seguito al brillamento di una mina, un sasso colpì alla testa l'operaio Rinaldo Rumiz, di anni 21, addetto alla sistemazione di un canale fuori del paese. Portato a casa, l'infelice cessava di vivere poco dopo.

Stato Civile di Torino

8 agosto 1928.

NASCITE	19
MATRIMONI	3
MORTI	15

NASCITE: Maschi 7; femmine 9.

MATRIMONI: Debenedetti Leonino con Camerino Amalia — Citrone Angelo con Ferrando Virginia.

MORTI: Bertinatti Maria maritata Bocca, d'anni 76, di Torino, casalinga, corso Racconigi 69 — Bocicalli Caterina vedova D'Alessandro, id. 74, di Alessandria, casalinga, via C. Bona 7 — Lattes Maria vedova Avalle, id. 86, di Cuneo, agiata, via Garibaldi 11 — Crespo Caterina di Matteo, id. 19, di Pasiana, scolara, via S. Donato 46 — Gallone Giuseppe fu Bartolomeo, id. 75, di Venaria Reale, cocchiere, via Lanzo 7 — Bellè Irene vedova Cavallo, id. 68, di Torino, pensionata, via Monterosa 35 — Gerini Angelo fu Serafino, id. 70, di Sedilo, meccanico, corso Brunelleschi 4 — Pivaco Egidio fu Giacomo, id. 41, di Sordevolo, tessitore — Benedetto Daniele fu Luigi, id. 53, di Roma, impiegato — Carassa Francesco di Tiburzio, id. 72, di Marentino, meccanico — Bonello Sebastiano fu Michele, id. 44, di Ceresole d'Alba, consimile — Caretto Marcello fu Giacomo, id. 34, di Torino, meccanico — Mainini Alfredo fu Angelo, id. 49, di Orta, impresario — Gallo Adelaide maritata Zeglian, id. 41, di America, casalinga — Fiore Fiorenza giorni 26, di Torino.

A domicilio 7; negli ospedali, istituti, ecc. 8; non residenti in questo Comune 2.

ANDREA TORRE, direttore politico.
LUIGI COLLINO, vice-direttore respons.

Dopo lunga e penosa malattia, munita dei conforti religi

APPENDICE DELLA STAMPA (18

DUE CUORI

Romanzo di J. Nauzanes

— So che vi ho mancato di rispetto... Eppure nessuna al mondo vi rispetta, vi venera come me. Quando penso a voi, tutto il mio cuore freme di una adorazione religiosa... Vi ho offesa... Eppure la vostra immagine nel mio cuore è congiunta a quella di mia madre e di mia sorella. Vi supplico di perdonarmi, signorina, l'errore che ho commesso contro la mia volontà... Voi non mi rivedrete più... mai più!

La sua voce era soffocata dai singhiozzi.

Vi fu un breve silenzio.

Poi un'ultima parola:

— Addio...

Egli si allontanò con la morte nel cuore. Sentiva che tutto il suo sogno svaniva. Sentiva di andare verso un avvenire desolato.

Comprese, al fruscio che fece il vestito di Susanna, che essa si era alzata in piedi; ma non si volse. Fece ancora dei passi e udì allora la voce dolce che pregava:

— Non se ne andate...

Allora soltanto egli si volse e guardò la fanciulla.

Ella ripetè:

— Non ve ne andate...

Pallido, ansioso, tremante, egli ritornò verso di lei.

— Io devo andarmene, signorina, Vi ho rivelato senza volerlo il mio segreto. Vi ho detto che vi amo ed ora devo andarmene, perchè ne sia il mio amore è senza speranza, senza avvenire. Vi ho detto che vi amo ed è vero. Vi giuro che nessuna donna potrà mai essere amata come io vi amo... Eppure io devo andarmene... Voi mi avete chiamato... voi siete buona. Avete forse voluto farmi intendere che mi perdonate Io ve ne ringrazio. Ma ora bisogna che io me ne vada...Addio, addio per sempre, signorina...

— No, no... — mormorò Susanna.

Con voce tremante di angoscia e di felicità, egli esclamò:

— No? Voi avete detto no? Ah, signorina, come siete buona! Nella vostra voce mi pare di intravvedere... la pietà e l'oblio...

Ella lo guardò intensamente, poi con un improvviso gli fece le mani a disse:

— Tacete!... Pietà? Oblio? No!

Giacomo prese le mani che le si offrivano e le strinse timidamente fra le sue.

— Anch'io — continuò Susanna — ho cercata la vostra anima nelle vostre parole. E l'ho scoperta. Io vi prego ancora di rimanere qui accanto a me. Indovino ed apprezzo gli scrupoli ai quali avete obbedito. Se voi non li aveste avuti, io non abbandonerei ora la mia mano fra le vostre. Poichè fra voi e me esiste un ostacolo, che è rappresentato dalla mia fortuna, è giusto che questo ostacolo sia abbattuto da me...

Ella avvicinò un poco il suo viso al viso di Giacomo e con voce tranquilla, semplice, tanto ella era sicura della sua purezza, disse ancora:

— Noi... non è per pietà e per oblio che io vi ho pregato di non lasciarmi... Vi ho pregato di rimanere perchè... perchè avrei troppo sofferto del vostro abbandono... Sì... Avrei troppo sofferto... Sento di non avere il diritto di mascherare il mio pensiero dinanzi a voi... Mi comprendete, signor Giacomo?...

Egli si strinse le mani della fanciulla sul petto.

Susanna sentì battere sotto la sua mano il cuore di Giacomo. E con una semplicità adorabile soggiunse:

— Comprendete che io sarei felice di essere vostra moglie?...

Egli ripetè stupito:

— Mia moglie! Voi!... Mia moglie!...

I suoi occhi si inumidirono. Si sentiva così felice che soltanto le lagrime potevano esprimere la sua gioia.

Baciò con adorazione le piccole mani che si abbandonavano nelle sue, e balbettò:

— Susanna!... Susanna!...

Ella gli sorrise e gli disse:

— Io sono felice...

Ma per la seconda volta il riso lugubre echeggiò dietro la porta. I due giovani, assorti nel loro amore, non avevano uditi i passi del vecchio, che si avvicinava... Egli continuò a ridere del suo riso convulso, terribilmente ironico...

— Giacomo!... Ho paura!... — gemette Susanna.

Il giovanotto, cedendo a un moto improvviso di dispetto, si slanciò verso la porta. Ma giunto a un passo da essa, ristette.

Dietro il muro, l'uomo che aveva riso, parlava.

Diceva:

— L'amore?... La felicità?... No!... Impossibile!...

Una nuova risata, stridula, si fece udire, soffocata da colpo di tosse.

Poi la voce ranfolante riprese:

— La felicità?... L'amore?... No!... Sventura!... Sventura!...

Giacomo si avvicinò alla porta, mise l'occhio alla fenditura e guardò.

Il vecchio era seduto accanto al muro. Ma al lieve rumore che fece Giacomo, sobbalzò, si guardò sospettoso intorno, si alzò barcollando, si avviò verso la casa.

Andò affrettandosi per quanto gli era possibile, fino al piancrottolo che era dinanzi alla porta di entrata ed al quale si accedeva per mezzo dei tre scalini sconnessi e muschiosi.

Si fermò per un istante sulla soglia, guardandosi di nuovo intorno. Poi sparì nella casa, richiudendo violentemente la porta.

Giacomo ritornò verso Susanna.

La fanciulla si sforzò di sorridergli. Ma Giacomo notò che un lieve tremito scuoteva l'agitava.

— Non temete di nulla — egli disse. — Mi è parso che quell'uomo minacciasse... Chi minacciava?... E perchè minacciava?

— Non temete...

— Non temo, perchè voi siete qui, accanto a me...

Queste parole fecero rinascere nelle due anime ansanti la luce che la voce dello sconosciuto aveva offuscata.

— Quella voce — disse Giacomo — mi ha destato da un sogno rattroso... E' possibile, Susanna, che esso possa mai realizzarsi!... Io sono povero... E vostro padre...

— Mi padre mi ama troppo, per non volere la mia felicità...

— Egli è ricco...

— Che importa ... Ora gli parleremo.

— Ora? — ripetè Giacomo, con improvvisa angoscia. — No... no... non ancora!... Non gli dite nulla, ve ne prego... Io vivo, da qualche minuto, in una felicità così alta, così assoluta, così irreale, che tutto mi sembra una minaccia, un pericolo... Non gli dite nulla, ve ne supplico!... Lasciate che io possa tutto sperare, tutto attendere dall'avvenire... Un rifiuto di vostro padre oggi mi sarebbe troppo doloroso. Lasciatemi ancora nel dubbio... Ho tanta paura di perdervi!... Vi amo tanto, Susanna!... Mi promettete che non direte ancora nulla?

— Farò come volete...

Si avviarono, stretti l'uno all'altra, verso la casa.

L'ombra amica del parco li proteggeva. Il avvolgeva coi mille mormorii delle foglie agitate dalla brezza della sera.

Prima di uscire dal folto degli alberi, si soffermarono un attimo, per mormorarsi una frase breve ed immensa:

— Ti amo, Susanna...

— Vi amo...

Volsero insieme gli occhi verso il sole, che scendeva all'orizzonte, cinto di un nimbo di porpora e d'oro.

E rividero la casa dello sconosciuto, con le sue finestre chiuse, col suo aspetto di abbandono, di tristezza, di mistero.

Ripensando a quel vecchio, che aveva profferito contro il loro amore oscure parole di minaccia, Susanna mormorò:

— Che farà egli in questo momento?

. . . . . .

Che faceva lo sconosciuto?...

Chiusa la porta, egli si era trovato nell'ombra di un breve corridoio, e, a passi esitanti aveva raggiunta una scala.

Fatti pochi gradini, si era fermato, perchè un colpo di tosse gli aveva mozzato il fiato.

Riprese stentatamente il suo cammino. Raggiunse il primo piano. Aprì una porta, attraversò una stanza, poi un'altra. Entrò finalmente in una camera più vasta, ammobiliata con un vecchio scrittoio, una scaffala, qualche sedia.

Dalle finestre chiuse trapelava la luce blanda del tramonto.

Il vecchio cadde a sedere nella sedia che era accanto allo scrittoio. E per qualche tempo rimase immobile.

Poi si scosse: accese una candela, affondò la testa nelle mani e rimase per circa un'ora immerso in una profonda meditazione.

Quando rialzò la testa, una suprema decisione si sarebbe potuta leggere sul suo viso livido.

Prese un foglio di carta e una penna che tremò fra le sue dita scarne, e lentamente cominciò a scrivere:

Al signor Commissario di polizia di Chanille.

(Continua).

LAMPO
vi offre della forza

STANDARD MOTOR OIL
l'aumenta

La qualità del carburante impiegato non è l'unico fattore essenziale per migliorare il rendimento della vostra macchina.

Per poter esattamente valutare i pregi di una benzina bisogna metterla in grado di sviluppare tutta la propria potenza senza impedimenti.

Mediante una lubrificazione adatta evitarete ogni e qualsiasi rischio al vostro motore derivante dall'attrito e dalle alte temperature. Occorre però che il vostro olio possieda la fluidità necessaria, e si adatti alle variazioni termiche; esso deve mantenere inalterate le proprie qualità malgrado il forte calore e aderire perfettamente alle pareti interne del motore.

L'Olio lubrificante che possiede veramente tutti questi requisiti e costituisce per voi un prezioso aiuto onde ottenere il massimo rendimento dalla vostra automobile si chiama STANDARD MOTOR OIL.

E' questo l'olio che Vi abbisogna.

Un'esperienza interessantissima

Per due mesi consecutivi sessanta macchine da turismo ed autocarri vennero provati prima con un buon olio lubrificante di tipo corrente e poi con Standard Motor Oil.

Queste vetture, alimentate con la medesima qualità di benzina, percorrevano una distanza complessiva di 321.870 chilometri.

I risultati furono i seguenti:

Con Standard Motor Oil dette vetture raggiungevano per ciascun litro di olio impiegato una distanza media superiore dell' 8,5% al rendimento chilometrico della stessa quantità di olio comune e per ciascun litro di benzina le macchine lubrificate con Standard Motor Oil percorrevano una distanza di 12,7% maggiore di quella ottenuta dalle macchine lubrificate con un buon olio di qualità corrente.

STANDARD MOTOR OIL
IL LUBRIFICANTE SUPERIORE

LAMPO
BENZINA SUPERIORE

Significa protezione — Significa potenza

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

IMPIANTO nichelatura metalli motodinamo, vasche, pulitrice, accessori, vende Carrasia, Buniva 15. 44668

OCCASIONISSIMA vendesi sega combinata nuova, motore banco attrezzi completissima. Bonino, S. Magnoca. 21271

Offerte d'impiego

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

ASSICURAZIONI tutti rami cercansi produttori ottime condizioni. Rivolgersi Danubio, via Garibaldi, 49. 44623

CAMERIERA sedici vent'anni cercasi piccola famiglia signorile. Scrivere cassetta lire b. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44296

CERCASI buona donna di servizio infermiera ottimo trattamento. Corso Civili 14.

CERCASI pastaio pratico. Indicare referenze posti occupati. Scrivere cassetta 91 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44600

CERCASI signorina dattilografa pratica ufficio contabilità, serie referenze. Scrivere cassetta 80 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44549

DIRETTORE tecnico per importante fonderia di ghisa con officina meccanica del Piemonte cerca nota Società anonima. Assicurasi buona retribuzione. Richiedonsi lunga pratica, ottime referenze. Offerte cassetta 906 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 21201

DATTILOGRAFA contabile provetta cercasi. Si terranno in considerazione solo le offerte indicanti posti occupati, pretese. Pinel, via Maddalene, 9. 44570

DATTILOGRAFA pratica contabilità, bella calligrafia cercasi. Referenze. Ditta Sigra, corso Dante, 34. 44636

IMPORTANTE ditta, assumerebbe signorina, nozioni contabilità, nazionalità italiana, esigonsi serie referenze. Scrivere indicando posti occupati, pretese, età. Cassetta 220 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

IMPORTANTE ditta cerca perfetto contabile o ragioniere, libero subito. Scrivere indicando referenze, pretese cassetta 88 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44500

OFFICINA offre impiego anche manuale munendo 7-8000 garanzia. Scrivere cassetta 93 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORINA apprendista ufficio cercasi. Preferisce via San Francesco Paola, 22.

STENODATTILOGRAFE veloci, cercansi, con perfetta conoscenza italiano francese ed italiano inglese. Scrivere indicando posti occupati e referenze, cassetta 78 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44500

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

ASSISTENTE telai, abile, greggio-colorato, specialista rattore, 800 mensili, offresi. Scrivere cassetta 85 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44518

CERGNERIA impiegarmi presso stabilimento come guardia notturna. Ornello Giuseppe, Leopardi, 8. 21230

CERCO posto da cuoca tutto servizio piccola famiglia. Scrivere Maria presso Zoccola, via Maria Vittoria, N. 24. 44587

RAGIONIERE, lunga pratica commerciale, conoscenza lingue, attualmente libero, occuperebbesi, mite pretese, referenze. Disposto viaggiare estero, colonie. Dragone, Vanchiglia, 5. 21247

TECNICO elettricing., svizzero tedesco 800ne, sacio, attivo, praticissimo impianti elettrici, industriali, progettista manutenzione, minuto elettriche, revisioni contatori, sorveglianza centrale stabilimenti, offresi. Offerte Cassetta 221 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 21233

TRENTAQUARENNE diplomando agrimensore, pratico contabilità, paghe operai, direzione azienda agricola, conoscenza francese, serio lavoratore, occorrendo cauzione, libero subito, offresi ovunque. Scrivere cassetta 94 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44602

Società, capitali — ritiri e cessioni d'azienda

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

CAUSA partenza rilevo avvia officina fabbro meccanica centro agricolo, forza idrica 14 HP. Scrivere rivolgersi Pastiano Luigia, corso Regina Margherita, N. 134.

FABBRICA mobili avviatissima con macchinario cede causa. Corso Re Umberto, 35.

MACELLERIA rilevabilissi. Prezzo e località Grafi, Valdieri, 30. Telefono 21

OFFICINA meccanica, attrezzatissima, Torino, cedesi, 900.000, parte mora, causa ritiro commercio. Scrivere Cassetta 213 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RIMETTESI antica macelleria, angolo Piazza Umberto casa Migliasso, S. Damiano d'Asti. 44508

RIMETTESI via S. Secondo, grande negozio biancheria, grandioso, retro 10.000. Rivolgersi Gilberti, 21. Orlando. 21257

4000 cedesi commestibili causa altri impegni. Accia, 20. 44614

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

COMPRO terreno casetta appartamento in cambio bellissimo laboratorio falegnameria con macchinario ottimo. Offerte Molina, Mentana, 18, Torino. 21252

PALAZZINA signorile, bellissima posizione, ogni comodità, quindici ambienti, giardino, grandi terrazzi. Prezzo eccezionalmente vantaggioso. Non trattasi mediatori, rivolgersi direttamente avvocato Boccolari, via Alfieri, 4; ore 16-18. 21260

VENDO casetta tre camere, capollinea S. Gatti, Baretti, 34. 44578

VIA Bossi, casa palazzina pentata, 32 vani, redditizia 180.000, Bassino, Po, 21. 44487

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTANSI alloggi signorili, liberi subito, 5-6 ambienti. Carraglio, 20. 44579

AFFITTANSI due camere libere subito 80 mensili. Stanzio, Assia 79. 44564

AFFITTANSI due camere novanta mensili, cinque duecento. Corso Vittorio, 73. 44650

AFFITTANSI tre camere con entrata, via Monza n.o 9, traverso via Bologna, dopo corso Palermo. 21227

AFFITTASI negozio vuoto con retri località gran commercio. Orbassano, 23. 44616

AFFITTO vuoti alloggetti due tre camere casa nuova. Bartolomeo, Biblana, 41. 44537

MAGAZZINO officina con cortile affittasi senza rilievo, via Vanchiglia 26, 29. 44655

VENDO alloggi signorili, esenti imposte, abitabili subito, vasti magazzini, paraggi Porta Susa. Impresa Debernardi, via Drovetti, ang. via Somis. 20677

Camere mobiliate e pensioni

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTASI subito camera matrimoniale bagno, centralissima. Ricatto, 32 via Carlo Alberto. 44643

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

CAMERA letto legno vendo mille. Costa, Principe Tommaso 20. 44646

CAUSA vendita locali, liquido stupendi, camere pranzo rinascimento e moderne, matrimoniali, Luigi XVI e moderne, salotti, entrate, libreria, scrivanie, raffaellesche, barocco. Gioberti, 98. 21208

COLUMBIA fonografi, dischi, ribassatissimi, vendita rateale. Derossi, via Maria Vittoria, 45. 41480

MATRIMONIALE, arredi cucina, vendonsi causa trasferimento. Rivolgersi Ponzo, corso Regina Margherita, 100, secondo piano.

MOBILI, grandiosissimo assortimento, vendonsi, buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Manzini, 44. 21175

MOBILI moderni, riproduzione antico, cento camere, visitate esposizione. Facilitazioni pagamento. Via Pinelli, 3, Steffenino.

OCCASIONISSIMA vendo sala pranzo Rinascimento metà valore. Sant'Anselmo, 34.

TENDE, tendine, stores, le più moderne e i più bassi prezzi. Rivolgetevi direttamente fabbrica. Corso Regina, 73, Rodi. 1725

VENDO occasione salotto matrimoniale ottona nuovissima. Rosso, via Gioberti, 30.

Annunzi matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

TRENTAQUATTRENNE impiegato residente provincia, serio, bella presenza, relazionerebbe con signorina o vedova senza prole, età adeguata con o senza dote purchè seria, affettuosa scopo matrimonio. Esclusi mediatori, massima serietà. Scrivere cassetta 221 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

IMPORTANTE ditta, specialità medicinali, cerca distinto, serio, attivissimo rappresentante propagandista per il Piemonte, possibilmente pensionato. Offerte dettagliate con pretese alla cassetta n.o 9277 E, Unione Pubblicità Italiana, Firenze. 3411

LA Società Italiana Registratori, Torino, Regio Parco, 33, assume sperimentato produttore, esigesi persona distinta, seria, capace. Scrivere, non presentarsi. 44626

MACCHINE utensili lavorazione metalli legno. Casa importante cerca rappresentante viaggiatore Piemonte Liguria profondo conoscitore articolo abile produttore, altrimenti inutile offrirsi. Casella postale 59, Pisa.

OLIO, salumi, formaggi, primaria casa, cerca piazzista per clientela grossista. Esigesi massima serietà. Scrivere con referenze, posti occupati. Cassetta 143 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20697

PRIMARIA casa tedesca impermeabili concorrenza assoluta cerca ovunque abili rappresentanti riservando eventualmente zona. Crovetto, casella 227, Genova. 3429

Alberghi e stazioni climatiche

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

BORGOVERGZZI, Hôtel Paradiso, confort, garage. Prezzi modici. Prenotarsi Agosto settembre. 5434

HOTEL Esperia, Spotorno, nuovo, acqua corrente, ogni comodità, pensioni miti.

SANREMO. Hôtel pensione Fleurie, corso Imperatrice, vicino spiaggia, prezzi ridotti.

VARAZZE, pensione Santina Camminata. Trattamento ottimo, prezzi miti, speciali facilitazioni per famiglie, dal 18 agosto al settembre riduzioni. 44383

Collegi, istituti, ecc

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

AOSTA convitto comunale femminile, annesso R. Istituto Magistrale. Si accolgono pure alunne che frequentano altre scuole medie, scuole elementari, grandioso fabbricato, clima salubrissimo, retta modica, istruzione religiosa, speciali facilitazioni, studio musica e lingua francese, bagni, telefono. 20532

COLLEGIO San Giorgio, Novi Piemonte (Don Orione). Elementari, complementari, ginnasio, liceo, istituto tecnico.

COLLEGIO Vittorio Emanuele II, Castelnuovo Don Bosco. Agosto settembre accurata preparazione esami autunnali per tutte le scuole.

Automobili biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A.J.S., Rudge, Ariel, Sarolea, New Hudson, Royal, Triumph, Indian, B.S.A., rimorchio rondo Bosco, Inghilterra 33. 44301

AUTOMOBILISTI, Rettificansi cilindri presa conicità celerissima domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Telefonate recapito Fis, N. 45-298. 3235

BICICLETTA bellissima qualunque prezzo. Agliaso, via Franco Bonelli, 12.

DAMION 9 mila Spa rimorchio vendo. Politi Mosca 151. 21268

DITROEN 5 HP, bicilindrico stato, occasione vendesi. Cristoforo Colombo, 31. 44589

FIAT 509 torpedo occasionissima trattasi anche cambio lire 4000. Cooperativa Proprietari, Stadium. 44624

GUZZI 1928, impianto elettrico, Sunbeam 350, ciclomotore Moser 175, vendonsi occasione. Rappresentanza AJS. Madama Cristina, 93. 44606

P. M. quattro marcie reine nuova vendesi, cambiasi. Madama Cristina, 93.

PRIVATO vende moto Jap Bandi L. 1900; Via Pettinengo, 11. 44463

SUPERSPORT impianto sidecar ciclomotore come nuovo, bollati. Gandolfo Ferrari, 4.

TORPEDI e guida interna 501 e 503, landaulet 506, vendonsi. Via Ferrarca 21. 44608

Set berlina uso Lambda vendo occasionissima. Corso Vittorio, 36. 44635

Borsa dell'Automobile

Vendite mensili all'Asta Automobili usate Giorno 15 ogni Mese

Cooperativa Proprietari - Stadium

DERMOSIFILOPATICA Malattie veneree e della pelle

STUDIO Dr. VERALDI

Via Belfiore, 4 (Porta Nuova) - Ore 10-12; 13-18

Ulceri, Scolo, Crocetta Filamenti, Perdite Dott. DNIAVARINO Via Saluzzo 5 **SIFILIDE** Ore 10-15 e 18-20 Riduzioni per operai

OSTETRICA ROSSELLO già ass. S. Maria Specialità acconti Corso San Martino, 16. P. Susa. Tel 45-781

SBIANCAMANO

Pulisce le mani sporche di grassi, bitumi, vernici, inchiostri, carboni, rendendole bianche e morbide.

Per aprire la scatola girare la chiavetta.

NON è

Non è una delle solite polveri che sviluppano nell'acqua anidride carbonica e gonfiano lo stomaco; la

SALITINA-M·A

è un prodotto della scienza
un prodotto superiore

l'unica

che procura un'acqua da tavola saporitissima, rinfrescante, diuretica che bevuta regolarmente ai pasti puro o con vino

elimina rapidamente

l'acido urico
il veleno
dell'esistenza

SALITINA-M·A

STABILIMENTI FARMACEUTICI COMM. MARCO ANTONETTO - TORINO

Tosse ASININA guarita dal SIROPPO NEGRI

MOBILI LUIGI GATTI
ARREDAMENTI ARTISTICI - FABBRICAZIONE PROPRIA
ESPOSIZIONE VIA CARLO ALBERTO 35

SCIATICA - GOTTA - ARTRITE
SINOVITE - MALATTIE REUMATISMALI
Dr. Cav. TRINCHIERI Via Passalacqua 8, p. 1° TORINO (101)
Telef. 41-681 - Visite giorni feriali ore 13-15